[DE]LLE ABBREVIATURE

NELLA

PALEOGRAFIA LATINA

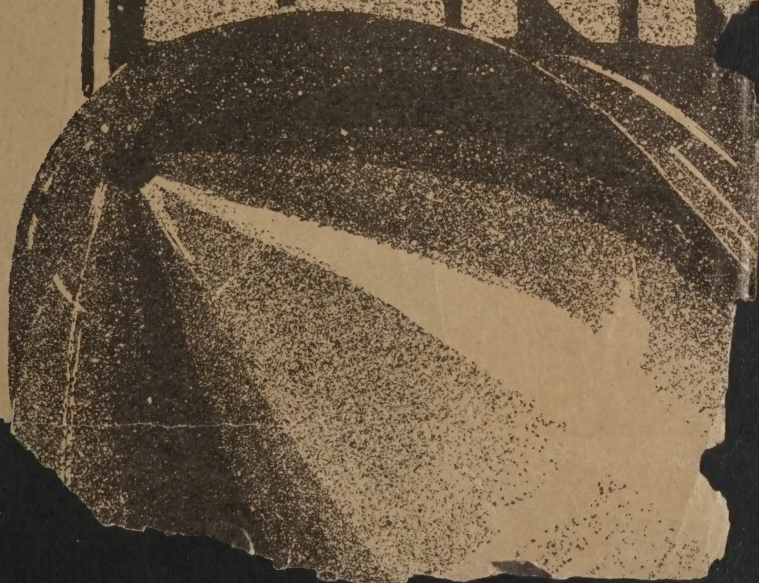
STUDIO DI

ZANINO VOLTA

Con 36 Tavole litografiche
e figure in zincotipia intercalate nel testo

MILANO
MAX KANTOROWICZ — Editore
Via Alessandro Manzoni, 5

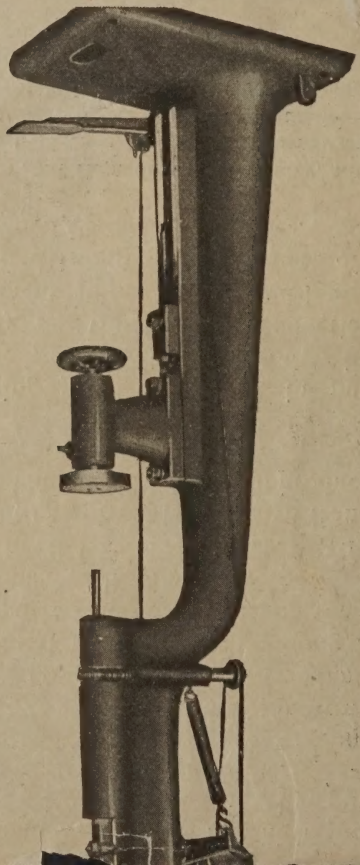
1892

OINTE
MACHINES
RGUMENT THE
NDERSTANDS
ns, which are driving the argu-
ching. The Lapointe Broaching
plendid account of themselves.
e Tool Co., Hudson, Mass., U. S. A.

Page 264
has no ending
Reading matter

HERE are some of th ways in which modern industry has been speeded up by putting electric power to work in the right place.

Metal mines have boosted output to meet world-wide demands. Great central power plants in place of small local plants in coal mining areas now supply cheaper electric power per ton output for each mine. All tonnage records have been smashed in the steel industry. Greater auto truck output has given better road transportation. More and better cloth has been produced at lower power costs.

The engineering problems solved in putting electric power to work in these and other industries were many and intricate. Production of electrical equipment suited to this work and in quantities required is an important part of this company's service to American industries.

G-E engineers, located throughout the country, with the company's plants behind them, are also energetically engaged with the electrification of other expanded industries—food, textiles, coal, oil, chemicals, mines, metals, ships, aeroplanes, automobiles, munitions, central power plants, lighting and transportation systems—*all essential to victory.*

DELLE ABBREVIATURE

NELLA

PALEOGRAFIA LATINA

DELLE ABBREVIATURE

NELLA

PALEOGRAFIA LATINA

STUDIO DI

ZANINO VOLTA

Con 36 Tavole litografiche
e figure in zincotipia intercalate nel testo

MILANO
MAX KANTOROWICZ — Editore
Via Alessandro Manzoni, 5
1892

Scribat carmina circulis Palæmon,
Me raris juvat auribus placere.

Marziale, L. II.

Al Lettore,

Più volte da benevoli amici e da qualche assiduo uditore di mie conferenze sulla Paleografia medievale latina fui eccitato a compilare un manualetto che raccogliesse di tale ramo non trascurabile degli studî storici, letterarî e giuridici, le principali nozioni a vantaggio specialmente degli archivisti, de' bibliotecarî e de' giovani ascritti alle Facoltà di Filosofia e Lettere, e di Giurisprudenza nei nostri Atenei. Non mi mancavano buone ragioni per sottrarmi all'invito, e me ne schermii adducendo i ben noti lavori del Gloria, del Carini, del Paoli, del Chassant, del Vailly, il *Manuale* del Lupi, ed altri moderni scritti italiani e francesi, per tacere dei tedeschi, inglesi e spagnuoli, e delle celebri e gravi opere de' vecchi maestri: ma

l'altrui lusinghiera insistenza, nonchè un motivo mio particolare mi persuasero finalmente a transigere nella negativa, cioè a pubblicare, se non un trattato completo di Paleografia latina, alcuni capitoli che ne toccassero, nè solo alla superficie, taluna sua parte principale, perocchè sono convintissimo con Leone Gautier del vantaggio di specializzare anche in questa come in ogni altra sezione dell' umano sapere. (*) E degno argomento parvemi senza verun dubbio quello delle Abbreviature; argomento curioso ed ampio, ma se vuolsi anche elastico e meno scabroso di altri parecchi della medesima disciplina.

Vorrei in questa guisa contentare alquanto sì i dotti amici, sì gli studiosi discepoli, non senza speranza di recar qualche ajuto a coloro che per dovere d'ufficio, o per amore a indagini di storia o di filologia, trovansi alle prese con vetusti documenti, la cui incompleta od inesatta interpretazione può riuscire facile causa di capitali errori, siccome già tante volte occorse.

Avrei potuto agevolmente estendermi e raddoppiare queste paginette, e arricchirle di più copiose tavole; anzi ne provai, non nego, la tentazione, ma, considerata la materia già per sè stessa pesante e disamena, avendo io la

(*) *La spécialité est le secret de la force.* — Quelques mots sur l'étude de la Paleographie; 1864; pag. 32.

mira di riuscir utile senza tedio eccessivo e d'offrire il libricciolo a un numero meno scarso di lettori, curai d'evitare la soverchia prolissità e restrinsi i facsimili. Spero altresì d'apparir chiaro, qual'è mio consueto intento — che talvolta alla concisione fece contrasto.

Quantunque io abbia preso a battere uno speciale sentiero, mi si appunterà tuttavia d'abbracciare campo troppo vasto non fissando alle mie abbreviature un preciso limite nè di tempo, nè di luogo, nè di materia scrittoria, ma solo di lingua. Anche a questo pensai veramente e fui presso a decidermi di restare pel tempo tra il secolo X e il XV, pel luogo in Italia, per la materia ai codici e alle carte (*); poi mi parve con ciò di vincolarmi fastidiosamente e pur riconoscendone i vantaggi, stimai non solo inutili, ma forse dannose tante restrizioni al mio scopo di fornire un concetto ordinato sì ma generale dell'argomento. Il discendere a più minute particolarità negli accennati ristretti confini, od anche in minori, potrà essere successivo lavoro, o mio o d'altri che saprà far meglio di me. Intanto il buon lettore, cui poche parole ba-

---

(*) Così lo Chassant limitò il suo trattato di Paleografia alle *carte* e ai *manoscritti* tra i secoli XI e XVII, il Lupi dedicò alle sole *carte* il suo Manuale, il Muñoz y Rivero trattò la *Paleografia diplomática española de los siglos XII al XVII* separatamente dalla *Paleografia Visigoda* dal V al XII; e va dicendo.

stano, ha compreso il dove e il quanto delle mie precipue osservazioni. I proemî ai libri si fanno appunto per intendersi bene dal bel principio.

Pensai inoltre a chiudere il libretto con una serie d'indicazioni bibliografiche, le quali giovassero al mio fine; ma non posi in atto una tale idea per due ragioni, cioè per timore di non riuscirvi con bastevole ampiezza, e perchè i cenni bibliografici sparsi nel testo e nelle note vi potranno passabilmente supplire.

E per lo scopo di mantenermi fedele al vero il più possibile, attesi da me solo all' improba fatica dei facsimili tutti; vi attesi con diligenza coscienziosa e con risultato che oso giudicare non affatto infelice, quantunque non pretenda io mai d'emulare in quest'arte quella valentissima inglese Elisabetta Elstob che, a detta del Baringio, vi riusciva così bene da confondersi cogli originali mss. le copie eseguite da lei, quando la membrana e l' inchiostro recenti ciò non avessero impedito. (*)

Per tal modo, e valendomi della litografia per le tavole e della zincotipia pei facsimili minori, invece che d' altri mezzi più eleganti ma

(*) *In efformandis et describendis antiquis Codicibus adeo perita fuit, ut inter authenticum exemplar et apographum non aliud apparuerit discrimen quam quod forte recenti membrana et atramento sit usa.* (Pref. alla **Clavis diplomatica**).

assai più dispendiosi, e lasciando in disparte l'idea di mole più appariscente e d'ogni altra estetica superfettazione editoria — chè il lusso è quasi sempre nemico della pratica utilità — intesi a rendere il volumetto accessibile anche alle piccole borse, pur raccogliendovi con ragionevole economia di spazio tale copia di nozioni teoriche unite a tanti saggi sistematicamente ripartiti d' abbreviature, che bastassero a far paghi gli studiosi lettori, quelli in ispecie che trovansi alle prime armi nel vastissimo arringo della Paleografia latina. Ma soggiungerò tosto che tra le 2500 e più abbreviature qui entro registrate non mi trattenne lo scrupolo di alcuna ripetizione ove l' opportunità me la consigliasse per esser non poche delle medesime degne d'osservazione sotto diversi criteri : opinai all'incontro che il ripresentarle a tempo e luogo potesse giovare altresì per imprimerle meglio nella memoria di chi legge; — e la memoria materiale in questo genere di studi non ha poco a vedere. — Bensì ho fatto pensatamente risparmio di citazioni, stimando la pomposa abbondanza di esse atta piuttosto a ingrossare il libro che ad erudir chi ne usi. Ed accrescendosi la mole si sarebbe altresì accresciuta la relativa spesa di stampa e, di naturale conseguenza, il prezzo del volume contro il dianzi accennato proposito. Ma se

pertanto e pei suesposti riflessi ho faticato non già a gonfiarlo ma a ridurlo, ossia a far in modo che non risultasse doppio di quello che è, — come dopo tutto l'avrei lasciato diventare se nudrito avessi migliore opinione della voglia di noi Italiani per queste spinose propagini dello scibile letterario — non ho voluto per risparmiar qualche riga tralasciare al principio di ogni capo il sommario di quanto vi si tratta, imperocchè, siccome notava benissimo fin da dugent'anni fa il bibliofilo danese Tomaso Bartolino (*): *Hi indices indice quasi digito monstrant ea quæ in Libro continentur, ad quos recurrit memoria ut operæ faciat compendium.*

Mi lusingo insomma di dare assai in ristretto numero di fogli, ma so che molto vi mancherà ancora. Chi del resto avrebbe mai tanta audacia da credersi capace di esaurire in un volume, fosse pur gonfio e in quarto, per teorica e per esempi l'argomento mio? Quale sapientissimo diplomatista, quale esimio confratello dei Mabillon, dei Montfaucon, dei Grutero, dei Carpentier, dei Toustain e Tassin, dei De Vaines dei Fumagalli, dei Maffei, potrebbe vantarsi di conoscere i milioni di capricci degli amanuensi, dei cancellieri, de' notai medioevali, pur senza

---

(*) *De legendis libris*; diss. VI.

parlare delle età più antiche?... Tutte l'opere umane sono imperfette, ma in lavori letterari simili a questo è meno possibile che in mille altri l'avvicinar la perfezione per la enorme abbondanza della materia che dirò *prima*, — se mi passate questa espressione del commercio e delle industrie qui pure molto significativa; — e quanto a me in particolare per le non lievi difficoltà d'aver sotto mano ad agio taluni documenti e trattati paleografici preziosi, e tal'altre opere rare d'erudizione che, specialmente se straniere, mancano alle nostre biblioteche la scarsa ricerca concorrendo col loro costo elevato a tenernele lontane. — Quest'ultimo obbietto parrà leggiero in mio pro a qualcuno, o sembrerà forsanco più logica premessa d'una conseguenza diversa dalla scusa ch'io accenno a cavarne: tuttavia confido che i miei Aristarchi non vorranno pensare all'assoluta mancanza per me di mezzi acconci alla mia pacifica impresa, che sarebbe in tal caso divenuta più o men temeraria; impresa onde mi terrò assai pago se contribuirà un poco a farmi noverare tra i *benedettini laici* ideati, con tant'altri non sempre così sani disegni, dalla vasta mente di Napoleone I.

Tali rette intenzioni mi procacceranno, spero, la tua indulgenza, o benigno lettore, anche in

quelle non poche cose, m'immagino, in cui la mia fatica non corrisponderà abbastanza al comun nostro desiderio, sia per colpa dell'argomento, sia per colpa mia. Tu sai indubbiamente in quest' ultimo rispetto come torni difficile il governare e dirigere con equa misura la propria attività, ma converrai meco di certo che lo starsene colle mani alla cintola è segno il più delle volte, se non d'assoluta imbecillità o pigrizia, di non men deplorevole povertà di animo, che teme non pure le invidiose dicerie, la sistematica maldicenza, ma altresì le provvide ammonizioni e i pungoli salutari della critica meglio assennata. « Se chi fa falla, — dice il buon adagio toscano — chi non fa sfarfalla, » il che è peggio ancora.

E con ciò, ribelle alla moda, chiudo questo mio proemio non così umilmente come s'esprimeva l'Orsato nell'analogo principio del suo Commentario *De notis Romanorum* dove si legge: *veniam pro laude peto, laudatus abunde non fastiditus si tibi, lector, ero*. Io ti chiedo invece compatimento dei difetti per riguardo a quanto *huius non levis laboris mei tua gratia dignum sit.*

Pavia, marzo 1891.

ZANINO VOLTA

Capo I.

Importanza, origine e scopo delle abbreviature.

Basi della Paleografia — Copisti abbreviatori — Formole — Collezioni d'abbreviature — Pazienza e perseveranza indispensabili — Carezza del papiro, della pergamena, ecc. e necessaria economia di spazio — Progresso scientifico — Inconvenienti delle scritture abbreviate — Sinonimie — Utilità pratica dello studio nostro.

Chi sa interpretare agevolmente le abbreviature degli antichi scritti è già a mezza strada nello studio della Paleografia, imperocchè supponendosi in lui la conoscenza della lingua e quella elementare dei caratteri, non gli rimane che d'apprendere le norme teoriche e di perfezionarsi nella loro pratica applicazione. Questo solo riflesso basta a dimostrare di quanto rilievo sia l'argomento che ci proponiamo.

Pei cancellieri, copisti e scrivani tutti del medio evo, l'arte dell'abbreviare scrivendo, si compenetrava coll'arte stessa dello scrivere, e come noi diremmo incapace a questa colui che non sapesse tracciare tale o tal'altra consonante o vocale, così a que' tempi sarebbesi giudicato non idoneo all' uopo suo quello scriba che fosse ignorante delle regole grafiche d'abbreviazione.

Ma conviene altresì avvertire come più frequenti e più sentiti siano i modi abbreviativi nelle frasi e parole di maggior rilievo, quali sono verbigrazia certe formole iniziali e finali, certe clausole di concessioni, contratti e testamenti, certi titoli ricorrenti nei diplomi, i nomi propri di persone e di luoghi, talune indicazioni che si ripetono, di varie specie secondo che si tratta di codici, di carte pubbliche o private, di scritture metalliche o lapidarie, e va dicendo. E su questo proposito dirò senza indugiarmi che molto spesso la teorica meno ci soccorre della pratica, essendo invalsa per solito in ciascuna regione, od anche città, qualche capricciosa forma scrittoria che a prima giunta neppure il più dotto paleografo saprebbe decifrare.

L' importanza delle abbreviature fu così generalmente riconosciuta dai trattatisti che non pochi tra essi pensarono a farne particolare oggetto dei loro studi e anche a compilarne copiose raccolte sistematiche pel riflesso appunto che non vi si riscontrano sempre uguali e ragionevoli

norme. Così il Buxtorf e il Montfaucon, rispettivamente alla paleografia ebraica e greca, Ludolfo Walther, che si rese molto benemerito col suo *Lexicon diplomaticum*, stampato verso la metà del secolo scorso, in gran volume di tavole, retto dal criterio alfabetico-cronologico (*); così il Baringio ne volle corredato d'un indice la sua *Clavis diplomatica*, e l'Anderson che ne arricchiva un magnifico in foglio a vantaggio della paleografia scozzese. A nostri giorni lo Chassant con metodo scientificamente migliore, benchè in piccola mole, compilò il suo *Dictionnaire des abréviations latines et françaises...du moyen age*, che ottenne gran successo; e più brevi elenchi ne diedero eziandio gli autori d'opere paleografiche e diplomatiche generali.

Chi vuol conseguire dimestichezza anche solo mediocre colle scritture antiche deve con molta insistenza applicar l'attenzione a questo argomento delle abbreviature, nè perdere il coraggio e la pazienza davanti agli ostacoli, alle anomalie, alle difficoltà onde questo campo è seminato. « Bisogna abituarsi a deciferarle, altrimènti riesce difficile l'intenderle e leggere i manoscritti e i diplomi » giustamente osserva il Signorelli (**); e per decifrarle convien badare anzitutto alla materialità

(*) Procede in quattro colonne, di cui la prima dà le abbreviature, la seconda la loro letterale trascrizione, la terza la spiegazione completa, la quarta il tempo, cioè o l'anno preciso, o il secolo munito del cenno se inizio, metà o fine.

(**) *Elementi di critica diplomatica* (1805) vol. II, c. XIV.

dei segni facendo astrazione dal senso del discorso che può troppo di leggieri condurre fuori dalla retta via pregiudicando la libera interpretazione. « *Combien d'erreurs,* esclamano i padri Maurini, *n' a pas produites la téméritè des copistes anciens et modernes lorsqu' ils ont voulu rendre des abréviations qu'ils n'entendaient pas!* Parole queste che il sullodato Chassant ben a proposito ricorda nella sua *Paleographie des chartes et des manuscrits* sul bel principio del trattato che studia il nostro argomento.

L'origine delle abbreviazioni grafiche ci viene assai additata dagli scopi delle medesime. Prima che s'inventasse la carta odierna di lino e di cotone i fogli soggetti alla scrittura, fossero essi vegetali, minerali o membranacei, ossia papiro, lamine metalliche o pergamena, senza parlare d'altre meno usitate materie, non andavano immuni da un pernicioso peccato originale, il costo, cioè, notevolissimo e di gran lunga superiore a quello della nostra carta: era naturale quindi la tendenza comune in chi doveva usarne di ristringere al più possibile gli scritti per far risparmio di fogli. Da un altro lato egli è evidente che la rapidità nello scrivere procura guadagno di tempo; il che ritorna pure d'osservabile vantaggio. In terzo luogo, malgrado v'abbia chi possa dubitarne, il circondare gli atti più solenni, le concessioni ed ordinazioni varie d'autorità superiori, i trattati politici, le nomine ad alti uffici, gli scritti rituali

o comunque religiosi, le elucubrazioni filosofiche e giuridiche, da una certa ombra di mistero con una grafia non intelligibile che a pochi, deve aver concorso non indifferentemente, massime in epoca di superstiziosa ignoranza quale fu l'evo medio, a introdurre o accrescere l'uso dei monogrammi, delle sigle e di non poche altre maniere dello scrivere abbreviato. Se ne hanno parecchi indizi assai persuasivi: ad esempio non persistette forse per un simile intento la Chiesa Romana a valersi nelle bolle e in altri suoi diplomi della così detta scrittura gotica?

Ben remoto è l'uso della grafia ristretta, ma usciremmo dai confini che ci siamo imposti se indagassimo anche superficialmente i metodi praticati all'uopo dagli Egizi, dai Greci, dagli Ebrei e dagli altri popoli d'oriente che precedettero l'epoca Romana.

Senonchè in antico sentendosi molto meno d'oggidì, per la scarsa e diversa civiltà, il bisogno dell'arte scrittoria, scarseggiarono relativamente le forme abbreviative della stessa; riesce facile pertanto il capire come poi dalle poche e uniformi si sia a grado grado passati alle molte ed alle varie. Gli evidenti vantaggi delle medesime, l'ingegno umano sempre volto, checchè si dica, al progresso in tutte le cose, operarono anche in questa di concerto; e anche in questa siccome in tante altre si trascorse agli eccessi. Laonde vediamo le abbreviature del sesto e del settimo

secolo limitate in quantità e scevre di complicazioni; in seguito esse vanno crescendo quasi di pari passo coll'incremento che presero gli studi per opera di Carlo Magno. Col moltiplicarsi dei manoscritti si moltiplicarono i loro modi abbreviativi sotto la penna de' laboriosi monaci, quasi soli depositarî dello scarso scibile d'allora e però di questa divina arte dello scrivere, quasi soli conservatori dell'antica sapienza nella quiete eccezionale de' rispettati chiostri. Aumentarono di nuovo nel secolo nono; e il decimo prevale in questo rispetto agli antecedenti. Nell' undecimo trovate manoscritti e carte che n' hanno già parecchie, contandone fin otto e dieci in una linea sola. Nè l'andazzo si corregge successivamente, che anzi nei codici del decimosecondo e decimoterzo e dei due secoli seguenti quest' uso trasmoda ancora più, di guisa che la scrittura ne andò ripiena anche nelle opere in lingua volgare, nè seppero rinunciarvi gl'iniziatori della stampa.

Eppure a fianco dei vantaggi derivanti dalle abbreviature grafiche erano apparsi ben presto notevoli inconvenienti, quali la difficoltà od anche impossibilità della lettura, la facilità degli equivoci. È più che in altre discipline sembrarono gravi questi pericoli in materia di giurisprudenza; onde l' imperator Giustiniano, che si alto concetto ebbe della legislazione e del diritto, vietò le primitive abbreviazioni romane; savio divieto ch'ebbe tre secoli dopo un degno imitatore nell' imperator Ba-

silio. *Displicuit* — avverte fra gli altri il dotto abate Gottwicense - *hic notarum usus Imperatori Justiniano qui easdem severe prohibuit in describendis legibus adhiberi* **in Costitut. de Concept. Digestor.** § **13. Ne autem,** *inquit*, **per scripturam aliqua fiat imposterum dubitatio, jubemus non per Signorum captiones et compendiosa ænigmata, quæ multas per se et suum vitium** *'αντινομίας inducerunt, textum conscribi, etiamsi numerus librorum significatur, aut aliud quidquam,* **nec enim per specialia sigla numerorum manifestari, sed per literarum conseguentiam explanari concedimus**; *quæ pariter in Constitutione sequenti ad antecessores* § *VIII et in* **Constitut. tanta Cod. de Veter. Jur. enucleando** § **22** *repetit. Remansit tamen non obstante hac Justiniani prohibitione, in Codicibus pluribus reliquis hic notarum usus, quibus antiquos Codices crebrius exaratos legimus.* Ed è notorio che anche nè primi due secoli della stampa le opere giuridiche furono infarcite di sigle e d'altre forme abbreviative, del resto non troppo dannose perchè abbastanza regolari. (*)

Dai passi dianzi citati e da molti altri de' vecchi trattatisti e filologi si manifesta rispetto alle nostre abbreviature qualche incertezza e confusione di sinonimia. Ricorrono spesso al caso le parole, in verità assai proprie, *compendium, compendia*, ma *sigla, signum, nota* ed altre si scam-

---

(*) Se ne hanno indici e trattati speciali.

biano facendo luogo a dubbi talvolta pericolosi. Il Baringio s'attiene volontieri alle prime; così lo Iungio toccando delle difficoltà paleografiche, *Pariunt has*, ci osserva, *per plurimam partem litterarum et verborum compendia, quæ Romani notas, signa et siglas, Græci σημεία vocabant*. Indi ne pone in sodo la perfetta correlazione col nuovo modo di dire ch'erasi accreditato nella prima metà del secolo scorso: *per compendia, sive, ut hodie loquimur, per* **Abbreviaturas** *scribendi*. Ma, dice l'ab. Gottwicense, gli stessi Romani — o piuttosto, osserveremo noi, i più addottrinati di loro — distinsero dalle vere **note** le parole *per literas concisius conscriptas et decurtatas. Ita Paulus Jurisconsultus « Notis — inquit — scriptæ tabulæ non continentur edicto, quia notas literas non esse Pedius libro vicesimo quinto ad edictum scribit. Idem pariter... de Testamento militari questionem sequentem resolvit: Lucius Titius miles notario suo testamentum scribendum notis dictavit, et antequam literis perscriberetur vita defunctus est... Justinianus Imp. in Novella CVII Cap. I.: uncias... non signis numerorum significandas sed per totas literas declarandas esse. »*

Uno studio che può gradire agl' ingegni pazienti e analitici è per avventura questo del modo onde s' introdussero le singole abbreviazioni; studio che, per effetto della frequente analogia, riesce altresì molto vantaggioso a interpretare quelle

non peranco spiegate. Ma il discendere su tale argomento a particolari troppo minuziosi allungherebbe immensamente il cammino che mi sono proposto; giova non poco lasciare ai volonterosi campo libero e largo d'acuire le loro osservazioni, imperocchè torna più gradita e si conserva più tenacemente una conquista propria che un dono altrui quantunque di pregio.

Soscriveremo del resto alle parole del competentissimo De Vaines: « *Il faut convenir, les abords de la Diplomatique sont froids, secs et rebutants: mais a-t-on su dévorer les premiers dégoûts, on est ensuite dédommagé de ses peines par les precieux avantages qu'on en retire.* (*) E poichè l'autore medesimo ci conforta a simili studi prodigando alla Diplomatica l'alto attributo di chiave della letteratura, chiameremo alla nostra volta, non senza uguale o maggior ragione, chiave della Diplomatica e della Paleografia la dottrina delle abbreviature.

(*) *Dictionnaire de dipl.; pref.* pag. X.

Capo II.

Brachigrafia, Tachigrafia, Stenografia, Crittografia

Etimologie e concetti rispettivi — Sguardo storico — Ennio, Tirone e successivi maestri di celere scrittura — Codici con note tironiane — Difficoltà d'ordinar le medesime — Dubbi sulla loro storia e congetture filologiche — Correlazione colle abbreviature alfabetiche — Tavola e osservazioni relative — Scritture segrete.

L'etimologia greca di queste parole ne precisa l concetto. Brachigrafia da βραχύς e γράφειν significa breve scrittura; stenografia e tachigrafia, composte con questo stesso verbo aggregato rispettivamente agli aggettivi στένος *ristretto, angusto* e ταχύς *celere*, equivalgono a scrittura accelerata, scrittura contratta; e crittografia indica finalmente scrittura segreta o misteriosa, poichè una simile qualificazione le procaccia l'iniziale vocabolo κρυπτός ond' è costituita.

Le due idee che informano la tachigrafia e la brachigrafia sono quella della prestezza subbiettiva di chi scrive e quella della brevità obbiet-

tiva nella scrittura materiale, cosicchè brachigrafia può ben passare per sinonimo di stenografia, ma nè questa nè quella parola equivale punto a tachigrafia; eppure a così fatta voce, che sarebbe la più appropriata a un'arte oggidì considerevolissima pel dominante sistema parlamentare e giudiziario, pel moltiplicarsi delle conferenze pubbliche e delle scuole superiori, si preferisce l'appellativo di stenografia, il quale esprime piuttosto che l'arte stessa il suo risultato o prodotto. Ma ciò nulla rileva pel nostro assunto ned è mio debito riandare le vicende e i progressi della medesima negli ultimi tempi, come torna quasi superfluo notarne il rinnovamento nel secolo XVII e i suoi decisivi progressi nella prima metà del nostro per opera del Gabelsberger.

D'alta antichità è senza dubbio l'invenzione di somiglianti metodi grafici. Possiamo congetturare che se ne sia provato qualche bisogno poco appresso alla capitalissima invenzione della scrittura propriamente detta. Io penso anzi che l'uomo, alla cui vista si va rendendo sempre più preziosa la moneta del tempo, andrà semplificando quasi senza avvedersene il materiale modo di scrivere col ridurre, correggere od omettere, siccome già s'è cominciato a fare, quanto v'ha di superfluo o di meno necessario nei singoli segni, nei raddoppiamenti delle lettere e via dicendo.

Non a caso ho accennata la scrittura propriamente detta, perchè giova non perderci nel gine-

prajo delle antichissime arti figurative che la preconizzarono e in certo qual modo la supplirono. Lascio più che volontieri agli eruditi cultori dell'archeologia il discutere e sentenziare sulla scrittura ideografica e sulle sue distinzioni di chiriologica, simbolica e sematica, secondochè valse a indicare l'immagine vera della cosa che si vuol dire, un suo simbolo generalmente accetto, o la manifestò in un segno affatto convenzionale, come ad esempio una quantità in una cifra. Noi ci limitiamo al sistema fonografico, pel quale i segni scrittori non si rapportano all'idea della parola, ma al suono suo. Convien per altro notare qualmente un nesso di derivazione s'asconda inavvertito fra il suono stesso e i sistemi ideografici, per essersi adoperata assai la figura più semplice di un oggetto notorio quale segno corrispondente alla *fonia* della sua lettera iniziale: così l'occhio, semplificato nella figura **O**, risponderebbe al suono della prima lettera di *oculus*, il serpente, reso da una linea serpeggiante siccome la **S**, converrebbe alla iniziale di *serpens*.

Nati colla fonografia i sistemi alfabetici variarono da paese a paese, da tempo a tempo; e il sanscrito e la scrittura semitica o fenicia, e i successivi alfabeti greco e latino furono oggetti di profondi studì, i quali ci attestano quanto il bisogno delle abbreviazioni, o almeno la tendenza alle medesime, si sia sempre fatto sentire. Nè ciò accadde, se non in minima parte, a scopo

estetico: *Non scripturæ elegantiæ*, avverte il Bartolino (*), *sed celeritati per notas scribas olim studuisse Galenus noster fidem facit.* Questa tendenza e bisogno graduale sono, giova credere, la più forte ragione per cui mal si può accertare chi sia stato l' inventore della brachigrafia e della tachigrafia, le quali sorsero probabilmente a grado a grado, cosicchè agli Ennii e ai Tironi, disputati autori di siffatti metodi spicciativi, non ispetta forse altro vanto all' infuori di quello d'aver perfezionato un'arte già più o meno in uso. Quanti altri, in verità, celebrati inventori non furono tali che a mezzo! e di quante utilissime scoperte s'ignora il sicuro principio! — Se, come asseriscono il Kopp ed altri dotti, gli Egiziani, gli Ebrei ed i Greci conobbero maniere di scrittura tachigrafica, e Senofonte se ne servì per conservare testuali gl' insegnamenti di Socrate (**), e se i Romani stessi non ne furono ignoranti ancor prima di Ennio, dove spingeremo noi le indagini per iscoprirne con soda probabilità le prime fonti? D' Ennio tuttavia sta bene sapere che gli furono attribuiti non meno di mille e cento segni d' una scrittura molto abbreviativa. Marziale testifica la brachigrafia de' suoi tempi nell'epigramma 208° del Libro XIV col dire:

(*) *De libris legendis. — Dissert VII.*

(**) Sta bene l'aver qui premesso un *se* perocchè tale fatto vien posto in dubbio in quanto il passo di Diogene Laerzio onde se ne cavò argomento è in contrasto con altra asserzione di lui.

Currant verba licet, manus est velocior illis
Nondum lingua suum, dextra peregit opus.

E citasi tra i maestri che insegnavano a Roma le abbreviature grafiche o *note.* (*) San Cassiano vescovo e martire, cui un inno di Prudenzio, poeta cristiano del IV e V secolo tributa questa lode:

magister litterarum sederat
Verba notis brevibus comprehendere cuncta [peritus]
Raptimque punctis dicta præpetibus sequi.

Altronde notizia certa di un tachigrafo greco fu lasciata da una lettera di Flavio Filostrato dell'anno 195 avanti Cristo; ma veri esempi di quell'arte non abbiamo nè d'allora, nè di più secoli appresso, benchè nei manoscritti onciali e corsivi del quinto e del sesto appaiano contrazioni di tale specie. Ben ce ne reca prove del secolo decimo un codice parigino citato dal Montfaucon e il Museo britannico in alcune postille marginali del 972 in un manoscritto, mentre dell'undecimo ne porta quasi una cinquantina di pagine il codice vaticano 1809, le quali furono studiate e in parte anche pubblicate dal celebre Cardinale Angelo Mai, come sono tuttora oggetto di scientifiche osservazioni da parte di eruditi stranieri. A Monaco, a Parigi e altrove restano

(*) *Notas appello*, s'esprime l'Orsato, *illas singulares litteras et trunca verba cuncta quorum litterati lapides pleni sunt.* Al dire di Festo *nota* significò segno, lettera singola e *litteras binas.* Così Pietro Diacono ricava l'etimologia della parola *notarius* appunto dalle note: *quas qui scribunt proprie iam Notarij appellantur.*

del pari a studiarsi più monumenti grafici di tale difficile specie.

Il Tritemio, i padri di S. Mauro, il Fumagalli ed altri dotti attestano l'esistenza d'alcuni Salterii di Francia e di Germania scritti per intiero in note tironiane, e il Mabillon cita un codice di Germania *qui psalmos ejusmodi notis scriptos complectitur* (*). Studiarono pure le note tironiane, ma spesso con ben dubbi risultati, Giusto Lipse, il Grutero, il p. Carpentier, e se ne compilarono copiose raccolte. Ma una difficoltà pressochè insuperabile all' uopo fu sempre quella di ben ordinarle acciò ne fosse agevole e sicuro il riscontro. Così riconoscendovi 240 segni Giulio Tardif, per collegarli alle lettere li divise in dieci classi giusta la figura de' rispettivi tratti iniziali, che sono: il verticale, l' orizzontale, il discendente da sinistra a destra, il cerchio, il semicerchio aperto a destra, o a sinistra, o in alto, o in basso; facendo poi altre distinzioni in base alla forma del secondo tratto. (**)

Ai tempi del Romano Impero sembra che un sistema di tachigrafia s' insegnasse nelle pubblice scuole, ed è fama ne fosse espertissimo l' imperatore Tito. Ma sarà stato quello il sistema di

---

(*) Osservò recentemente il prof. Cipolla come in Italia il loro uso sia stato più scarso che altrove.

(**) Vedi il suo studio *sur les Notes Tyroniennes* nelle *Mémoires présentés à l'Acad. des inscriptions*, Serie II, T. III, 1852; Kopp *Paleographia critica*, e Lupi Manuale p. 142-3.

Ennio, ovvero il successivo di Tirone liberto? E il sistema di Tirone fu novità o solo perfezionamento ed ampliamento dell'anteriore? La questione è seria e a questo secondo giudizio ne giova propendere per ragione di tempo. *Romæ primus* — narra S. Isidoro vescovo di Siviglia — *Tullius Tiro Ciceronis libertus* (*) *commentatus est notas sed tantum præpositionum. Post eum Tertius Persannius, Philargius et Aquila libertus Mæcenatis, alius alias addiderunt. Deinde Seneca, contracto omnium digestoque et aucto numero opus effecit in quinque millia.* E a questo passo riportansi l'abate Gottwicense, il Walter e molti altri dottori della materia.

L'erudito filologo Lipse, in una sua epistola ai Belgi discute assai degli inventori e dell'uso di queste *note* o compendî grafici, con cui, egli dice, *verba* non *perscribimus sed signamus* in omaggio alla lestezza e alla concisione, *celeritati et excerptioni* (**). Viene pertanto a distinguere segni dalle lettere, come già la scrittura dalla notarìa; collega alle medesime rispettivamente la *χαλλιγραφία* e la *ταχιγραφία*, e celebra coi versi del poeta spagnuolo sopra citati l'abilità di S. Cassiano in questa seconda e sì difficile arte. La quale fu pure esercitata da S. Genesio d'Arles, da S. Epifanio nostro vescovo pavese e da S. Cipriano ve-

(*) Sul quale abbiamo scritti recenti anche in Italia.

(**) XXVII della centuria I. Anche il cardinal Bembo ne scrisse l'anno 1517 a papa Giulio II rilevando la difficoltà dell'argomento,

scovo e martire, che vuolsi abbia accresciuto di nuovo il già grosso numero delle note *adiicens vocabula Christianorum usibus necessaria.* (*)

Anche il Maffei intende « il mestier della *tachigrafia*, cioè de' professori di *scriver veloce*, diverso dalla *calligrafia*, ch'è bella ed elegante scrittura, » e vede queste due specie di carattere distinte fin dai tempi d'Origene; cui raccontava Eusebio come fossevi allora chi mantenesse copisti di scrivere veloce e più altri di scrivere nobile. Così ricorda — citando un salmo, l'Esdra, l'Aquila e Simmaco — l'introduzione presso gli Ebrei d'una grafia *rabbinica*, o corrente, ben diversa dalla *scritturale*, ch'era meno spiccia ma più maestosa. (**)

Noi ci domandiamo: quelle antiche celeri scritture si saranno fondate su abbreviazioni soltanto sillabiche, o su altre convenzionalmente più sentite? La seconda supposizione pare meglio accettabile appunto perchè le così dette *note tironiane* sono comparabili alle moderne stenografie e formavansi, come nota lo stesso Lipse, di punti, linee, flessure o curve, e catenazioni o collegamenti; onde può bene intendersi che ne abbiano tenuto luogo, laddove un metodo scrittorio abbreviato solo sillabicamente non basterebbe a supplirvi.

(*) V. *Fumagalli*, T. I., p. 191 e *Gio. Trite*, abb. di Spanheim in Grutero *Notae*, di cui appresso.

(**) Dell' istoria di Verona, L. XI.

Per quest' ultimo rispetto Giuliano Havet informa che a' notai italiani del secolo decimo servì talvolta una tachigrafia veramente sillabica, sebbene correlativa e derivata dall'arte di Tirone. L'esperto prof. Paoli fermò già su tale oggetto il suo sguardo indagatore; e lo studio nostro, di cui nella tavola susseguente riconduce nella medesima via.

Ma il punto di correlazione che c'importa chiarire fra cotale genere di grafia e le abbreviature alfabetiche si trova nella spiccata rassomiglianza di parecchie note tironiane con lettere comuni e con parole paleografiche di forte contrazione; rassomiglianza che davvero consiglierebbe a stralciare non pochi di tali segni dagli indici e cataloghi tironiani per aggregarli a quelli delle abbreviature consuete, cioè nel senso in che noi le intendiamo. Il prospetto qui unito ne farà persuaso il lettore, il quale potrà riscontrare parecchi di tali segni nella tav. LVI del gran trattato mabillioneo, — che alla sua volta li attinse a un manoscritto di Pietro Hamone; — altri ne riscontrerà nell'opera de' Maurini e meglio ancora nella copiosa collezione, lodatissima dal Walter, pubblicata dal Grutero nel 1603. (*) Ne tolgo pure

---

(*) Che porta il titolo *Notæ Romanorum veterum quibus Litera verbum facit Tullii Tyronis Ciceronis liberti et Annæi Senecæ*; la quale consta di ben duecento pagine, o tavole, che contengono in media per ciascuna da sessantacinque di tali note *Tyronis ac Senecæ*. L'ordine loro non è alfabetico in conformità al suono delle parole, ma piuttosto grammaticale e logico. Si

alcuni da un facsimile dei *Monumenta graphica* del Sickel (fasc. III 1861) che presenta un foglio di prezioso *Lexicon Tironianum* ms. del secolo IX; altri ritrovo in antichi diplomi dove se ne vedono spesso aggiunti alle segnature.

Alcune di queste note, astrazion fatta dalle forme alfabetiche poco regolari, sono vere sigle sfornite di punto o d'altro equivalente segno abbreviativo, quelle cioè ai n. 7, 10, 23, 25, 32, 33, 45, 46, 53, e 66. Parimenti sigle, ma provviste di punto o di virgola fuori del solito luogo, che sarebbe al piede e dopo la lettera, i n. 2, 3, 8, 22, 31, 57, 59. Abbreviature di contrazione, generalmente forte, potranno giudicarsi quelle ai n. 9, 11, 13, 16, 19, 26, 28, 36, 39, 41, 46, 48, 60, 61, 64 e 65; e abbreviature forti con segno determinante, spesso ma non sempre esponenziale, quelle

---

manifesta veramente alfabetico solo in qualche luogo, per es. nell'elenco dei nomi propri, a carte CLXXXV e seg. La copiosissima serie si divide in *Commentarii*, e questi alla loro volta si suddividono per materia in Capi. Così a pag. CXXVIII i segni di *Cutis. Frons, Labia, Pulmo* e d'altre parti del corpo umano. L'inconveniente gravissimo di non poter trovare con facilità nel volume le note speciali, mancandovi l'aiuto alfabetico, risulta pure da questa postilla ms. che leggo in fine all'esemplare dell'opera posseduto dalla Biblioteca universitaria di Pavia: *Indicem generalem novum literarum et dictionum per notas iuxta Alphabetum dispositum feci ego Franciscus Media Barba Biragus.* (Il quale sembra essere quel conte di cui esiste il processo a stampa dell'ingresso al Collegio dei Giudici di Pavia nel 1783, in *Optimatum Ticinensium Genealogia*, T. VI, o qualcuno de' suoi avi omonimi ivi nominati nell'albero genealogico). L'importante raccolta del Carpentier *Alphabetum Tyronianum* usciva circa un secolo e mezzo dopo. Anche il nostro Fumagalli, per tacere d'autori più modermi, reca un piccolo saggio di note tironiane alla tav. I. tomo I delle sue *Istituzioni diplomatiche*.

TAV. I.

Note tironiane alfabetiche

N.	Parola
1	a
2	agellus
3	ager
4	campi
5	censet
6	censor
7	centum
8	cor
9	corde
10	de
11	decemviri
12	deficit
13	Dei
14	Deus
15	ecclesia
16	episcopus
17	evangelia
18	Galilea
19	gemitu
20	gloria
21	hominis
22	homo
23	in
24	Italia
25	kalendae
26	kanis
27	karitas
28	lacrimis
29	laudate
30	linguam
31	locus
32	magnus
33	me
34	mea
35	mei
36	meis
37	meo
38	mercatus
39	Metellus
40	meus
41	mihi
42	Moysi
43	nocti
44	noli
45	non
46	nonae
47	nos
48	oculi
49	oculus
50	omne
51	quartus
52	quatuor
53	qui
54	quindecimus
55	quintus
56	scribit
57	se
58	sui
59	super
60	suus
61	tellus
62	terra
63	triumvir
64	tui
65	tuo
66	ut
67	via
68	vias
69	vide
70	vidit
71	vitam
72	voce
73	vocem
74	voluntati
75	vultus
76	Xenium
77	Xenon
78	Zenon

al 14, 35, 40, 49, 55 e 61. Altre simili con lettera a esponente, o verticalmente sovrapposta, o sottoposta i n. 4, 18, 20, 21, 34, 48, 52, 76; con lettera invece sottostante il 9, il 62, il 67, il 68. Passerebbero per nessi il 6, il 16, il 26, il 47, il 50, il 70, il 71, il 73 e forse qualche altro. Semplici congiungimenti, a parte le altre considerazioni, vediamo nel già notato 11 e nel 27. Veri intrecci di lettere ne danno il 43, formato da *n* e *t*, il 56 da *s* ed *i*, donde risulta pure la *t* finale di *scribit*, il 77 da *x* ed *n*. Alcune poi vorremmo dirle abbreviature complesse e miste mostrando esse varie maniere d'abbreviazione riunite: tali i n. 15, 17, 69, 71, 72 e 75. Ma certamente, ripeto, conviene riconoscere assai in queste che volontieri abbiamo chiamato *note tironiane alfabetiche*, e che non sarebbe forse illecito appellare *pseudo-note tironiane*, la figura più o meno modificata, in senso di riduzione, delle loro lettere fondamentali, tra cui meritano particolarmente attenzione l'*a*, la *l* piegata o a rovescio, l'*m* e l'*n* a sghembo, e quest'ultima in figura di *s* coricata, l'*o* quasi un 9 arabico, la *q* a breve gamba, la *t* pari a un angolo retto, la *x* e la *z* rispettivamente simili ai nostri *j* e *g* corsivi.

Dirò finalmente delle note tironiane che dopo il secolo decimo ne scadde l'uso, restandone tuttavia traccia anche in seguito in taluni segni abbreviativi speciali, tra cui, siccome osserva il De Vaines, in quell'angolo acuto volto a destra,

o sette arabico, significante *et*, e nell'occhiello alquanto aperto e caudato simile al nove pure arabico, per *us*.

Non si vorrà negare una relazione tra la tachigrafia e le varie specie di scrittura segreta, altrimenti detta, con voce sempre di greca origine, *Crittografia*; ma che questa sia madre di quella è opinione eccessiva. Parrà bensì un fatto credibilissimo che tra i primi cristiani v'avessero testi tachigrafi per la trascrizione dei sacri discorsi, delle discussioni conciliari, di preci, di documenti relativi a martiri e d'altri atti religiosi; anzi abbiam già citati in questo proposito nomi di santi vescovi e martiri esperti in simili arti. D'altronde la crittografia non esige per suo carattere essenziale, benchè l'abbia talvolta, la brevità, e se Giulio Cesare ed Augusto, come ci narra Svetonio, usarono d'una scrittura segreta fondata su convenzionale trasposizione di lettere, non abbreviarono con ciò i loro scritti, nè ponno pertanto reputarsi tachigrafi. E così dobbiam dire di coloro, che non furono pochi, i quali si valsero della crittografia nel medio-evo, perocchè in un'epoca d'ignoranza e di superstizione qual'era quella, s'intende assai bene che tutto quanto avesse aria di scienza occulta e di mistero dovesse incontrar buona fortuna.

Capo III.

Abbreviature alfabetiche e loro distinzioni

Concetto già inteso — Brevità ma chiarezza — Abbreviatura e abbreviazione — Abbreviature proprie e improprie — Sigle — Nessi e abbreviature simili — Monogrammi — Abbreviature per lettere minute, per segni indeterminanti e determinanti, senza segni, e speciali — Cifre numeriche — Contrazioni e troncamenti — Equivoci — Le abbreviature nella cronologia.

Eccoci sul vero terreno che mi sono proposto di percorrere metodicamente. Schivo dal dettar definizioni, in che tanto malagevole è il non cadere in eccesso o in difetto, suppongo senz'altro nel mio lettore benigno il concetto ch'io serbo delle abbreviature paleografiche, il quale spero appaja abbastanza chiaro dalle pagine antecedenti e ancora meglio apparirà dalle successive. Laonde mi lusingo di cansare il rimprovero mosso a Panezio dal gran maestro antico, laddove insegna: *institutio debet a definitione proficisci, ut intelligatur quid sit de quo disputetur.* (*)

(*) Cicerone, *De officiis*, L. I.

Confermerò nulladimeno i limiti ne' quali mi piace di restare sia rispetto alla materia, sia rispetto al tempo, cioè quelli della scrittura propriamente detta, dell'idioma latino, e dell'evo medio in più larga misura che dell'antico.

Il grave problema cui l'arte dello scrivere dovette costantemente applicarsi, e che spesso risolse poco bene od anche male, fu sempre quello di mettere in bell'accordo la speditezza dell'opera manuale colla chiarezza della successiva interpretazione, ossia di facilitare insieme in equo modo il lavoro dello scrivente e quello del lettore: donde economia di tempo e di spazio dapprima, evitazione d'equivoci di poi. Ora se per motivi speciali s'immaginarono in passato varie maniere di scrittura della massima brevità a danno della chiarezza, dobbiamo noi oggidì con acconci studî comparativi sulle invalse abbreviazioni, riparare a quel danno e procurarci quel complesso di teoriche e pratiche nozioni che valgano a porci in grado di leggere le vecchie carte con sicurezza pari, o quasi pari, a quella che godiamo davanti a caratteri odierni completi, corretti e regolari.

I trattatisti, che dissentono molto fra loro in parecchi argomenti della Paleografia e della Diplomatica, si mostrano unanimemente compresi dell' utilità, anzi necessità di approfondire la metodica osservazione delle abbreviature, senza la cui padronanza non è possibile avanzarsi nelle paleografiche discipline, riuscendo vane tutte le

sussidiarie cognizioni, siccome a un pittore, per quanto esimio egli sia, diventerebbe impossibile pronunciar equo giudizio di un quadro se glielo presentaste coperto in tutto o in parte da un denso velo. Di leggieri poi chi ha fior di senno comprende come la sola teorica senza una prolungata serie di graduali e pazienti esercizî di lettura non basti a dissipare di botto la spessa caligine immateriale che, appunto a precipua cagione delle forme abbreviative, si stende sulle nostre pergamene con più ostile tenacità che non vi faccia per sorte la polvere secolare palpabile degli archivî. (*)

Affine di riuscir precisi — nè il sagace lettore ce ne farà rimbrotto — vogliamo anzitutto distinguere *abbreviatura* da *abbreviazione*, imperocchè questa sarebbe la maniera d'abbreviare, quella invece la parola abbreviata, l'una la cosa, l'altra l'azione. Tale differenza può sembrare un'eccessiva sottigliezza scolastica, tuttavia senza insistervi troppo daremo d'ordinario, come sta bene, la preferenza alla voce *abbreviatura*, e ciò particolarmente per due plausibili riflessi: primo perchè prefiggendoci di studiare le rela-

---

(*) Egli è perciò che adottai nell'insegnamento la pratica di mostrare in principio d'ogni lezione un certo numero d'esempî delle parole abbreviate ricorrenti nelle nostre vecchie scritture, lasciando esposto nel tempo della medesima il piccolo saggio all'occhio degli uditori, i quali ne serbano così facilmente una durevole impressione anche per effetto fisico e senza un grande sforzo della memoria.

tive norme che invalsero nella scrittura paleografica latina, miriamo, piuttostochè all'azione, al suo risultato, benchè di quella ci torni talvolta così indispensabile occuparci da farci nascere dubbio sulla convenienza d'usare l'una invece dell'altra parola. In secondo luogo per approfittare della ricchezza anche qui maggiore del nostro idioma in paragone del confratello francese, cui forse rende omaggio non necessario l'uso molto generale della voce *abbreviazione* — e all'uso, tiranno pressochè invincibile in fatto di lingua, è giocoforza piegarsi già abbastanza. — Nondimeno per cansar malintesi aggiungeremo che al vocabolo *abbreviature* si assegnò altresì da' notaj il significato speciale di quelle raccolte d'atti ch'essi non di rado serbavano in sunto presso di sè. Del resto tutte le scienze peccano di qualche linguistica menda e d'improprie dizioni che convien subire come un minor male, di fronte al rischio di non potersi intender bene o peggio di frantendersi. (*)

Le abbreviature *improprie* potremo separare dalle *proprie* ascrivendo alle prime le sigle, le cifre, i monogrammi e consimili figure, e alle seconde tutte le altre in cui, giusta l'osservazione

---

(*) Certo è che v'hanno parole in fatto di Paleografia le quali ormai non si ponno più correggere nè sostituire quantunque inadeguate al loro oggetto, o passibili d'altra significazione, siccome, per accennarne due sole, *Manoscritti* che indica esclusivamente i libri stesi a mano, e *Diplomatica* per critica dei diplomi.

dei Maurini, è meglio conservata una parte delle lettere ch'esprimono la parola, mentre sono sostituiti dei segni a quelle soppresse. Con tale distinzione potremo applicare a queste, ma non alle improprie, la definizione che delle abbreviature in generale pronuncia l' illustre prof. Gloria chiamandole *figure che rappresentano i vocaboli e consistono in alcune lettere di essi ed in altri segni sostituiti alle altre lettere omesse.* (*) Non può negarsi che tutte le parole di uno scritto abbreviate o non, siano generalmente parlando figure, ma in tal caso questa definizione riuscirebbe nella sua prima parte o perifrasica equivalendosi l'oggetto e il soggetto del verbo *rappresentano*, o troppo generica potendo servire non solo per le abbreviature ma per qualsiasi specie di scrittura fonografica, imperocchè tutte si riducono a render fissi alla vista i vocaboli del discorso. D'altronde il presentarci le abbreviazioni come figure induce quasi nel sospetto ch'esse non siano mai parole, mentre in gran copia lo sono. Così altri sia libero di chiamar abbreviature certi segni sostituiti a lettere omesse; io vi sono restio, e dalle abbreviature mi piace distinguere i segni abbreviativi non soltanto allorchè gli stessi valgono a sostituire lettere o sillabe intiere, ma ancora quando stanno in luogo d' intiere parole; e penso in questo modo coe-

(*) Nel suo *Compendio delle lezioni teorico-pratiche di Paleografia e Diplomatica* a pag. 40.

rentemente al concetto esposto sulla Tachigrafia nel precedente capitolo.

Diamo ora un'occhiata sommaria alle diverse maniere d'abbreviazione che ci offre la paleografia latina e proviamoci in pari tempo a farne una ragionevole partizione.

Le più forti e sentite sono evidentemente quelle nelle quali si raggiunge il massimo grado di brevità colla soppressione del maggior numero di lettere; e poichè queste non si ponno ridurre a meno di una, ci si presenta quale prima e ben determinata categoria delle abbreviature — nè qui monta se proprie o improprie — quella delle *Sigle*, cioè lettere *singulæ* che sostituiscono altrettante parole.

Una seconda maniera d'abbreviare la scrittura senza introdurvi elementi estranei alle lettere proprie è quella di unire, quasi in una sola, due o più di queste che trovinsi vicine adoperando abilmente una parte della prima per cominciar la figura della seconda, ovvero intrecciando i rispettivi segni. Ed ecco la bella serie dei *Nessi o intrecci di lettere.*[1]

Senonchè su questo cammino si procedette ben oltre e non solo due, ma tre, quattro, sei e più lettere si riunirono in modi svariati, e non di rado anche estetici, per riprodurre così brevemente una intiera parola. — Vedremo in ispecie a quali vocaboli s'applicò sifatta maniera di scrivere abbreviato detta monogrammatica; la quale

adunque costituirà la terza classe molto curiosa che vorremo osservare separatamente.

La quarta, ben meno caratteristica, meno difficile e anche assai scarsa, potrebbe a mio giudizio comprendere que' soli accorciamenti che si manifestano con minute lettere sovrapposte o in altra guisa qualunque applicate perciò alla parola.

Ma tutte quattro le accennate forme abbreviative hanno di comune il non implicar segni estranei all'ordinaria grafia. Altre parecchie di esse ci presentano al contrario la specialità di indici, o striscie, o curve svariate che sono apposte o per avvertire semplicemente ch' ivi s'effettua qualche abbreviazione, o per determinarne la specie peculiare. Appaiono pertanto in questa diversa sezione del nostro campo due grossi e distinti gruppi, che meritano d'essere minuziosamente analizzati da chi brama erudirsi con qualche profondità nella paleografia latina dell'evo-medio. È infatti di cotali abbreviature che trovansi infarcite le carte e i codici dei secoli di mezzo; e vi si moltiplicano talvolta in sì grande quantità che la trascrizione d'una paginetta di pergamena basta a riempire tre o quattro pagine più che mediocri.

Finalmente sono osservabili quelle accorciature che non appaiono indicate da segni di sorta, quelle che per la loro singolarità non lasciano ben indovinare come si siano formate, e quelle

ancora che per la loro frequenza esigono di non essere lasciate da parte quandanche in verità assai poco alfabetiche. Alle quali seguono tanto dappresso le cifre numeriche, alcune in lettere altre in segni arabici, che giova pure alle medesime dar posto in un'ultima categoria quasi d'appendice, — sebbene alcune di esse possano entrare ad agio nella schiera delle sigle, — perocchè tengono gran posto nella scrittura comune e loro spetta indubbiamente il merito sommo della brevità congiunta pressochè sempre a quello della chiarezza.

Riassumendo infine le osservate cose diremo, che delle abbreviature paleografiche latine giusta il concetto fornitone, ci sentiamo portati a formar dapprima due grandi partizioni fra quelle che rendono la grafia ordinaria e quelle che v'aggiungono segni estranei particolari, ed a sottomettervi quindi nel debito ordine le sovraccennate classi.

Ma per maggiore semplicità di trattato e per mantenervi altresì una tal quale gradazione senza offendere l'esposto sistema, ridurremo senz'altro tutte le abbreviature ad una serie che comprenda le seguenti categorie — a cui corrisponderanno altrettanti capitoli:

1.ª Sigle;

2.ª Nessi, intrecci e concentrazioni di lettere;

3.ª Monogrammi;

4.ª Abbreviature per mezzo di lettere minute;

5.ª Abbreviature per segni indeterminanti;

6.ª Abbreviature per segni determinanti;
7.ª Abbreviature senza segni;
8.ª Abbreviature speciali;
9.ª Cifre numeriche.

La facilità poi d'equivocare, che rende sì grave il compito di chi legge le antiche scritture abbreviate, ci consigliò l'aggiunta di un altro capitolo, il quale ci lusinghiamo potrà gradire anche ai pratici. Ed altri due gli faranno seguito allo scopo di considerare non più le abbreviature obbiettivamente, sibbene i metodi principali adoperati dagli emanuensi per eseguirle, ossia la contrazione o sincope, e l'elisione della desinenza o apocope cogli analoghi maggiori accorciamenti.

Su questo proposito avvertirò anzi che i trattatisti moderni danno volontieri per fondamentale questa distinzione delle abbreviature propriamente dette a seconda che i vocaboli vi appaiono contratti ovvero troncati, o in altre parole a seconda che l'omissione riguarda lettere interne o lettere finali. Quest'ultima categoria fu da parecchi paleografi chiamata *per sospensione*, ma non ci sembra accettabile un tal modo di dire, poichè non ne chiarisce assai il concetto mentre lascia invece la possibilità di un serio dubbio: vi si accenna infatti una tal quale idea d'alzamento che non vi ha che vedere, poichè doppio è il significato di sospendere, e fra quello di troncare e quello di appendere in alto prevale, generalmente parlando, quest'ul-

timo. (*) Della detta suddistinzione approfitteremo eziandio giacchè ci pare utile all'uopo,in alcuni de' nostri saggi o prospetti, ove chi legge si troverà con questo mezzo meglio sorretto sia nello studio teorico, sia nelle ricerche sue particolari. (**)

Chiuderannno finalmente il lavoro varie notizie e regole sul partito che dalle abbreviature si cava pel giudizio cronologico degli antichi scritti.

Vastissimo, ripetiamo, è il campo nostro, nè alcuno, come ben nota il Wailly (***), potrà mai completamente investigarlo; ma eccoci peraltro dinnanzi ben delineata la via che dobbiam battere nel prescelto non breve cammino; eccoci ripartita in un ordine che sembra assai vantaggioso la matassa che ci proponiamo a disaggrovigliare. Così allorquando nell'interpretazione d'un passo paleografico accadrà ad alcuno de' benevoli lettori d'incontrare qualche difficoltà per questa sì frequente cagione delle parole abbreviate, e vorrà all'uopo ricorrere al nuovo trattatello, gli tornerà più facile lo sfogliarne le pagine opportune e il trovarvi, come abbiam lusinga, un aiuto, se non sempre e perfettamente appropriato, almeno indiretto al suo bisogno.

(*) Così facciamo spesso bisticci scherzosi quando si parla d'un funzionario sospeso, della sospensione d'un banchetto, d'un treno ferroviario, d'una pubblica festa e via.

(**) V. quelli dei capitoli VIII e IX.

(***) *Il est impossible de songer à remplir un cadre aussi vaste* quale quello delle abbreviature; ch'egli divide in quattro categorie, cioè: 1. Sigle, 2. Note tironiane, 3. Abbreviature propriamente dette, 4. Lettere congiunte, monogrammatiche e intrecciate *(enclavées.)*

Capo IV.

Delle Sigle

Concetto e vantaggi loro — Etimologia — Uso delle sigle presso gli antichi — La P colla Z — Abusi ed equivoci — Varietá — Parole idonee alle sigle — Multiplicità di queste — Frasi siglografiche — Altri particolari. — Norme d'interpretazione.

La sigla, ch'è tra le abbreviature in capo di lista essendo la più forte di tutte, rappresenta adunque, come ho notato, un vocabolo con una sola lettera del medesimo. Dovendo pertanto riuscire della massima difficoltà la sua interpretazione ove alcuna regola non si sapesse aver governata la scelta di tale unico segno alfabetico, diciamo tosto che si convenne in via naturale di dar la preferenza fra le varie lettere della parola alla prima di esse; onde non i soli antichi scrivani, ma anche l'uso moderno si vale d'una grossa quantità di sigle per le voci che ricorrono frequentemente: il commercio, per esempio, cui fa mestieri lestezza in tutto, e quindi anche nello scrivere, accenna per sigle non pure le specie di

denaro, ma altresì molte merci e titoli di credito e operazioni del traffico. Nè altrimenti usarono e usano i giureconsulti per indicare leggi, codici, articoli, come appare tosto sì a chi apre a caso un'opera di qualche glossatore del secolo XVI o XVII, sì a chi osserva un atto odierno di causa. Nè altrimenti i medici, cui pare anzi che in passato garbasse oltremodo circondar in tal guisa di mistero le loro prescrizioni farmaceutiche per quanto semplici e leggiere. Così i chimici, i bibliografi, gl'ingegneri, e insomma si può dire, dal più al meno, ogni classe sociale ed ogni disciplina, ciascuna avendo un certo numero di parole che più dell'altre le importa adoperare.

Ma che la sigla possa definirsi l'iniziale d'un vocabolo posta da sola per rappresentarlo non mi sembra esatto, poichè se tale è la norma dominante onde informasi la grafia per sigle, può accadere talvolta che qualcuna di queste renda una lettera non punto iniziale della parola che vuol significare, nè ciò toglie all'abbreviazione formata in sifatto modo benchè non comune, l'indole essenziale di sigla. E che altro sarebbe essa mai? Anzi v'ha di più: non occorre nemmanco a questo scopo che la lettera apparente sia di quelle che compongono l'abbreviata parola; ciò che occorre a tutto rigore è che sia unica e che abbia colla medesima una soda relazione. La **X** per esempio adoperata nella paleografia latina — ed anche non poco nel lin-

guaggio latino epigrafico moderno e in qualche monogramma, — non è la prima, nè la seconda, nè alcun'altra del nome *Christus* cui può equivalere, ma se ne spiega bensì facilmente la genesi regolare greca e il suo passaggio alla romana scrittura. Lo stesso dicasi della π greca per *Digestum*, che derivò dall' iniziale del nome greco di Pandette e degenerò in quella effe doppia - **ff** - tanto usitata nell'opere dei nostri vecchi giuristi. (*) Esempio invece di lettera ch'entra nella parola ma non ne costituisce il principio e non pertanto si usa da sola per rappresentarla, vediamo nella **n** in luogo della congiunzione **enim**. Certamente che sigle consimili raffrontate alla massima parte delle loro consorelle, devono qualificarsi eccezionali siccome in disaccordo colla norma genetica ordinaria, tuttavia non ponno assolutamente aggregarsi ad altra famiglia d'abbreviazioni. Propendiamo insomma a definire per sigla quella forma d'abbreviatura scritta che riduce un vocabolo a una lettera sola; non senza avvertire peraltro che spingendo qui lo scrupolo dell'esattezza all'estremo confine; quando la let-

---

(*) « *Servantur* — scrive il citato Bartolini — *duæ notæ lite-* « *rales* ff *et* D *quæ* Pandectas *seu* Digesta *significant ;* ff *ex Graeco-* « *rum* π *ab indoctis scribis depravatum, quo signo cum accentu* « *circumflexo Pandectæ olim scribebantur, vel quod literæ ge-* « *minatæ perfectionem denotent, vel quia per duos Imperatores* « *Federicos ruminatum et digestum sit jus.* D. *autem ex prima* « *vocis Digestorum litera remansit, sicut ex Codice* C. » (De libris legendis; Dissert. VII.) Ma di cotale f raddoppiata nel detto senso diedero i dotti anche altre spiegazioni.

tera stessa non entra nella parola cui viene sostituita, sarebbe lecito asserire non trattarsi di vera abbreviatura ma piuttosto di segno stenografico.

Circa l'etimologia della voce *sigla* appare assai probabile che sia essa stessa una contrazione di *singula* quale attributo del sottinteso sostantivo *verba*: « *Sigla vel singla dicta a voce singula sicut explicat Cujacius et ex textu Justiniani evidens videtur.* (*) » Ma v'ha chi amando le derivazioni più difficili e traverse la stiracchia fuori da *sigilla*, diminutivo di *signa*. (**) Faccia ognuno il piacer suo in questi spassi filologici che poco ce ne cale; assai più c'importa d'aggiungere qualche notizia sull'uso delle sigle nella paleografia latina e d'offrir maniera d'interpretar bene, o almeno colla massima probabilità, un siffatto genere capitale nel regno delle abbreviature.

Quanto all'uso di esse tra gli antichi niuno v'ha che ne dubiti; e che fossero adoperate fin dagli Ebrei si vorrebbe dedurre — prova non abbastanza stringente (***) — dal detto di Davide: *Lingua mea... calamus scribae velociter scribentis* « la mia lingua sarà come la penna d'uno scrittore che scrive con rapidità. » Certamente del resto se ne valsero i Greci; e pare che i Romani, i

(*) Cit. dissert. del Bartolino.

(**) V. Wailly, P. III, C. III.

(***) Perchè potrebbe valere per l'uso di note tachigrafiche e in generale per qualunque metodo scrittorio abbreviativo.

quali appresero tanto dalla Greca civiltà, le siano debitori anche di questo spiccio metodo di scrittura; ma sembra altresì che i Greci in antecedenza l'abbiano attinto dai Fenici e dagli Ebrei. Questi ultimi adunque nel caso si presentano primi, e forse anche d'altronde avrà appoggio la testimonianza del salmo davidico XLIV. Non senza ragione a ogni modo si può supporre l'esistenza delle sigle in quella rapida, ossia molto abbreviata scrittura cui il santo Re poeta paragonava la propria lingua, anche per ciò che analogamente si è avvertito nel capo II. (*) *Quædam verba atque nomina*, ne dice ancora il Bartolino, *ex communi consensu primis literis notabant*, cioè colle iniziali; e prosegue: *Fuere istæ literariæ notæ initio pauciores, deinde in immensum excrevere, ut scripto eas comprehendere putarit necessarium Valerius Probus.*

Ovvia infatti la loro frequenza nelle iscrizioni lapidarie, dove il risparmio di spazio e di lavoro torna immensamente più proficuo che non nelle carte e nei codici. Similmente se ne scorge un grave vantaggio per le scritte delle medaglie, delle monete, dei vasi fittili o di vetro, e d'altri oggetti varî che le richiedono o se ne fanno belli, ma che pure esigono all' uopo la massima concisione. Laonde negli epitaffi sepolcrali e nelle numismatiche iscrizioni ce ne serviamo a tutto

(*) V. pag. 30.

pasto anche noi moderni, quantunque le rispettive arti d' incisione e d' impressione abbiano fatto grandi progressi e raggiunta la possibilità d'impicciolire assai e facilitare codesti generi di scrittura, e così cavar profitto molto maggiore dalle superfici ristrette.

Scendendo pei vetri nostri più antichi a un curioso particolare che tocca l'argomento, noterò come ricorre fra l'altre su vasi destinati al bere le sigle P. e Z. significanti *Pie* e *Zezes*, parole che meritano dilucidazione e derivate ambidue dal greco. La prima equivale a *Bibe*, la seconda riproduce ζήσῃς; quest' ultima corrisponde letteralmente a *vivas* congiuntivo, non già a *vive* imperativo, imperocchè o s'abbrevia così la frase *cura ut vivas*, o secondo l'accettabile riflesso di Servio, *constat dici melius per optativum, optari enim possunt non imperari bona*. Trattasi in vero d'augurio complesso di bene serbando il verbo ζῆν non solo il limitato senso di vivere, ma quello assai più largo di procacciare quanto giova alla vita: ond' è che l'anzidetta voce, e in suo luogo l'unica lettera iniziale Z, diceva ai banchettanti molto di più, e invitavali in ispecie a mangiare allegramente, siccome colla ordinaria premessa *Pie* — ossia *Bevi*, pur derivata dal greco πίειν, li eccitava a libero bere. Così su qualche vetro apparisce scritto *Piete Zesete* per *Bibite Vivatis*. (*)

(*) Queste ed altre cose erudite ci espone su tale proposito Filippo Buonarruoti nella citata opera sua (pag. 203 e seg.) non

Anche nei diplomi e nei manoscritti abbondano spesso le abbreviature di questa prima famiglia, in taluni anche trasmodando; siccome apprendiamo per esempio dai trattatisti (*) che nel Virgilio d'Asper si trovano intieri versi ridotti a sigle. Basti per fornirne un'idea questo brevissimo saggio:

ASPRI VERGILIUS
. . . . ITURINAN
TIQUAMSILUAMSTABF·P·P·S·I·S·T·F·F·T·C·E·R·S·X
I·M·O. . . . .

che si legge:

Aspri Vergilius
. . . . Itur in antiquam silvam stabula alta ferarum = Procumbunt piceæ, sonat icta securibus ilex = Fraxinæque trabes cuneis et fissile robur = Scinditur: advolvunt ingentes montibus ornos. (**)

---

senza ricordarci altresì il vezzo delle dame romane, posto in satira da Giovenale, di condir loro discorsi con parole e frasi della lingua greca. — A un dipresso, aggiungeremo noi, come oggi si mescola al grazioso nostro parlare con meschina saccenteria il motto corrente francese od inglese. Vanezze sì radicate nello spirito umano che cedono poco o punto anche tra i maggiori sconvolgimenti sociali.

(*) I padri Maurini, il Vailly ed altri.

(**) I padri Maurini che scopersero parecchi frammenti di questo codice molto prezioso nei mss. dell'abbazia di S. Germano des Prés, ne offrono otto righe fra i modelli di scrittura onciale (T. III, tav. XLII). Ritenuto che non siavi incorsa omissione di sorta, mi piace altresì notarvi la compenetrazione o nesso delle sigle *F. R.* corrispondenti alle parole *fissile robur*. (Vedi per queste forme il capo V.)

On n'avait pas oubliè, — dicono i dotti autori del *Nouveau traité de Diplomatique,* — *au XI siècle cette manière d'abreger l'ecriture. Le fameux terrier d'Angleterre, dressè par ordre de Guillaume le Conquérant en est une preuve... manuscrit en deux volumes.* E specialmente si mantenne pei nomi proprî questo uso di scrivere colle sole iniziali per quanto potesse produrre, come chicchessia intende, gran facilità d'equivoco. Un *Pietro* in luogo di *Pontio* fu avvertito dal Baluzio in talune lettere che pubblicò il Masson d' Etienne vescovo di Tournai; come potranno scambiarsi i Pietri e Paoli, i Marchi e Martini, i Giovanni e Giuseppi, e cento altri.

Nulladimeno, in fatto d'equivoci nell' interpretazione delle sigle, osserviamo che se alcuna volta si corre grave rischio di leggere fallacemente *virgo* per *vidua*, *maritus* per *mater,* e fin l'opposto di ciò che s'intese di scrivere, come *privatus* per *publicus*, *magis* per *minus*, o viceversa, non mancano fortunati casi in cui due diverse lezioni rendano un concetto uguale: per esempio lo stesso P che dice del pari *probo*, *prudenti* e *perfecto* e la frase siglografica D P S che vale tanto *de pecunia sua,* quanto *dedit*, o *dicavit, proprio sumptu.* (*)

(*) In questi dubbi resterà, è vero, campo aperto agli eruditi per stabilire la frase precisa che si volle scrivere; ma sarà questione di lana caprina, importando di gran lunga più il senso che le parole.

Potremmo distinguer le sigle a seconda che siano provvedute dal punto successivo, — che sarebbe la loro forma più regolare, — da altro segno diverso, o non abbiamo segni di sorta; ma releghiamo volontieri quest'ultime in compagnia di tutte l'altre abbreviature che mancano di questo spiccato carattere, — delle quali si tratterà a parte nel capo X. — Vogliono invece una parola senza indugio quelle che sono bensì corredate d'un segno, ma lo hanno diverso dal solito punto. Quand'esso è la virgola, il puntevirgola o i due punti, per non farne meraviglia basta ricordarsi dell'incertezza dominante nell'antica interpunzione, la quale ove non mancasse affatto, era per lo meno molto difettosa, o governavasi liberamente quasi senza norma alcuna, scambiando in particolar modo a volontà il punto colla virgola, col puntevirgola, col doppio punto, con piccole croci o stelle o trattini diversi.

Talvolta invece la lettera unica porta superiormente un segno abbreviativo: ne consegue che se esso è determinante l'abbreviatura potrà benissimo appartenere, nonchè al novero delle sigle, anche alla categoria che si qualifica appunto per tale carattere speciale; e quando invece il segno risulterà indeterminante, saravvi motivo bastevole per aggregarla tanto alla schiera delle vere sigle, quanto alle abbreviature di tale altra maniera. Tornerà tuttavia conveniente in linea teorica il chiamar sigle comuni quelle con-

traddistinte da un segno successivo d'ordinaria punteggiatura, e sigle a segni speciali le altre poche diversamente identificate. Dico poche per motivo di proporzione, ma se ne riscontrano assai d'ogni lettera dell'alfabeto e corrispondono spesso alle sigle comuni; pur talune ve n'ha meritevoli d'esser meglio considerate per la loro frequenza anche nei mss. e nelle carte: così l'*a* colla striscia o lineetta sopra, che vale *autem*, il *c*, il *d*, la *n*, la *t* allo stesso modo, rispettivamente per *cum*, *de*, *non*, *ter* o *tum*, e l'O tagliato d'ordinario in senso obbliquo per *obiit*. (*)

I trattatisti parlano di sigle a più lettere e le chiamano *composte*, ma secondo il nostro concetto le si dovrebbero escludere da questa prima e grande classe d'abbreviature cessando in esse il carattere peculiare specificativo della unicità; onde noi le giudicheremo, sì, parole molto contratte, ma non vere e proprie sigle. Giova ad ogni modo avvertir qui che nei trattati della nostra scienza come si dicono sigle *semplici* quelle costituite da una lettera sola, cioè le vere, sono chiamate *composte* le forti contrazioni di vocaboli, ossia la riduzione loro a due o tre e magari quattro lettere, verbigrazia *am* per *amen*, *amicus*, *amabilis*, *cur* per *curator*, *curavit*, *curio*, *DCRM* per *Decurionem*, *ee* per *esse*, *dn* per *dominus*, *mm* per *memoria*, *Md* per *Mediolanum*, *qs* per

(*) Rammentiamo anche le osservazioni fatte a pag. 32 su parecchie note tironiane.

quasi, *SN* per *Senatus*, *tp* per *tempus*, *cns* per *censor*, *mfn* per *manifestus*, *prcos* per *proconsul*. Più logicamente potrebbero chiamarsi composte, od accoppiate, quelle vere sigle che siano congiunte fra loro in nesso, come la V col D nel senso di *Vere dignum*, che mostreremo in una tavola del capo V; e, se si vuole, anche quelle che rappresentano una parola equivalente a due, come XV *decemvir*, I C *jurisconsultus*, B M *benemerenti*, P Q *populusque*, Q M *quomodo*, ss *subscripsi*.

A qual genere di parole, si domanderà, furono sostituite in special modo le sigle? Esse invalsero particolarmente, s'è detto, pei nomi di persona, ma servirono altresì largamente per taluni attributi ed aggettivi indicanti gradi e qualificazioni, per avverbi, congiunzioni e preposizioni d'uso frequente, ed anche per nomi di città, paesi e terre, e per nomi comuni pur di facile ricorrenza, o agevolmente spiegabili dalla natura, luogo o tempo dello scritto. Fra le prime segnaleremo *A* per *Augustus* e per *Ambrosius*, *C* per *Caius* e *Christus*, (*) *I* per *Iohannes*, *Iacopus* e *Ioseph*, O per *Otho*; fra le seconde *D* per *dominus* e *Deus*, F per *filius*, P per *papa*, S per *sanctus*, R per *Rex* e *reverendus*; fra le terze *a* per *ante*, *aut*, *amen*, *ave*, *c* per *circa* e *contra*, *e* per *et*,

(*) Nella *Clavis diplomatica* del Baringio è tra gli altri uno studio *de significatione literæ C quæ in ipsa Diplomatum antiquorum fronte posita cernitur.*

ergo, ex; finalmente fra le ultime M per *Mediolanum*, R per *Roma,* c per *caput*, m per *monumentum*, o per *optimus, q* per *quam* e *quondam*, e vedete il prospetto poco oltre.

Si ricorse logicamente alle sigle doppie per indicare il numero plurale sia nello stile epigrafico, sia nei codici e nelle carte, — nè l'uso è caduto per intiero poichè scriviamo ancora al giorno d'oggi *PP.* per *Padri, SS.* per *Santi, mss.* per *manoscritti.* — Frequenti pertanto in paleografia *i due* B per *Beati,* i due D per *Domini*, le due F per *fratres,* le due M per *Martires* ed anche per *Magistri,* NN. per *Nostri,* TT. per *Tituli.* Ma conviene bene avvertire come simili raddoppiamenti esprimano eziandio i superlativi per una tal quale analogia, considerandosi cioè quasi moltiplicato il valore di un attributo allorchè ricorre in alto grado: laonde valsero i due C per *Carissimus* oltrechè per *Capituli,* i due P per *Piissimus* oltrechè per *Patres*, e per *Sanctissimus* le due S, per *Libentissime* le due L; anzi talvolta la ripetizione fu perfettamente aritmetica, siccome l'abbiamo nella forma siglografica DDD. NNN. FFF. della frase *Domini nostri felices tres.* Ma sifatto modo d'esprimere il plurale appartiene piuttosto che al Medio-evo, alla grafia lapidaria romana. Nella quale, fra tante altre incertezze, resta l'interpretazione dell'S ripetuta tre volte: lo Zangemeister le dà in via di congettura il senso di *salutem,* - parlando dell'iscrizione 1244, quarta della

tav. V nell' opera sua *Inscriptiones parietariæ Pompeianæ Herculanenses Stabianæ* (*).

Preme assai chiamar l'attenzione de' nostri lettori sulle frasi che riuscendo frequenti vuoi nello stile epigrafico, vuoi in quello giuridico o altrimenti, come formole invocatorie, contrattuali, cronologiche, sacre, qualificative e d'altre specie, si abbreviarono in sigle. Appunto perchè in tal modo queste si presentano accoppiate, triplicate, e moltiplicate anche maggiormente, l'ambiguità della loro decifrazione viene spesso a diminuire (**), — quell'ambiguità ch' è ad ogni modo per sè evidente e che parve tanto pericolosa all' imperator Giustiniano da indurlo a fare ai giurisperiti la recisa proibizione che abbiamo altrove accennata. — Lo studio dei complessi di sigle, o frasi siglografiche, come ci piace chiamarle, ha i suoi lati attraenti: è bello in verità lo scoprir per esempio un nobile pensiero in pochi segni dell'alfabeto; bella l'indagine delle frasi e proposizioni svariatissime, fra loro non di rado in antitesi, che se ne ponno combinare; e utilissimo esercizio poi il raffrontarle, imperocchè la mente v'acquista quella prontezza, o siam per dire agilità intellettiva, che rende facile colpir nel segno quando giunga l'occasione d'interpretare epigrafi

---

(*) Vol. IV del *Corpus inscript. lat.* edito a Berlino; 1871.

(**) Non dico *sempre* potendo all'opposto accadere che dal maggior numero d'elementi provenga difficoltà maggiore, siccome in ispecie avviene quando le sigle accozzate sono tra quelle che si prestano a molte significazioni.

antiche o passi d'altra qualunque scrittura che per causa di sigle tornino affatto illeggibili agl'inesperti. Non passeremo però ad altro argomento senza fornire al volonteroso lettore il mezzo di provarsi in tale dilettevole fatica, risparmiandogli il disturbo di cercare all'uopo i trattati maggiori sovente voluminosi e incomodi, e più sovente rari. (*)

Non vogliamo trattenerci troppo sull'attuale gradino della nostra lunga scala, ma nella teorica generale delle sigle due cosette vanno ancora avvertite. La deplorevole opinione degli antichi nella inferiorità assoluta delle femmine ritrova un riscontro financo in questi metodi abbreviativi della scrittura: così rovesciandosi le sigle per additare il genere femminile s'incise Ɔ per Caja, Ⅎ per Filia, W per *Marcia*, ed anche per *Mulier*, ⅃ per *Liberta* e per *Lœlia*, ꟼ per *pupilla* e per *publica*. L'uso moderno poi di far seguire dal punto le sigle, come in generale i vocaboli abbreviati per troncamento, non è che la continuazione dell'uso antico, non sempre mantenuto, come abbiam già detto, ma vantaggioso assai specie quando si succedono parecchie di esse.

Quali suggerimenti daremo or noi per la retta interpretazione degli scritti imbastiti di sigle? Pazientissimi studi comparativi, attenzione alle circostanze di luogo e di tempo, tentare le molte-

---

(*) E quasi sempre costosi.

plici spiegazioni possibili nonchè le svariate combinazioni delle stesse qualora l'epigrafe o passo qualsisia da decifrarsi presenti copia di lettere sole, osservar molto il contesto e ricorrere alle migliori collezioni di sigle spiegate, ma spogliandosi della preventiva persuasione di trovarvi senz'altro il fatto proprio come si rinviene una parola comune in un dizionario anche mediocre; ecco i consigli che i pratici danno in questi casi, consigli cui aggiungeremo sempre, perchè occorre sempre inculcarla in qualunque evenienza d'interpretazione paleografica, la norma generale di non meravigliarsi mai per nessuna irregolarità, nè sviarsi per inesattezze d'ortografia dal preso indirizzo quando questo sia giustificato da serî motivi.

Poche parole adunque su questi mezzi sussidiari al lettore di sigle. L'opportuno confronto è potentissimo tra essi: avete voi una lapide nota che comprende parecchie di tali lettere uniche? di queste ve ne ritornano per avventura alcune in altra pietra coeva e di consimile argomento? chi non vede che le spiegherete senza difficoltà? Ma il punto scabroso sta il più delle volte nel procurarsi un siffatto conveniente e già spiegato scritto di confronto; e qui viemeglio rispicca l'utilità d'arricchirsi la mente d'osservazioni, d'esercitarsi in opportuni esercizî, di conoscere le opere più stimate in fatto di lapidaria, numismatica e scienze archeologiche affini per saperle a tempo consultare e cavarne partito.

L'attenzione alle circostanze di tempo e di luogo riesce pur non di rado d'imprescindibile necessità. Accadde infatti non raramente, e financo a uomini di consumata erudizione, d'inciampare in grossolani errori per momentanea disattenzione su questi due elementi della cronologia e della località. All'incontro egli è caso normale che la falsità di molti diplomi ed epigrafi lapidarie si scopra colla massima sicurezza per inesplicabili contraddizioni circa il tempo e il luogo.

La possibilità di moltiplicare i significati d'una medesima lettera posta da sola emerge tra i più gravi inconvenienti della siglografia: cautela occorre pertanto, grande cautela nell'adottare la prima spiegazione cui ricorra avvegnachè ragionevolmente il pensiero. Una D, per esempio, potrà parerci a prima giunta significatrice di *Deus*, mentre un più profondo esame del passo ce l'accerterà posta per *dominus:* e trascorreremo a leggere *et* una *e* che per avventura stia per *etiam*, o *eccelsus* un'altra invece di *eccellens* o *eccellentissimus*, una *l* per *lex* in luogo di *liber*, una *p* per *pater* in cambio di *patruus* e viceversa; pericolo tanto maggiore quanto più esiste affinità tra i due discutibiti significati. Certamente che può darsi pur di leggeri l'assoluta o quasi assoluta incertezza fra due, o magari più sensi possibili d'una sigla stessa: in tali evenienze bisogna rassegnarsi a indicare tutte cotali

plausibili spiegazioni, non sembrando lodevole il darne una sola, amenochè a favore di questa campeggi qualche non lievissima ragione che dal suo lato faccia traboccare la bilancia. Un epitaffio a una donna qualificata verbigrazia con una V potrebbe segnalare una *virgo* ed anche una *vidua*: chi deciderà il dubbio se l'iscrizione stessa o notizie istoriche relative al caso non bastino a chiarirlo? Così dicasi de' nomi di persona. Un'*M* e un *T* accompagnanti *Cicero* sarà da uno scolaretto qualunque interpretato per *Marcus Tullius*, ma la *M* con altro nome d'ignoto potrà sospettarsi *Marius*, o *marchio* se la cronologia non vi osti, e la *T* per *Titus* o anche *Tatius*. Parimenti la *O* potrà significare *optimo* e *omnipotens*, aggettivi ambedue adattissimi a Dio, ma l'uso comune decide sempre pel primo quando incontriamo la siglografica frase D. O. M. che tutti sanno leggere. Nè un cavilloso interprete potrebbe mai sostenere con fortuna che queste tre lettere scolpite in un frammento di marmo ornamentale debbano farlo supporre avanzo d'un monumento *Dicatum Optimo Marito* da una donna. Vi contrasta la sintassi ordinaria della lingua latina ed anche lo stile epigrafico; nulladimeno apparirebbe abbastanza seria questa supposizione ove la prima di tali tre sigle fosse incisa per ultima: O. M. D.

Senonchè nei casi di simili dubbî, qualora lo scritto non sia deplorevolmente frammentario, il

contesto soccorre per consueto a snebbiare più o meno le ambiguità. Nell'ipotesi pertanto dianzi immaginata d'epitaffio a donna coll'attributo ridotto a un semplice V, se riscontrassimo cenno di figliuoli non resteremmo in forse di legger tale sigla per *vidua* piuttosto che per *virgo*. E come abbiamo testè letta per *Tullius* la *T* premessa al nome *Cicero*, la leggeremo per *Testamentum* ritrovandola in opportuno luogo d'atto notarile di ultima volontà, e per *titulo* se applicata a cifra numerale in un glossatore che citi passo di un'opera giuridica. Nè men volontieri s'accetterà in una pietra pagana la *J* per *Jovis*, in una cristiana per *Jesus*.

Finalmente, ho detto, ci soccorreranno nell'interpretar le sigle gli indici che ne sono stati raccolti. N'abbiamo invero di molto copiosi, e se ne compilarono di speciali con diversi criterì di tempo, di luogo, di materia; onde ve n'ha che riguardano determinati secoli, che valgono solo per le iscrizioni lapidarie, che servono alla numismatica, alla sfragistica, alla giurisprudenza. Non ispiacerà al lettore di trovarne qui una limitata collezione, che facciamo seguire da maggiore serie di frasi e proposizioni siglografiche.

Elenco delle Sigle semplici più frequenti

Avvertenze — *Varî metodi furono seguiti dai trattatisti nel presentare sifatte collezioni di sigle. Il frammischiare le semplici alle composte produce a mio giudizio qualche incertezza e ad ogni modo è confusione punto necessaria. L'elencare per ordine alfabetico, siccome fa il Wailly, le molte significazioni che può avere ogni lettera, sta bene direi esteticamente, ma dal lato dell'utilità lascia desiderare, perocchè ne deriverà il più delle volte una considerevole perdita di tempo a colui che ricorre all'indice stesso, trovandosi per avventura a metà o in fine del gruppo conveniente la spiegazione desiderata al suo caso: verbigrazia le parole* AVUS, SUUS, TUUS *occorrono, com'è ben chiaro, per ultime nel rispettivo elenco alfabetico dei significati possibili delle sigle A., S. e T. mentre senza dubbio sono d'uso più frequente che non parecchi altri vocaboli soggetti a venir rappresentati con tali sigle medesime. Parmi insomma che il dizionario onde*

si tratta, per riuscire di più pronto aiuto, voglia compilarsi per ordine d'alfabeto solo nella successione dei gruppi riguardanti ogni sigla, non già nella distribuzione delle voci per ogni singolo gruppo, la quale parrà migliore se coordinata alla frequenza e importanza comparativa delle varie spiegazioni: preferisco, in altri termini, che tra le voci esplicative d'ogni sigla si presentino prime le più probabili e poi le altre, con approssimativa gradazione: — e dico approssimativa perchè l'assoluto non è pianta di questo terreno. — Nè assai peso in contrario deve concedersi all'osservazione che i più probabili significati essendo i più generalmente noti, non occorrerà d'ordinario cercarli pei primi e più spesso, ma invece raramente: qui sta bene piuttosto supporre che il consultore dell'indice non sia un dotto, perocchè se tale egli fosse n'avrebbe poco o punto bisogno.

Va poi da sè che dei nomi, aggettivi e verbi elencati non si diano qui tutti i gradi, generi, numeri, casi, tempi, modi e persone: l'analogia e il buon senso devono così, ed anche altrimenti, sussidiare cotali ricerche. Ed ho fatto uso esclusivo di maiuscole per brevità e perchè nelle sigle s'adopera molto questo carattere; ma una gran parte degli esempi riportati ponno incontrarsi anche in lettere minuscole.

Ciò premesso abbandono ai lettori benevoli, il mio ristretto elenco esplicativo di sigle latine,

mentre suggerisco all' uopo come buoni sussidî d' interpretazione la vecchia opera dell' Orsato e il moderno indice dei Nomina virorum et mulierum, praenomina, cognomina, vocabula *etc. corredante le altrove citate* **Inscriptiones parietariæ** *dello Zangemeister. Mi permetto anzi circa la prima d'accennare il favorevolissimo giudizio che ne dà lo Jungio nella sua prefazione alla seconda parte del* Lexicon diplomaticum *waltheriano: ivi egli dice che quel libro è sommamente necessario a coloro* qui non modo nummos et incriptiones prisci ævi, sed et infinita Romanorum legum et aliorum idoneorum latinæ linguæ auctorum hujuscemodi notis referta intelligere desiderant.

A = **annus**	**A** = **auctor-ritas**
» **anima-us**	» **alter**
» **augustus-a**	» **ambo**
» **Augustus**	» **aurum**
» **avus**	» **argentum**
» **aqua**	» **Antonius**
» **amicus**	» **Aulus**
» **amantissimus**	» **Aristoteles**
» **amen**	» **assis**
» **actus**	» **avis**
» **ante**	» **amnis**
» **ab**	» **ager**
» **at**	» **aes**
» **aut**	» **aedilis**
» **apud**	

B = bene
» bonus
» bona-orum
» beatus
» benedictio
» beneficiarius
» Bartholomæus
» Bononia
» burgravius

C = causa
» circa
» contra
» copia
» caput
» Christus
» Caius
» Cæsar
» Claudius-a
» Cicero
» Cato
» Cornelius
» carus-issimus
» centum
» civis-itas
» conjux
» cum
» consul-atus-aris
» corpus
» contractus
» curia

C = cultus
» comes
» consensus
» clarissimus
» census
» collegium
» corpus
» consilium
» consultum
» curator
» creditor
» cognitus
» colonus
» consecrare
» concedere
» committere
» caesus
» corona

D = Dominus-inicus
» Deus
» dies
» de
» dux
» divus-inus
» dicare
» dicere
» doctor
» domus
» donum
» dea

D = Decius
» dare
» decimus
» decernere-cretum
» dos
» dulcis
» dignus
» defunctus
» decuria
» decembris
» datius
» devotus
» depositus
» dignitas

E = et
» etiam
» egregius
» ergo
» esse-est
» ex
» ætas
» ædilis
» electus
» effectus
» exemplum
» exercitus
» Emmanuel
» Ennius

F = filius-a
» frater
» familia
» fatum
» felix-iciter-icitas
» finis
» femina
» facere
» fieri
» fructus
» fundus
» Flavius
» Flaminius
» Flaccus
» fortissimus
» fides-elis-eliter
» fortuna
» forum
» Francia
» functus
» fiscus
» ferrum
» frons
» fecundus
» fames
» faber
» fabrica-icare
» flamma

G = Gratia
» gratus

G = Gaius
» Guilelmus
» gloria-osus
» genus
» gaudium
» genius
» Gallia
» geminus

H = homo
» hic-æc-oc
» hora
» habere
» hostia
» hostis
» honor-nestus
» haeres-reditas
» humanitas
» Hispania
» Hercules

I J = in
» ita
» idem
» item
» infra
» inter-ra
» Jesus
» Jovis
» Junius-ia

I J = Julius-ia
» jus
» judex
» judicium
» justus
» injustus
» jussus
» jubere
» januarius
» Judæi
» imperator-orium
» illustris
» invictus
» inferius
» immortalis
» immunis
» incomparabilis
» junior
» juventus
» instituere

K = kalendae
» Kajus
» Karolus
» karus-rissimus
» caput
» castra
» census
» Konradus
» kondemnare
» Kartago

K = kalumnia
» kirie
» kandidatus

L = lex
» licet
» lares
» liber
» Lucius
» Livius
» Lelius
» locus
» longe
» libertas
» libertus ta
» liquet
» libenter
» legittime
» libra
» laudes
» latinus
» lacrymæ
» levis
» lucrum
» lustrum
» ludus

M = mille-lia
» Maria
» mors

M = mortuus
» mulier
» mater
» maritus
» meus-ea
» maximus
» mensis
» manus
» miles-litia
» malum
» malus
» magnus
» magister
» Marcus
» Marius
» meritus
» mœrens
» minus
» munus
» modus
» multus
» memoria-mor
» monumentum
» mœstus-issimus
» Minerva
» majestas
» marchio
» monitus
» mensa
» matrona
» municipium
» munire

M = mecum
» mediolanensis
» mandare

N = natus
» nunc
» non
» enim
» numerus
» neque
» nepos
» noster
» nomen
» notarius
» Nazarenus
» notus
» novembris
» nummus
» nonæ
» numen
» nobilis
» Nero
» Neptunus
» novus

O = optimus
» obire
» ossa
» opus
» omnis
» omnipotens
» ordo
» oportet
» occidere
» Olympius
» orientalis
» oriens

P = per
» pro
» pax
» primus
» patria-ius
» papa
» pius
» pes
» pater
» Paulus
» Publius
» Pallas
» Padus
» Pacuvius
» perpetuus
» puella
» patruus
» persona
» post
» plus
» pupillus
» publicus-ce
» prudens

P = pontifex
" princeps
" proprius
" pecunia
" penates
" parentes
" palatinus
" palatium
" pactum
" pretor-orium-rius
" præses
" patronus
" passus
" privatus
" perfectus-issimus
" priscus
" procurator
" promissio-sor
" professio-sor
" possessio-sor
" populus
" prædium
" pretium
" prudens
" provincia
" potestas
" potentia
" posteri
" posse
" præfectus
" propitius

Q = qui-æ-od
" quam
" que
" quando
" Quintius-tus
" Quirinalis
" Quintilius
" quondam
" quare
" quantus
" quartus
" quinque-ennalis
" quæstor
" quiescere-etus
" quæsitus
" quadratus

R = regius
" regni
" rex-regina
" Roma
" Romanus
" rogare
" res
" retro
" recte-us
" ratio
" requiescere
" rector
" respublica
" Ravenna-natis

R = religiosus
" Rutilius
" rudera
" recipere
" respondere
" resurgere-rectio
" restituere
" remittere
" relinquere
" regestus
" remuneratio
" ripa

S = sanctus
" sacer-ra
" si
" suus
" sic
" sibi
" sive
" sine
" se
" super-ra
" satis
" sub
" semper
" scilicet
" senatus
" servus
" sunt
" Servius

S = Severus
" Sulpicius
" Siculus
" signum-gnare
" sigillum
" singulus
" sicut
" sepulcrum-tura
" sepelire
" sententia
" sacramentum
" sacerdos
" sacellum
" spiritus
" solus
" situs
" solvere-lutus
" statuere
" summa
" summus
" sponsio
" solemnis
" socius
" spectabilis
" superior
" sumptus
" somnium
" series
" sequi
" salus
" scriptum
" senilis

S = sempiternus
„ secundum-us
„ sedes

T = tunc
„ titulus
„ tibi
„ tuus
„ Tullius
„ Titus
„ terra
„ tribunus
„ tempus
„ testamentum
„ tutor
„ tutela-laris
„ tertius
„ tonans
„ Treviris
„ terminus
„ tutus
„ Tatius

U* = urbs
„ ut
„ uxor

U = urbanus
„ universus
„ uterque
„ ultrix

V = vir
„ Valerius-ia
„ Valens
„ Valentia
„ Verus
„ votum-ivus
„ vice
„ vita
„ via
„ vero-rum
„ versus
„ ve
„ Venus
„ velle
„ victoria
„ victor-trix
„ vincere
„ vidua
„ virgo
„ vivere
„ vivus
„ vita
„ vobis
„ volens
„ visus

---

* Non occorre avvertire come si trovino scambiati di continuo nelle scritture antiche l'U e la V; ma essendo la loro pronuncia notevolmente diversa non credo utile riunirne gl' indici come s'è fatto per l'I e l'J.

V = venire		V = Viterbium	
" verbum		" Vopiscus	
" vester		" videri	
" valere		" vires	
" validus		" Viennensis	
" Vesta-alis			
" vetus			
" viginti		X = Christus	
" voluntas			

Passiamo ora al più lungo ed anche meno tedioso indice delle sigle riunite, o dirò meglio consecutive, che valgono per rappresentare più parole formanti una frase od anche una proposizione intiera d'uso frequente. Di queste ve n'ha financo aggregate in tal numero da significare più proposizioni, per esempio S. T. V. B. E. E. Q. V. per la formola epistolare *Si tu vales bene est ego quidem valeo.*

Saggio di frasi e proposizioni siglografiche

Avvertenze — *Mi sento tentato a seguire in questo elenco l'ordine alfabetico dei sostantivi prevalenti in ciascuna frase o proposizione, ma per la maggiore comodità dell'indagine da parte degli eventuali consultori sonmi attenuto alla successione alfabetica delle rispettive prime sigle, poi delle susseguenti.*

Riuscirà facile coll'aiuto del prospetto anteriore lo spiegare e l'immaginare molte altre combinazioni logiche. E si tenga presente che parecchi de' qui esposti significati non sono espressioni per sè finite e perfette, ma diventano tali nel contesto, come verbigrazia D. V. nella spiegazione Dedicatum quinto *ch'esige un complemento cronologico, o personale, o d'altra specie. Sono del resto applicabili pur qui, colle opportune modificazioni, parecchie delle avvertenze premesse all'indice di sigle semplici esposto dinanzi.*

A. A. A. = Ave amice abi — auri, argenti, æris.
A. A. L. M. = Apud agrum locum monumenti.
A. A. V. C. = Anno ab urbe condita.
A. B. M. = Animæ *o* amicæ benemerenti.
A. B. V. = A bono viro.

A. C. P. = A capite pedes.
A. C. V. = A claro viro.
A. D. = Anima dulcis.
A. D. K. = Ante diem kalendarum.
A. D. I. = Anno dominice incarnationis.
A. E. C. = Anno Emmanuelis Christi.
A. E. O. P. E. F. = Alpha et omega principium et finis.
A. G. V. M. = Animo grato vovit merito.
A. H. D. M. = Amico hoc dedicavit monumentum.
A. K. = Ante kalendas.
A. L. F. = Animo, *o* amico, *o* aram libens fecit.
A. O. B. M. F. = Amico optimo bene merenti fecit.
A. P. C. N. = Anno post Christum natum.
A. P. Q. = Ad pedes quinque.
A. P. V. C. = Anno post urbem conditam.
A. Q. I. C. = Anima quiescat in Christo.
A. R. = Anno resurrectionis.
A. R. I. M. D. = Anima requiescat in manu Dei.
A. S. L. F. = Amico suo libens fecit.
A. S. P. P. = Aram sua pecunia posuit.
A. V. C. = Ab urbe condita.
A. V. = Animo vovit — Annos vixit — Anima vivat — *e talvolta per* Alpha et omega.
A. V. I. S. P. A. = Anima vivat in sempiterna pace; amen.
A. V. L. = Animo vovit libens.

B. A. L. = Bixit, *(per* vixit,) annos quinquaginta.
B. A. P. = Benemerenti aram posuerunt, — benevolo animo, *o* bene amanti posuit.
B. D. = Bene dedicavit, — bonum datum, *o* decretum, — bonus dominus, *o* decurio, — bonæ Deæ.

B. F. = Bono filio — bonum, *o* bene factum, — bona fide, *o* fortuna.

B. F. = Bona filia, *o* fæmina.

B. F. V. = Bonæ fidei vir.

B. I. C. = Bibas *(per* vivas) in Christo.

B. M. = Bene merenti, *o* merito — beatæ memoriæ — bonis manibus — bene militavit — bona materna.

B. M. H. E. = Bona memoria hic est.

B. M. M. P. = Bene-merenti maritus, *o* monumentum, *o* memoriam posuit — bene-meritis manibus posuit, — bene-meritissimo posuit.

B. M. P. P. = Bene-merenti pubblice posuit

B. M. S. C. = „ „ *o* merito sepulcrum condidit.

B. V. M. = Beatæ Mariæ Virgini.

B. Q. I. P. = Bene quiescas in pace.

B. V. Q. L. = „ valeas qui legis.

C. B. M. = Conjugi bene-merenti.

C. C. = Carissimæ, *o* caræ conjugi — caussa cognita, *o* commissa, *o* conventa — calumniæ caussa — Collegii consensu — curator coloniæ — cum cultu.

C. F. = Curavit fieri — Caji filia — clarissima, *o* castissima fœmina — clarissimus filius — coniux, *o* conjugi fecit.

C. F. C. N. C. P. = Caji filius Caji nepos Caji pronepos.

C. H. L. S. E. = Corpus hoc loco sepultum est.

C. G. = Conjugi gratissimæ.

C. H. = Curavit heres, *od* hoc — custos heredum, *od* horti — cognovit heredem

C. H. M. = Consecravit hoc monumentum — curavit hanc memoriam.

C. K. L. F. C. = Conjugi carissimo libenter fieri curavit.
C. L. K. = Caja liberta karissima.
C. L. P. = Cum lacrymis posuerunt.
C. M. = Causa mortis.
C. M. V. = Clarissimæ memoriæ vir.
C. O. B. Q. = Cum omnibus bonis quiesce.
C. P. = Curavit poni.
C. P. S. E. = „ proprio sumptu, *o* pecunia sua, erigi.
C. Q. = Cum quo, *o* qua.
C. P. T. = Caussa publici testamenti — curavit poni tumulum, *o* titulum.
C. R. = Civis Romanus — corpus requiescit.
C. R. S. = Christo resurrecto sacrum.
C. S. = Cum suis — communi sumptu — curavit sibi — concessu suorum — corpore sita.
C. S. P. = Conjugi suæ posuit.
C. V. Centum quinque — clarissimo viro — centumvir — consul quintum — consularis vir — clypeus votivus — Colonia Viennensi — curatori viarum — cum vixisset.

D. A. = Divus Augustus — defunctus anno.
D. B. I. = Diis bene iuvantibus.
D. B. M. = Dedit, *o* de bene-merentibus — dulcissimæ bene-merenti.
D. B. Q. = Dulcis bene quiescas.
D. B. S. F. = De bonis suis fecit.
D. D. = Donum dat, *o* dedit, *o* dedicat — Deus, *o* damnum dedit — decreto dato — Decurionum, *o* decurio dignissimus — dedit donavit, *o* dedicavit —

Deo dedit, *o* dicavit, *o* donavit — Deo domestico — devotus dicavit — Diis Deabus — Diis dantibus, o donantibus — do dico — domus dicata — donum donavit — dono datum, dedit, *o* dicavit — dotis dictio, *o* datio.

D. D. D. D. = Dignum Deo donum dedicavit.

D. D. D. S. = Donum dedit de suo — decreto Decurionum datum sibi.

D. D. L. M. = Dono dedit libens merito.

D. D. M. = Dedicatum Diis Manibus.

D. D. P. = Dono dedit, *o* dedicavit publice — decreto Decucurionum posuere.

D. D. Q. = Diis Deabus-que — dedit donavit-que.

D. D. S. M. = Dono datum solvit merito — dono dedit sacrum munus — Defuncto dedicavit statuam marmoream, *o* signum marmoreum.

D. E. = Defunctus est — de eo — damnatus esto.

D. E. R. = De ea re — debet ei restitui.

D. F. = Data fides — divi, *o* decimi, *o* Decii filius — donum fecit — det fisco.

D. F. P. = Dare facere præstare.

D' G' = Dei gratia.

D. I. = Dari jussit — dedit imperator — Diis immortalibus, *o* inferis — Dianæ invictæ — Deae Isidi.

D. L. = Dat laudes, *o* leges — datus, *o* divinus locus — de loco, *o* lege — dedit, *o* donavit, locum, *o* libens — Decimi libertus.

D. L. M. = Datus locus monumenti — dedit libens merito.

D. M. = Diis magnis, *o* maximis, *o* manibus — divus maximus — dolum malum.

D. M. A. = Dolus malus abest, *o* abesto — Deo magno æterno.

D. N. = Dominus noster — devotus numini.

D. O. = Dare oportet — Deo optimo — Diis omnibus.
D. O. M. = Deo optimo maximo.
D. O. S. = " *o* Diis omnibus sacrum.
D. P. = Deo perpetuo, *o* potenti — decuriones posuerunt — dedit pecuniam — Diis penatibus, *o* patriis, *o* paternis — donum, *o* domino posuit — de pecunia — decretum publice.
D. P. P. D. D. = De propria pecunia dedicaverunt, *o* dono dedit.
D. P. S. F. = De pecunia sua fecit.
D. P. S. T. L. = " " testamento legavit, *o* titulum locavit — de pecunia sibi testamento legata
D. Q. = Deum-que — Diis-que — Dii Quirinales.
D. R. N. = Deus respice nos.
D. S. = Diis superis, *o* sacrum — Deo sancto, *o* soli — data subscripta — decreto Senatus — De se, *o* suo.
D. S. B. M. = De se bene merenti, *o* merito.
D. S. D. = De suo datum, *o* donavit, *o* dedicavit.
D. S. I. P. C. = De sua impensa ponendum curavit.
D. S. P. V. I. S. L. M. = De sua pecunia votum jure solvit lubens merito.
D. S. S. = De suo sumptu.
D. S. V. S. = " votum solvit.
D. T. = Dedit tumulum, *o* titulum, *o* testamento-Deo ter.
D. T. B. P. = Diis titulum bene posuit.
D. V. = Dedit vivens — devotus vir — Diis universis — divino voto.

E. D. = Ex decreto — ædem dicavit.
E. E. = Ejus ætas — ex edicto.

E. F. = Ejus filius, *o* frater, *o* fecit — egregia femina — erigi fecit — ex fide.
E. H. = Ejus exter, *o* heres — ex hereditate.
E. L. = Ea lege.
E. M. = Erexit monumentum — ejus memoriæ.
E. P. P. = Ex pecunia publica.
E. S. = Et sibi — ex sententia — ex suo.
E. T. = Ex testamento.
E. V. = " voto — egregio viro.

F. B. M. = Fecit, *o* filio, bene-merenti.
F. B. V. = " bonus vir-fidei bonæ vir.
F. C. = Fieri. *o* facendum curavit — filio, *o* fratri carissimo — fidei commissum — fidei, *o* fiduciæ, *o* fraudis caussa — fecit conjux — frumentum convenendo — fecit cinerarium.
F. C. R. = Facendum curavit requietorium.
F. D. = Factum dedicavit — filio dilectissimo, *o* dulcissimo — filia, *o* fidem dedit, — fraude donavit — flamen dialis *(sacerdote di Giove)*.
F. D. S. = Fecit de suo.
F. E. C. = Filio erigi, *o* faciundum ei curavit — fecit ei cinerarium.
F. E. S. = Fecit e suo, *o* et sibi, *o* et suis — fecit et sacravit.
F. F. = Fieri fecit — faber ferrarius ; *e molt'altre combinazioni tra* facere, fabricare, fundare, filius-ia, frater, familia, fortuna, felix, fartum, Flavius-ia *e via.*
ff. = Pandectæ, *o* Digestum (*).

(*) V. sopra a pag. 49.

F. F. F. = Ferro flamma fame.
F. H. F. = Fieri hæres fecit.
F. I. D. P. S. = Fieri jussit de pecunia sua.
F. L. = Fecit locum — favete linguis — fœminæ lectissimæ — Flavii, *o* Fausti libertus.
F. L. D. D. S. = Filius libenter dedicavit de suo.
F. L. M. = Fecit libens merito.
F. M. = „ monumentum, *o* memoriam, *o* mœrenti, *o* merito — fieri mandavit — filius matri — flamen martialis.
F. M. I. = Fieri monumentum jussit.
F. M. S. = Fecit „ sibi — fieri mandavit sibi.
F. P. = „ patri, *o* publice — fides publica — filius patri, *o* posuit — fas prætori — forma, *o* fortuna publica — fœmina proba.
F. R. = Fieri, *o* fecit requietorium — finibus regundis — forum romanorum — fiat restituas.
F. S. = Fecit sibi, *o* suis, *o* sepulcrum — filii sui — forum Sempronii.
F. S. D. = Filio, *o* fratri salutem dicit.
F. T. C. = Fieri testamento curavit.
F. T. S. S. = Fecit titulum supra-scriptum.
F. V. = „ , *o* fieri vivens.
F. V. C. = Fieri vivens curavit — fidei vestræ comissum — fraudis-ve caussa.
F. V. S. L. M. = Fecit voto suscepto lubens merito — fecit vivens sibi locum monumenti.

G. B. = Genio bono.
G. B. D. M. = „ „ dicavit monumentum.
G. C. = „ civitatis.

G. F. = Gloria filiorum — germanus, *o* germanicus, frater — Gai filius — gemina fidelis.

G. L. = Genio loci — Gajus, *o* Gai, libertus.

G. S. = „ sacro, *o* sacrum — genio Senatus.

G. V. S. = Gratis votum solvit — genio urbis sacrum.

H. A. = Hoc anno — hanc ædem, *o* aram — hæres agens — hæredes ære.

H. A. C. = Hanc aram, *o* hæres amico, curavit.

H. A. O. = Hæredes amico optimo.

H. B. = Homo, *o* hæres bonus — hæredes bonorum — hora bona.

H. B. F. = Homo bonæ fidei — heres benemerenti fecit.

H. B. V. P. = Hereditatis, *o* hæres bonorum-ve possessio, *o* possessor.

H. C. = Hic condita — heredem cognovit — heredes curaverunt — heroem consecraverunt — honoris caussa — hoc curavit — Hispania citerior.

H. D. = Hereditas divisa — hic, *od* hoc dedit, *o* dicavit, *o* donavit — his diebus — homo devotus, *o* Dei — hic deficit.

H. E. D. = Hic est depositus.

H. E. H. E. I. Q. M. E. A. = Hunc ego hominem ex jure Quiritium meum esse ajo.

H. E. S. S. T. T. L. = Hic est sepultus sit tibi terra levis.

H. E. T. F. C. = Heres ex testamentum fieri curavit.

H. F. = Hoc, *o* hæres, fecit, *o* fecerunt — hic faciundum — honesta fœmina, *o* fortuna.

H. H. = Hic habuit — hæres hoc — hæredes.

H. I. = „ jacet, *o* invenies.

H. L. = „ locus — hac lege — hoc legavit, *o* libens.

H. L. N. = Honesto loco natus.

H. L. S. S. O. = Hoc loco sita sunt ossa.

H. M. = „ monumentum, *o* mandavit — hanc memoriam — honesta matrona — heres, *o* habet, monumentum.

H. M. = Honesta mulier.

H. M. C. T. = Hodie mihi cras tibi.

H. M. N. S. M. L. = Hoc monumentum non sine multis lacrymis.

H. M. P. = Hoc monumentum posuere, *o* publice.

H. M. S. M. = Hic mater sua mortua — hoc mandavit sibi mater, *o* monumentum.

H. M. S. S. = Hoc monumentum sibi suisque.

H. M. V. = „ „ „ vivens, *o* voluit.

H. N. S. = Hæredem non sequitur.

H. O. S. S. = Hic ossa sita sunt.

H. P. = Honesta puella, *o* persona — honestus puer — hora prima — hæreditatis possessio — hasta posita, *o* pura — hic posuit.

H. R. = Hanc rem.

H. S. = Hoc sepulcrum — hæres scriptus, *o* sit, *o* socii — hæredem solvi — hæredes sunt — hic sepultus — hic sita — hoc satis, *o* sibi, *o* solus — hora sacra, *o* secunda — Herculi sacrum — hanc sedem — hoc sua.

H. S. H. P. = Hæredes saxum hoc posuere.

H. T. C. F. = Hæres testamento curavit fieri.

H. V. = Honestus vir — honesta vita, *o* vixit — hora quinta — hunc virum — hic vivit — his verbis — hoc vivens, *o* volens, *o* votum — Hispaniæ utriusque.

H. V. D. P. S. = Hic, *od* hoc vovit diis patriis sacellum — hoc vivens de pecunia sua, *o* dedit proprio sumptu.

H. V. M. = Hic voluit, *od* hoc victoriæ, *od* ostium victorum monumentum — hoc vivens mandavit.

I. A. P. = In agro pedes.

I. D. = Inferis diis — jusso Dei.

I. D. M. = Inferis diis maledictis, *o* manibus — Iovi deo magno.

I. D. P. = Jure dicendo præcepit, *o* præest.

I. E. Judex esto.

I. F. L. = In fronte latum.

I. F. P. = » » pedes.

I. H. = Jacet, *o* invenies hic.

I. L. S. = In loco sacro, *o* sancto — Jussit locum sepulturæ.

I. M. O. D. = In manu omnipotentis Dei.

I. M. S. = Inferis manibus, *o* Jovi maximo sacrum.

I. N. R. I. = Jesus Nazarenus rex Judæorum.

I. O. M. C. = Jovi optimo maximo conservatori.

I. O. M. C. O. D. I. = Jovi optimo maximo ceterisque omnibus diis immortalibus.

I. P. D. = In pace Domini.

I. S. = Jovi sacrum — jussit sepulcrum — judicio Senatus — in Senatu — ibi, *od* ii sunt — judicium, *o* judicatum solvit — ipse sibi.

K. B. M. = Karissimæ bene-merenti.

K. F. = Kalendas februarii — Karissimæ filiæ, *o* fœminæ.

K. K. = Kalumniæ kausa.

K. M. = Kara memoria.

L. A. D. D. = Locus adsignatus decreto Decurionum.
L. B. = Lucius Brutus — libertus bonus.
L. C. = Latini Consules, *o* cives, *o* coloni = libens curavit — libertatis caussa — loco concesso.
L. D. D. D. = Libens dono dedit dicavit — locum dono dedere, *o* diis dedicavit.
L. D. E. P. = Locus datus est publice.
L. F. = Lubens, *o* locum, *o* libertus fecit — laudabilis fœmina — Lucii filius — lustrum fecere.
L. F. V. F. = Locum fieri, *o* filiis, vivens fecit.
L. H. = Libertus hæres, *od* hoc — libens hunc, *od* hoc, *od* hic — locus hic.
L. I. Q. = Locus jure Quiritum.
L. L. P. = Libentissime, *o* libertis libertabus posuit.
L. M. = Locus monumenti — libens merito — Lucius Marcus.
L. M. Q. P. C. = Libens merito-que poni curavit.
L. P. = Loco publico, *o* privato, *o* populi — libens, *o* libertus, *o* lacrymas posuit — lege punitus.
L. P. C. S. = Locum ponendum curavit sibi.
L. P. D. = Locus publice datus.
L. P. S. = Locum posuit sibi.
L. Q. S. E. = Locus qui supra est.
L. R. = Lex romana — locus religiosus — lege rogatus — locavit requietorium.
L. S. — Lubens solvit, *o* sibi — laribus sacrum — locum sibi, *o* sacrum — locus sepulcri.
L. S. P. = Libens sumptu proprio, *o* sua pecunia — locavit sua pecunia — locus sepulturæ positus.
L. T. = Legavit, *o* locum testamento, *o* titulum — libens titulum — legem tulit — libertus titulum.

M. A. = Monumentum æternum — memoriæ aeternæ — memor animo.

M. B. = Memoria, *o* mulier bona — matri, *o* merenti, *o* marito bene — mensam bonæ.

M. C. = Marcus Cato, *o* Cicero, *o* censor — mater Caii *o* carissima — memoriæ, *o* mortis, *o* morbi caussa, — monumentum condidit, *o* consecravit, *o* constituit, *o* curavit — mulieri carissimæ — mille centum.

M. D. = Matri, *o* mulieri dulcissimæ — magno Deo — manibus diis — manu divina — memoria dignus — monumentum, *o* merenti, *o* marito dicavit, *o* dedit, *o* donavit, *o* dono — medicinæ doctor.

M. E. = Majestati, *o* memoria ejus — monumentum, *o* memoriam erexit — mortuus est.

M. F. L. = Monumentum fieri legavit.

M. G. L. Q. = Merito gratus libens-que — magno gaudio locavit quietorium — memor gratus libertatis quæsitæ.

M. H. = Monumentum hoc, *od* hæres — mortis hora — magnus homo — mulier honesta — memoriam hanc — mandavit hoc.

M. L. = Merito libens — monumenti locus — monumentum, *o* memoriam legavit, *o* liberto — munere libero — Marcus libertus — miles legionis — missæ litteræ — mille quinquaginta.

M. M. = Magnæ matri — maritus mœstissimus — marito meritissimo — memento mori — magister magistratus, *o* militum, *o* munerum — mœrens monumentum — mœstæ memoriæ — marito, *o* matri, *o* merenti monumentum.

M. N. = Marci nepos.

M. P. = Memoriam, *o* monumentum, *o* mensam, *o* mœ-

rens, *o* male posuit — mater pacis — maximus princeps — mille passus.

M. S. = Memoriæ, *o* matri suæ, *o* statuit — merito solvit — mortem subiit — monumentum statuit, *o* sacrum, *o* sibi, *o* suum, *o* sive — magistro suo.

M. T. R. = Monumenti titulum restituit.

M. V. F. = Merito voto facto.

M. V. L. = Mater uxor liberi.

M. V. P. S. = Monumentum vivens posuit sibi.

M. V. S. = » » sibi — merito votum solvit — memor voti suscepti — Marti victori sacrum.

M. X. D. V. = Menses decem dies quinque.

N. D. = Nobile decus — numini dedicavit, *o* dicatus, *o* devotus.

N. F. N. = Nobili famiglia natus.

O. D. M. = Omnipotentibus Diis Manibus.

O. D. S. M. = Optime de se merito.

O. E. B. Q. = Ossa ejus bene quiescant.

O. V. F. = Orat ut faciatis (*) — omnia, *od* omnibus vivens, *o* viris fecit — optimo viro, *o* viventi fecit — optimus vir fecit.

P. B. M. = Patri, *o* patrono bene merenti.

P. C. = Post consulatum — pactum consuetum — ponendum curavit — patres conscripti — pecunia constituta — patrono collegii — per consilium —

(*) Inscrizione parietaria che « prima interpretavasi *orat ut faveat.* » Così il Cantù trattando dell'*Epigrafia* nella sua *Storia universale*.

pedes centum — proconsul, *o* prætor creatus — publice curavit — pii cives — pia conjux.

P. C. O. = Ponendum curavit ossarium.

P. D. = Pecuniam, *o* publice dedit — ponendum decrevit — populo datum — persona devota — pro delictis.

P. R. = Populus Romanus.

P. K. = Parens karissime.

P. K. A. = „ „ ave.

P. L. M. = Posuit libens merito, *o* locum monumenti.

P. S. = Pecunia sua — posuit sibi — proprio, *o* publico sumptu — pro salute — publicæ saluti — posteris suis.

P. S. D. N. = Pro salute domini nostri.

P. S. H. M. = Patri suo hoc monumentum.

P. Z. = Pie Zeses (*).

Q. B. = Qui bixit (*per* vixit).

Q. D. R. P. = Qua de re peto.

Q. D. S. P. P. = Quod de sua pecunia posuerat.

Q. I. P. = Quiescat in pace.

Q. L. S. S. = Quem locum sibi suis.

Q. M. = Quintus Maximus — qui mecum — quo-modo — quo magis — quo minus.

Q. M. O. = Qui mortem obiit.

Q. M. P. = Qui monumentum posuit.

R. E. = Romanus exercitus — requietorium erexit, *o* elegit.

(*) Vedi per queste sigle particolari ciò che s'è detto a pag. 52.

R. E. C. H. = Requietorium ejus curavit hic, *o* hæres.
R. E. F. = " " fecit.
R. F. = Rex Francorum — regis filius.

S. A. D. = Saturno Augusto, *o* soli Augusto, *o* sub ascia (*) dedicavit.
S. A. S. = Saturno Augusto, *o* spei Augustæ sacrum — soli aram sacravit — soli Augusto sacrum.
S. C. = Senatus Consulto — sacri consilii — Senatus censuit — sumptu communi — sibi constituit.
S. C. D. S. = Sibi, *o* sepulcrum curavit de suo.
S. D. = Sub die — sacrum diis — sententiam, *o* salutem dicit — Senatus decreto — sibi, *o* soli dedit — sine damno.
S. D. D. = Sacrum, *o* simul dedicaverunt, *o* dederunt.
S. D. M. = " Diis Manibus — sine dolo malo.
S. D. S. = Sibi de suo — soli Deo sacrum.
S. D. V. = Sepultus, *o* sub die quinta.
S. E. = " *o* situs est — sibi et....
S. P. D. = Salutem plurimam dicit.

(*) Si diedero parecchie interpretazioni dell'*ascia* ch'è accennata nelle epigrafi d'antichi sepolcri. Il Le Beuf opina che significasse non già un istrumento vuoi pel lavoro del marmo, vuoi per quello della calce, o per iscavare la terra, ma la *protezione* — in celtico **Sci** — di **As** gran divinità dei Galli; ed esclude però che la figura ond'è spesso accompagnata la sigla medesima, rappresenti il supposto ordigno, preferendo invece di riscontrarvi un'áncora quale simbolo di tranquillo riposo. Calza altresì l'osservazione che la parola *ascia* valse pure in senso di castigo e ricordata sulle tombe avrà potuto giovare a inculcarne il rispetto

T. B. M. F. C. = Titulum bene-merenti faciundum curavit.
T. E. F. C. = Testamento ejus faciundum curavit.
T. F. = " *o* titulum fecit — Titi filius — temporum felicitas.
T. F. I. = Testamentum fieri jussit.
T. F. L. = " " legavit.
T. F. L. N. = Titi filius Lucii nepos.
T. F. M. = Testamento fieri mandavit.
T. F. P. = Titulum fecerunt patri.
T. H. R. = Testamento heredem reliquit.
T. I. = " instituit, *o* jussit — titulum jussit.
T. I. C. L. I. = Tumulo isto cinerem locari jussit.
T. I. C. N. = Titulus in Christi nomine.
T. N. L. = Tu nos libera.
T. P. = Titulum, *o* terminum, *o* templum posuit — tribunus plebis — tribunitia potestate.

V. A. I. D. = Virum aram jussit dedicare, *o* jussu dedit — vixit annum unum dies...
V. A. L. = Vixit annos quinquaginta — votum animo lubens.
V. A. V. = " " quinque.
V. B. = Viro bono, *o* bene-merenti.
V. C. = " clarissimo, *o* carissimo — vivus, *o* vivens curavit — virgo cara — vale conjux — urbs condita — vir consularis.
V. D. = Vir devotus — vale dulcis — vivus, o vivens dedit, *o* dicavit, *o* donavit.
V. D. D. = Vivens dono dedit.

V. M. = Vivens mandavit, *o* monumentum — volens, *o* votum merito — vir magnificus — vixit mensibus...
V. N. = Quinto nonas — urbs nostra.
V. P. = Vivens, *o* votum posuit — viro prudenti, *o* probo, *o* patricio, *o* perfectissimo, *o* præfecto — vota populi — urbis præfectus — vicarius præfecti — voluit pecunia — votum pro, *o* publicum.
V. R. = Vir religiosus.
V. S. = » spectabilis — voto suscepto, *o* soluto — vale salve — vivens sibi — viro suo.
V. V. V. = Vale vale vale.
X. P. = Decem pedes, *o* pondera.

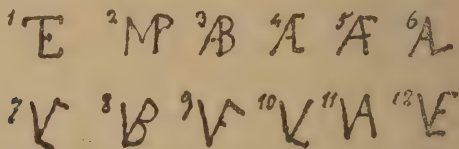
Capo V.

Dei Nessi, Congiungimenti, Intrecci di lettere e Inclusioni

Concetto dei nessi — Congiungimenti semplici — Difficoltà nel corsivo — Intrecci — Inclusioni — Rispettive regole di lettura — Nessi più antichi — Il dittongo *æ* — Miscele di caratteri — Aggiunte di segni abbreviativi — Tavole.

Si può notevolmente abbreviar la scrittura colla congiunzione di lettere fra loro, coll' intrecciarle e ancor più col sovrapporle una sull'altra o l' una nell'altra incorporarle.

Chiamasi **nesso** quella congiunzione abbreviativa di lettere che s'eseguisce facendo servire parte d'una di esse a formar la successiva : così se alla seconda asta obliqua dell'A maiuscolo aggiungiamo tre brevi lineette orizzontali una alla cima, una al piede e una terza a metà, comporremo il nesso usitatissimo del dittongo Æ. Più facile ancora ci torna la formazione di quello tra la T e la E, raffigurato qui sotto al n. 1. Sem-

plici altresì quelli della M col P, come al n. 2, dell'A colla B, colla E dell'antica forma quadrata, coll' F, e coll' L, nelle figure ai n. 3, 4, 5, 6; similmente della V colle stesse lettere E, B, F, L, coll'A e coll' E, come ai n. 7, 8, 9, 10, 11, 12.

Non a caso ho parlato di congiunzione abbreviativa imperocchè il **congiungimento semplice** di due lettere reca più danno, col trasfigurare ciascuna di esse, che non vantaggio, massime in quelle scritture in cui, a differenza del carattere corsivo, l'unire una lettera a un'altra costituisce una irregolarità od eccezione. E per vero il congiungere senza incorporare qualche parte della seconda lettera colla prima che le giace appresso non diminuisce quasi in nulla il lavoro di chi scrive, e solo risparmia quel piccolo spazio che altrimenti vi resterebbe d'intervallo. Nocive ancor peggio diventano poi cosifatte colleganze quando son combinate fra l'ultima lettera d'una parola e la prima della susseguente, cioè laddove sta bene che appaia meglio un distacco.

Naturalmente il carattere corsivo ci offre per l'indole sua il maggior numero d'esempi, anzi una successione continua di questi semplici congiungimenti, e il prof. Gloria ne compose a cor-

redo dell'opera sua una gran tavola distribuendole in cinque serie progressive, giusta il crescere delle lettere congiunte da due a sei. Però da essa come dai *Papiri* del Marini, dall'opera del Mabillon, dei padri di S. Mauro, del Fumagalli, dell'Anderson, dalla collezione paleografica de' prof. Vitelli e Paoli, da quella austriaca e da altre sicure fonti ricaviamo quanto ci sembra bastevole per offrirne a chi legge uno svariato saggio in fine di questo capo, non senza profittar dell'occasione propizia per far riconoscere la speciale difficoltà inerente quasi sempre agli antichi caratteri corsivi, — difficoltà che ha stretta analogia con quella onde a' nostri giorni suole riuscir di gran lunga più malagevole la lettura d'un foglio scritto che non d'uno stampato. — Essendo per altro il mio quadro molto più succinto, non lo dividerò nelle accennate serie, ma userò semplicemente l'ordine alfabetico non sempre osservato dal Gloria, e sarò di lui più scrupoloso nello scartare dal mio piccolo elenco quegli esempi in cui taluna lettera, specie in principio o infine, appaia quasi staccata, o almeno distinta.

Altra cosa è l'**intreccio**, o concatenazione delle lettere, che pur mira al risparmio dello spazio non già della grafica celerità manuale. Anche i trattatisti francesi fanno distinzione tra le abbreviature per *lettres conjointes* e quelle *par lettres enclavées,* espressione quest'ultima non meno efficace della nostra di lettere intrecciate,

spiccando in amendue il concetto di collegazione indissolubile.

Finalmente noteremo l' **inclusione**, ovvero la concentrazione d' una in altra lettera, che non è congiungimento nè semplice nè confuso, e neppure intreccio, mostrandosi il piccolo segno alfabetico interno libero in certo modo e indipendente dall'altro maggiore benchè ne sia circondato, abbracciato o anche tocco. Le inclusioni talora sono molteplici, ossia più lettere piccine figurano inserte in una grande, oppure la lettera piccola inclusa ne contiene una terza ancor minore.

Abbiamo qui dunque, riassumendoci, quattro specie sorelle d'abbreviature: le prime due nei costrutti che talvolta presentano una semplice congiunzione dei segni, più spesso ma parziale incorporazione o confusione de' medesimi; la terza nelle lettere intrecciate; e la quarta in quelle concentriche.

Circa il modo d' interpretarle, diciamone una parola separatamente:

I° — Davanti alle mere unioni di lettere d'uno scritto antico il paleografo non si troverà impacciato qualora due circostanze lo favoriscano, cioè, che siasi accorto del fatto medesimo, e che abbia rilevato il punto del congiungimento. Non si creda immancabile la prima di tali condizioni, perocchè essa può far difetto anche senza colpa di chi legge, per la trascuratezza di chi scrisse,

o per guasto della scrittura. Circa la seconda poi occorre attenzione, in quanto il togliere una parte della prima lettera per appropriarla alla sua compagna, o viceversa, può di leggieri indurre ad erronea interpretazione d'entrambe. Così per esempio, la *m* seguita dalla *n*, formando cinque asticelle, potrà intendersi al rovescio, ossia per *n* seguita da *m*. Dicasi altrettanto dell' *i* senza puntino susseguita da *m*, *n* od *u* — che, si sa, vale pure per *v*, — e di loro varie combinazioni; d'onde *imnus* per *minus*, *niveum per inventarium* se la parola è troncata al *v*, *incolas* per *nicolas, nuda* per *unda*, che non sono lievi equivoci,e va dicendo.

II.° — Pei veri nessi con incorporazione delle lettere fra loro è norma ovvia l' interpretar queste nell'ordine in cui si trovano quando chiara ne apparisca la successione come in quelli che ho riferiti in principio; così il nesso M si dovrà normalmente leggere AM, e invece M leggeremo per MA, restando all'incontro libera l'una e l'altra spiegazione ove l'A vi figuri a rovescio nel mezzo in questa guisa M. Ma ve n'ha di tali in cui deve considerarsi per la prima la lettera che figura seconda, come negli esempi della prossima tavola accade in una forma di *bi*, in una di *el*, in una di *re* e in altra di *ri*. Per essi e per quelli in cui non risulta quale delle due lettere sia prima e quale seconda, — come nell' ultimo testè citato della M coll'A, e in quest'altre della *d*

minuscola incorporata colla *q*, della E majuscola connessa all' I, della G che abbrevia in sè la E

ꝗ Ɪ G il contesto e il savio criterio

dell' interprete dovrà supplire ad ogni regola. E tali aiuti gli gioveranno pure assai ad evitare i possibili equivoci cagionati sovente dalla figura pressochè uguale di lettere diverse, onde per esempio il nesso dell'A col E quadrato, Æ, può scambiarsi di leggieri col dittongo Æ, e quello dell'antico A, senza trattino interno, in connubio colla V di questa maniera *N*, sembrerà a prima giunta la semplice consonante N inclinata per caso alla destra.

III.º — Eziandio per gli intrecci di lettere si può stabilire una regola assai costante, ma per disgrazia di scarsa applicazione, regola che serve a precisare il posto delle stesse: buona pratica, cioè è dar nel primo tentativo la preminenza alla lettera più spiccata. Ma non di rado questo tentativo, siccome vedremo negli esempi, riesce impossibile perchè appunto occorre forse il più delle volte la mancanza d'una sifatta lettera che spicchi sopra le altre.

IV.º Quando infine trattasi d'inclusioni o di lettere compenetrate, naturalmente non deve prendersi per la prima la piccola interna od una di esse dove queste siano parecchie, bensì la maggiore, essendo troppo logico il supporre che lo scrivano abbia vergato prima la grande poi la

piccola, o le piccole; e così leggeremo prima l'anteriore della susseguente. Nel facsimile che riporto coll'iniziale Q figurata, vediamo infatti la successiva lettera V, per U, che reca nel suo mezzo la I, e la parola va appunto letta *Qui*. Ma neppur questa sia norma assoluta, analogamente a ciò che dianzi s'è detto pei nessi. In vero ne vediamo un'eccezione fra gli esempi riportati nella nostra tavola: l'*u* o *v* di *tu* abbraccia la *t* invece d'esserne abbracciato; e così dicasi dell'O rispetto all'I nella sillaba IO d'INCARNATIONE in epigrafe riportata verso il fine del capo VII: anomalie spiegabilissime della forma della V in confronto alla T e della O in confronto alla I, prestandosi egregiamente la prima e la terza ad abbracciare o includere la seconda e la quarta, e non viceversa; che anzi la I, tanto adatta ad essere inclusa, torna fra tutte le lettere la meno idonea ad includere alcuna delle sue ventiquattro sorelle. Avverte il nostro Fumagalli come più delle altre la lettera C serva a simili inclusioni; ma forse accade poco meno della V, della O e anche della D, per la medesima doppia ragione di forma e d'esser consonanti.

Nelle più vetuste scritture in caratteri capitali il Maffei non riscontrò nessi, ma ben ve ne scopersero i pp. Maurini di lui più pazienti indagatori, notandovi in ispecie l'**A** congiunto al D, AD, ed al B, AB, la N unita al T, NT, e

avvertendo altresì la loro più facile ubicazione in fine di riga.

Il dittongo *æ*, di cui riparleremo nell' ultimo capo, ci apparisce ridotto a nesso fin dai tempi delle antiche medaglie consolari, nonchè nelle monete, iscrizioni lapidee, manoscritti e diplomi più vetusti. Non c' importa per ora la successiva sua trasformazione in *e* caudata - ę - ne' caratteri minuscolo e corsivo; piuttosto noteremo come questa lettera nella forma capitale E si trovi in più nessi rivolta così, Ǝ, per accomodar la composizione grafica. Nè diversamente avviene talvolta per la L, per la P, per l' R e per altre ancora; di che fornisce più prove la prima tavola seguente. Ve n' ha financo di capovolte, come nel già accennato simmetrico nesso di MA, che torna secondo nel prospetto medesimo. Non parliamo delle inclinazioni e storpiature, le quali vi appajono troppo spesso per non dar nell'occhio ai nostri attenti lettori.

Molti nessi e allacciamenti (*) si formarono con lettere di caratteri diversi, frammischiandosi in ispecie l'onciale col capitale; — ne presentiamo

---

(*) Che gli allacciamenti siano tra le abbreviature cosa diversa dagli intrecci, siccome pare che pensi più d' un trattatista, non propendiamo ad ammettere, perchè se l'allacciarsi esprime l' idea di concatenazione e supera indubbiamente quella di semplice congiungimento, non iscorgiamo assai quale altro passo rimanga a fare per raggiungere l'intreccio. Se poi nell'allacciamento pretendesi che intervenga un estraneo legame, filo, rabesco, anello o appendice qualsiasi, usciremo troppo, ne sembra, dalla cerchia della nostra abbreviata grafia.

varì esempi; — e si giunse fino a inventarne alcuno con lettere di diverso idioma, quale il delta greco stretto coll' E latino per DE.

S' intende inoltre agevolmente la possibilità di accrescere talora la concisione dei nessi, intrecci, e somiglianti abbreviature con segni speciali od anche generici, che proprî d'altre abbreviature siano tuttavia loro applicabili. Il *p*, verbigrazia, colla curva nella sua asta discendente, sì usitato in senso di *pro*, connesso a un secondo *p* semplice dirà chiaro *prop* in

propheta

quapropter

propria

e simili; come all' incontro significherà *prob* quando abbia la curva solita del *pro* al disotto e prolungando la propria asta al disopra, così , offra in sè la figura anche del *b*. La *q* sormontata da lineetta e in nesso col *d*, , suole esprimere *quod;* ma se il taglio vi figura sotto, , significherà piuttosto *quid* o *quidem;* e in nesso col *b*, starà per *quib*, donde

per *quibus.* (*) Tornerà poi facilissimo il leggere per CUM la figura d' un C che racchiuda un V portante la lineetta al disopra. Dopo tutto si divertirà da sè stesso lo studioso a cercare nelle molteplici combinazioni in discorso le più estetiche, o simmetriche, delle quali non havvi certamente scarsezza.

Così ci perdonerà meglio al finir del capo le più tediose due tavolette, IV e V, in cui abbiam raccolto (**) un limitato saggio delle abbreviature di simili forme che ci tramandarono i graffiti romani, i papiri di Ravenna ed altri caratteri di ragguardevole vetustà.

(*) V. Wailly, e Trombelli, pag. 83.

(**) Dalle fonti citate nella seconda pagina di questo capo.

TAV. II.

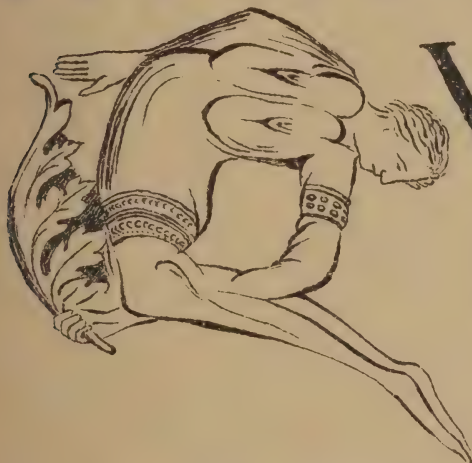
Nessi e congiungimenti semplici

ab	da	ie	or
ac	de	il	os
ad	dn	imp	ouf
ae	du	in	par
aec	ed	ip	phi
aed	ef	iq	pl
aet	eg	it, ti	pri
ag	ei	la	pro
alt	el	ll	prop
am	em	lt	quibus
an	end	ma	quidem
ant	er	maed	quod
ap	et	mart	ra
ar	ex	me	re
as	fe	mihi	ri
at	fi	mp	se
au, av	ge	mu, mv	si
aup	gi	nat	st
bd	gu, gn	nc	su
be	ha	nd	ta
bi, ib	he	ng	tb
ca	hic	ns	te
car	hl	nth	the
ci	hp	ntv	ti, tt
cm	hu	nul	tr
co	ia	on	tur
cr	id	onorum	ua, va

Tav. III.

B, B	ub, vb	M, M	um	N	unt	J, V, U	ut
V	ue, ve	W	un	R, R	ur	B	uub
V, D	ud, vd, vere	W	und	V, V	us	X	ux
Signum							

Inclusioni

B	bi	C	co	E	eg	(U)(S)	mus
C	ca	C, E	eu	E	est	N	ni
E	ce	D	de	F	fe	N	no
C	ci	D	Deus	L	la	O	io
C	cla	D	di	M	mil	P, P	pi

V Qui

T	ti
V	tu
V	uv, vu...

Lettere intrecciate

AS	as	N	in	N	no	T	te
XX	av	$	is	Œ	oe	T	to
DE	de	L	le	M	om	T	tu
HE	he	M	ma	V	ou, ov	D	ud
H	hi	N	ni	S	si	VS	us

Tav. IV.

Nessi e abbreviature simili nel corsivo molto antico

ab	ci	eri
ac	co	ero
actus	cog	ert
ad	con	es
ae	const	est
agi	ctor	et
am	cum	etro
an	dam	eum
ap	di	fac
ar	dic	fi
ari	dreas	fors
ass	eam	fri
at	eap	gen
ati	eci	gi
atu	eg	gre
atur	egn	gu
au, av	ei	is
beati	em	ist
bi	ep	leg
cept	ert	lex

Tav. V.

me	ren	te
mp	rep	tem
nc	rex	ter
nt	ri	terp
octa	rim	ti
od	ro	"
ogntu	rti	to
ogo	sac	tr
on	sap	tre
or	sc	tri
oratu	sci	tt
os	sep	tter
pa	sp	tu
pr	sta	"
prio	stare	tur
quep	sti	ue, ve
rac	"	uon
rd	str	uos, vos
recto	ta	us
regio	tan	vir
rei	tat	vol

Capo VI.

Dei monogrammi

Correlazione loro coi nessi — Cenni storici — La croce nelle segnature — Monogrammi con losanga, semplici, complicati, a stella, a *tessella* — Altre distinzioni varie — Monogrammi siglici — Come e da chi si tracciarono i monogrammi — Difficoltà nel decifrarli — Dispareri d'Interpretazione — Avvertenze relative e tavole.

L'argomento di questo capo dovrebbe collegarsi con quello del precedente nell'egual modo onde si legano tra loro le lettere di un nesso; ma presentandoci il medesimo un passo arditissimo, quantunque avanzato in un solo cammino, e quindi segnalandosi di particolare importanza, che deve però far sorgere, se non erriamo, una speciale curiosità nell'animo dello studioso lettore, ci piace trattarlo separatamente.

I monogrammi, al dire di Nicola Hertz, sono *abbreviatæ nominum notæ, sive nomina compendio descripta, ac certis litterarum implexionibus concinnata, quibus hodie fere similes sunt*

mercatorum charateres vasis ac sarcinis inscripti. (*) E Giacomo Sismondi : *Monogramma erat nota et character ut cum littera unica — unde monogramma est dictum, — omnes tamen nominis litteras exprimeret.* L'intreccio adunque delle lettere di tutta quanta una parola, o anche di più parole, costituisce il monogramma, singolare e difficilissima specie d'abbreviazione paleografica, l'etimologia greca del cui nome ne fornisce subito un giusto concetto nell'idea d'un segno scrittorio unificato, questo significando le voci μόνος e γράμμα ond'è composto. — Non entra qui affatto il senso di γράμμα, linea, che vale in *monogrammo* per pittura di sole linee, ossia senza colore, e figuratamente per dinotar persona esilissima, quasi linea, ed anche pei botanici all'uopo d'indicare vegetali che hanno i frutti disposti in una linea sola

Nei monogrammi ci vediamo innanzi degli enigmi grafici, dei *rebus*, e bene spesso enigmi e rebus tanto misteriosi che neppure i più valenti conoscitori della scienza nostra sanno indovinarli senza sussidio di favorevoli circostanze paleografiche o storiche, di scrupolosa e profonda critica diplomatica. Parecchie domande ci si parano innanzi in questo curioso studio, ed anzitutto : quale fu l'origine dei monogrammi ? Si cominciò — ne dicono qui gli eruditi padri di

(*) *De fide diplomatum Germaniæ.*

S. Mauro citando le osservazioni di Filippo Buonarruoti su frammenti d'antichi vasi di vetro — si cominciò col riunire due o tre lettere d'una parola per risparmiare spazio; indi si procedette alla congiunzione, o direm meglio noi, compenetrazione di tutti i segni grafici componenti la parola stessa. E fin dai tempi di Filippo re di Macedonia e d'Alessandro il Grande, suo figliuolo comparvero di cosifatti intrecci di lettere sulle medaglie delle città Greche, siccome ne ricomparvero poscia sulle monete consolari e su quelle delle antiche famiglie di Roma. Venuto l'evo-medio, i monogrammi servirono massimamente, com'è noto a chi sa qualcosa delle carte auliche d'allora, per far rilevare in modo più magnifico e caratteristico i nomi proprì dei sovrani, de' principi e altresì d'alti dignitari nelle segnature dei diplomi.

D'altronde si sa che un antichissimo costume presso i cristiani fu quello di riconoscere e convalidare i contratti scritti e altri simili documenti col sacro segno della redenzione, cioè colla croce, quasi obbligandosi religiosamente le parti ad osservarli; — croce che tuttavia suole tracciarsi in principio o infine di lettere episcopali, monastiche e d'altri simili scritti ecclesiastici. — *Sciendum morem apud Christianos antiquissimum fuisse in signandis contractibus et aliis quibusque instrumentis, formare crucem +, cui is qui subsignabat, sua vel aliena manu, prout litte-*

rarum erat peritus aut rudis, proprium abscribebat nomen. (*) Ma poichè unitamente alla croce era desiderabile qualche sicuro indizio della persona che rilasciava l'atto, e poichè la firma fu sempre stimata di tali indizi il migliore, così si passò naturalmente a tracciare intorno o assieme a quella le lettere formanti il nome della persona stessa. *Hujusmodi simplici cruce Reges ac Principes non contenti, eandem instruxerunt, ornaveruntque nominis sui litteris, ipsi cruci adnexis.* Ecco il perchè non pochi monogrammi presentano appunto la figura di una croce e perchè sono dei più antichi: — *cruciformia Monogrammata antiquissima.* — Tra' quali spiccano quelli di Carlo Magno, di Carlo il Calvo e di Carlo il Crasso, delineati ne' diplomi e nelle monete conformemente o similmente alle figure n. 1 e 2 della tavola appresso.

Nel centro del primo vediamo la vocale O quadrata, la quale nella sua parte superiore si trasforma in A, mediante l'inserzione di un angolo tra le due sue aste, e nella inferiore in U, pari, come s'è ripetuto, alla V. E come vi appaiono così nel mezzo le tre vocali di KAROLVS, leggonsi attorno le quattro consonanti K, R, L ed S. Nella seconda figura manca l'angolo inserto nel

---

(*) V. **Papebrochii** *Propyleum antiquarium.* — Sul *segno di croce* si scrissero volumi dai vecchi eruditi. Chi vuole informarsene veda la nota a pag. 11 in Baringio *Clavis Diplomatica*, edizione d'Hannover 1754.

mezzo, ma si sa che nè esso, nè il più comune trattino orizzontale sono strettamente necessari per caratterizzare l'A maiuscolo e che anzi in paleografia mancano sovente.

Altresì crociforme, colla losanga centrale che serve per l'A e per l'O, è il monogramma dell'imperatore Arnulfo — al n. 3; — nel quale è ben distinto il nesso della N coll' F. Riscontrandosi in *Arnulfus* ripetuta due volte la vocale U, l V centrale che la rappresenta può servire per ambedue le volte — salvo quanto diremo appresso pe' segni idiografici; — onde impari tosto il lettore come la scrittura monogrammatica, colla mira costante alla brevità, approfitta ben volontieri in questa guisa della eventuale duplicazione di lettere. Ma qui vuolsi anche por mente che un perfetto V si riscontra eziandio nella metà inferiore dello stesso quadrilatero mediano.

I diplomatisti ci esibiscono altri congeneri monogrammi adoperati da Lodovico il Pio, da Ugo Capeto, da Lotario, da Atenolfo, da Roberto. Ne riporto quelli de' primi tre monarchi, ai n. 4, 5, e 6, non difficili a riscontrarsi analiticamente corretti. Ma ben altra briga sono in genere tali decifrazioni *a priori!* Il più facile, perchè anche più breve, sembra quello di *Hugo* — fig. 5 — nel quale si può giudicare superfluo l'O a destra aggiunto solo per complemento di figura.

Dicasi altrettanto della O superiore che risalta

nel quarto esempio, amenochè vi si voglia leggere *Hlodovicus*. Questo nome scrivesi allora coll' H in principio, onde vedete cominciar colla medesima lettera il relativo monogramma; osservazione che vale anche per quello della figura 6, crociforme pur esso, ma per sorte di più estetica apparenza, e da leggersi *Hlotarius*. Nel quale noteremo come l'angolo al suo centro non serve tanto a compiere l'A quanto a mostrare la Y, che fu lettera speciale di contrassegno, o idiografica, di molti sovrani. *Sub prima stirpe* — c' insegna il Mabillon (*) — *subscriptio nominum a Regibus propria manu fieri solita; sub secunda, itidemque sub tertia facta est Notariorum seu Cancellariorum manu*, **excepto signo idiographo** *cujusque Regis, id est littera Y in monogrammatibus plerisque sub Carlovingis et Capetianis nonnumquam ad Philippum usque, seu signo crucis sub iisdem Capetianis ad Ludovicum Grossum.*

Il nome di Lotario fu anche tracciato in altra forma, giusta il n. 7, che non arieggia punto la croce. Questa del pari non si riscontra nella segnatura monogrammatica di Lodovico il Pio al n. 8, che fu più semplicemente impressa dappoi in monete di Lodovico II suo nipote come al n. 9. Su entrambe le quali riscontriamo a destra la C nell'angolosa forma antica E, e un

---

(*) *De re diplomatica*, L. II, c. XXI.

indizio del quadrato che successivamente invalse in maniera sì poco artistica; indizio che appare altresì nel segno di Pippino, *Pippinus*, n. 10, e nel saluto monogrammatico *Bene valete*, n. 22. Spicca invece la losanga nei monogrammi delle prime sei figure, come in molti altri. Così Filippo I di Francia, nella seconda metà del secolo XI, ha la losanga ed ha pure la croce — fig. 11. — Così il secondo de' re Capetingi, Roberto. Questi poi fu tanto fedele all'emblema cristiano che nella sua segnatura la croce apparisce due volte, come nella fig. 12.

E ancora più belli per semplicità e simmetria sono i monogrammi degli Ottoni — fig. 13, 14 e 15, — prestandosi egregiamente all'uopo le poche e doppie lettere di tal nome imperiale. Nella prima e terza di queste forme si mostra anche la croce, mentre nella seconda la linea mediana orizzontale non fa che compiere l'H.

Ma tutte le cose umane si modificano col tempo e pretendendo sempre a migliorarsi non raramente peggiorano. Ciò avvenne pure nei monogrammi, che in un senso perdettero i più la forma geometrica della croce, in un altro la già scarsa possibilità di decifrazione. Laonde accadde che ai semplici e, se vogliamo, non ineleganti disegni di cui ho fornito saggi, si sostituirono degli indigesti affastellamenti di lettere, così complicati perchè dicessero di più. Ma fu raggiunto questo scopo? E quale altro vantaggio si lusin-

garono di guadagnare gl'imperiali segretari ingarbugliando gli estetici monogrammi d'Ottone dianzi riportati coll'imprigionarvi la lunga e pomposamente adulatrice dicitura *Signum Domini Ottonis magni + et invictissimi imperatoris?* Mirarono probabilmente a impedire le falsificazioni, ma quanto all'apparenza ottennero una specie di rete, un mosaico senza colori intralciato di quegli angoli e di quelle linee rette che sono gli elementi perspicui del carattere capitale.

Senonchè a queste disaggradevoli forme si trovarono opportuni correttivi; ed eccovi nella fig. 16 un monogramma assai più grazioso per le curve dell'onciale e le svelte rette delle poche lettere capitali: ma esso è pur tuttavia molto complicato dall'abbondanza dei segni. Questi sono a leggersi *Fridericus Romanorum imperator*.

Il monogramma primamente adottato dal re S. Enrico non fu troppo complesso, malgrado la relativa lunghezza del nome di lui, e serbava nel mezzo la croce nella forma della fig. 17 — la quale pur non soddisfa assai pel C slegato e per un tratto che può parer superfluo (*) — Ma elevato quel monarca al trono cesareo, complicò la sua segnatura introducendovi di buonissimo grado l'X, o χ greco per indicare Cristo, egli

(*) Se non dipende ciò da una imperfezione del facsimile che troviamo nel *Propyleum antiquarium* del Papebrochio, d'onde l'abbiam ricavato, e se va letto veramente per *Heinric* piuttosto che per *Heinricus*.

imperatore cristiano e fervido credente, aumentandolo anche di molte altre lettere in corrispondenza alle parole *Dei gratia Imperator Augustus* — come si dimostra al n. 18.

Ecco degenerata la croce in istella per la sovrapposizione dell' X, superflua affatto chi consideri quanto basti la croce per richiamare Cristo e la sua religione. Eppure tale tipo monogrammatico incontrò gran fortuna sicome attestano molte altre segnature congeneri di tempi successivi.

S' usò in Navarra nell' XI secolo un monogramma d' invocazione al principio dei documenti che fu interpretato in diversi modi. Esso, quale si vede nella figura 19, consta delle lettere *n*, munita di segno abbreviativo, *s*, *t*, *e*, *r*, *e*, *x* con una striscia verticale alquanto curva, e sembra debbasi interpretare *Jhesus* (*) *noster rex*. Un altro monogramma visigoto riportiamo al n. 20, quello cioè di Don Garcia re di Galizia.

Dalla forma quadrangolare più o meno aperta si passò alla chiusa, di cui ho già notato l' inestetica pesantezza. Non vi pare forse di vedere un poco leggiadro quadratello di *parquet* nella figura ad angoli e lettere sovrabbondanti del n. 21 — ch' esibiamo per saggio del genere senza vantarne la precisione e omettendone l'analisi espli-

(*) Non già *Sancius*, come dimostra giudiziosamente il Muñoz y Rivero.

cativa. — È questo uno de' parecchi monogrammi complicati del re Carlo IV, che si danno frequentissimi ne' diplomi di Boemia dovuti a quel sovrano circa il 1358. Di somigliante configurazione sono i cosidetti monogrammi a *tessella* o quadrettati, che incontrarono molto favore; e quanti ve n'ha di tale conio!

Rispetto alle autorità cui si riferiscono, le quali furono assai varie, porremo in capo lista i monogrammi *sovrani* e i *pontifici*, subordinando loro i *principeschi*, gli *episcopali* e gradatamente gli altri inferiori. Tra i papi che firmarono in simil modo citeremo Leone III, Pasquale I, Gregorio IV, Benedetto III, Nicola I, Adriano II. Questo loro uso dopo il secolo decimo scadde, ma essi non rinunciarono ancora al noto saluto monogrammatico *bene valete*, di cui presentiamo esempio tolto da un atto del 1049 di papa Leone IX, — fig. 23 (*).

Se raffrontiamo in tale rispetto le due sovranità ecclesiastica e civile, dovremo anzitutto notare come assai più dei capi della Chiesa abbiano fatto scialo di queste segnature i capi delle na-

(*) Lo si vede a fianco della segnatura caratteristica di Leone consistente in un circolo tagliato a croce colle quattro lettere L E O P. — *Leo Papa* — nei quattro spazii risultanti, e colla scritta circolare *Misericordia Domini plena est terra*, in parole abbreviate come nella fig 25. — Motto questo che piacquegli anche variare, per es. in *Gloria Domini plena est terra* e *Deus nostrum refugium et virtus*.

zioni ; — i quali se ne valsero specialmente fra l'ottavo secolo e l'undecimo. — In secondo luogo accenneremo che se il diploma reca la formola *nominis caractere corroborari jussimus*, o altra equivalente, la segnatura monogrammatica vorrà giudicarsi tracciata dal cancelliere; diversamente invece s'attribuirà al pugno del sovrano, — e se ne rileverà qualche cenno, — purchè non si tratti di carta posteriore all' XI, dopo il quale tempo i cancellieri ebbero normalmente un cosifatto incarico. (*)

I monogrammi sono *personali* o *impersonali* secondochè esprimono o meno un nome di persona. Tra i secondi il testè citato saluto di *Bene valete*, che non senza qualche modificazione ebbe lunga voga. *Locali* si potrebbero dire quando significassero città, regioni o terre. Si qualificano altresì dalle dinastie, dalle nazioni e dalle epoche alle quali vanno ascritti; quindi i monogrammi de' Merovingi, degli Ottoni, i Germanici, i Greco-antichi, i medievali e via dicendo.

Sta bene e può giovare il distinguerli inoltre in monogrammi *semplici* e *composti*, o direm meglio in *monoverbi* e *poliverbi* a seconda della unicità o pluralità delle parole ch'essi esprimono; in *completi* ed *incompleti* a seconda che rendano o no tutte le lettere della dizione; poi, giusta la loro apparenza, in *crociformi*, *a losanga centrale*,

(*) V. Wailly, T. I. pag. 469.

stellati, quadrangolari aperti, quadrangolari chiusi, e *liberi.* Potremo ancora chiamarli *duplici* se divisi in due parti, siccome le firme visigote di parecchi sovrani, a somiglianza dei saggi precitati ai n. 19 e 20, la di cui seconda figura significa *Rex.* O li chiameremo in generale *disgregati,* od anche *impropri,* se essi appaiono maggiormente suddivisi a mo' della segnatura di Luigi IX il santo che vedete al n. 24; la quale figurò in grandi proporzioni come ce la mostra il Mabillon, mentre in più modeste ce n'offre un'altra — n. 23 — meglio sistemata e sodisfacente. (*) E dietro altri criteri si possono immaginare con facilità ulteriori distinzioni.

Non è a credersi che tutti i monarchi, i principi subalterni, gli alti dignitari civili ed ecclesiastici, o meglio i loro cancellieri servissero sempre agli usi più accetti nella formazione dei monogrammi; tra questi infatti se ne incontrano di tali che servono piuttosto al capriccio di chi li immaginò che non alle regole invalse all'uopo. (**) Così se ne ha di molto grandi e di molto piccoli, di calligrafici, che non sono in gran numero, e di malfatti senza dirittura di aste e vergati con mano tremola; ve n'ha di alti e di

---

(*) De re diplom. L. V. pag. 433.

(**) Del monogramma di Cristo, o labaro cristiano, tratteremo nel discorso delle abbreviature speciali, che quello ci sembra luogo acconcio all'uopo risultando il monogramma stesso abbabastanza eccezionale.

bassi, d'esili e di pesanti, di stesi a mano e di impressi con tipi speciali. Questo comodo artifizio fece scuola e come avvertono i trattatisti, andò col tempo così crescendo che passò ai pubblici notai (*), — origine questa de' tabellionati notarili, i quali spesse volte sono appunto monogrammatici.

Ma i più perfetti fra tutti i generi di monogrammi, nello scopo loro principale ch'è quello della brevità, dovrebbero giudicarsi i *siglici*, ossia composti non delle lettere di una parola ma delle sigle di una frase. Ne danno di tali i codici, i marmi o le carte? Eccone uno altrettanto noto quanto leggiadro per *Ave Maria*, nella prima figura che segue. Inappuntabile similmente sarebbe la seconda per *Hoc monumentum ;* — siccome volontieri sotto a un lodato quadro moderno scriveremmo colla terza l'*Hodie tibi cras mihi*, valendoci della corretta siglografia H. M. C. T.

Qui giacchè il nostro discorso cade sulla brevità speciale di tali forme scrittorie, ci rifaremo a osservare, come già altra volta, che si hanno in argomento due maniere di brevità, l'una re-

(*) *Talis autem typhus videtur apud posteros fuisse frequentior, a quibus similis usus ad publicos Notarios transiit, et a quamplurimis servatur etiam hodie, cum magno temporis et uniformitatis sevandæ compendio.* (Papebrochio op. cit.)

lativa al tempo impiegato da chi scrive, l'altra relativa allo spazio che lo scritto viene ad occupare. Quando però lo scrivente sovrappone l'una sull'altra tutte le lettere d'una parola risparmiandone solo qualche asta o curva, la brevità del tempo si fa illusoria per lui, mentre ottiene quella dello spazio ; la quale com'è chiaro, vi si guadagna sempre e molto sensibilmente. Senonchè la regolarità grafica abbiamo già notato che non è frequente nei monogrammi, e intende bene il lettore come non la si manifesti negli atti originarii quale nei nitidi, sicuri e spesso compassati facsimili che ce ne porgono i trattatisti ; e che anzi se ve li vedessimo così perfetti, n'avremmo un forte motivo di sospettarli falsi. Laonde su questo proposito conviene avvertire come i grandi e ben disegnati monogrammi non siano lavoro di mano imperiale nè regia, nè altrimenti eccelsa, bensì di cancellieri, notaj e magari scribi secondarî, nulla dovendosi di que' segni al sovrano o principe, o per avventura soltanto qualche linea trasversale di facile riconoscimento per la sua irregolarità, tremola, per esempio, e più sottile o più lunga del necessario, e tracciata per soprassello con diverso inchiostro. Sappiamo d'altronde di particolari artifizi all' uopo : così Enrico III imperatore, IV come re, per delineare senza fatica e uniformemente il suo monogramma, adoperava uno stampo eseguito con qualche precisione; per conseguenza la sua

non rozza segnatura comparisce impressa, non già scritta a mano.

Che diremo della difficoltà di decifrare i monogrammi? È troppo intuitiva perchè occorrano molte parole a dimostrarla, nella maggior parte dei casi in cui un nome lungo ovvero non uno ma più vocaboli vi sieno rappresentati, o direm meglio nascosti. Di qui gravi abbagli presi anche da consumatissimi eruditi e scusabili assai dalle combinazioni che sono sempre svariate e molteplici quando si tratta di lettere parecchie — combinazioni che immensamente s'accrescono per l'ammessa norma di non ripetere la figura di quelle più volte ricorrenti, e per la possibilità che nel loro intreccio qualcuna ne sfugga di necessaria e qualc'altra di superflua ne appaja all'osservatore — onde si moltiplicano di troppo le possibili interpretazioni; e da ciò i frequenti dispareri dei diplomatisti ove occorra spiegare qualche monogramma sconosciuto. Così accadde che uno di questi, esistente in un codice dell'abbazia di S. Paolo, fu letto da esimii interpreti in tre ben diverse maniere, cioè:

Carolomannus rex Bajoariæ;

Carolum regem nostrum, Ludovicum, Hlotarium fratres, Christus servet mundo;

Carolus nostri mundi Christianus rex Hildegardis;

monogramma che il celebre Mabillon confessò modestamente di trovare indecifrabile e che il

moderno Wailly giudicherebbe non ribelle a questa quarta spiegazione: *Carolus in Christi nomine hic imperat*, e ad altre ancora. (*)

Ma guardando su tale argomento anche il rovescio della medaglia, conviene ammettere che se d'ordinario riesce malagevole pure agli eruditi la spiegazione dei monogrammi presi isolatamente, si chiariscono essi il più delle volte dagli atti cui appartengono, o diremo dalla loro cornice, rappresentando nei diplomi il nome di quei personaggi superiori onde emanano gli atti stessi e che perciò vi sono già ben dichiarati. Fa d'uopo adunque concludere che se alla loro interpretazione mancano regole molto costanti e idonee a tutte le forme, spesso vi calzeranno assai alcune avvertenze che poniamo a chiusa del presente capitolo.

(*) Op. cit. T. I. pag 171.

Tav. VI.

Monogrammi

1

2

3

4

5

6

7

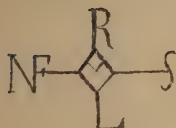
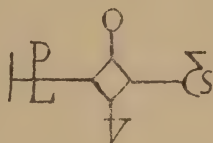
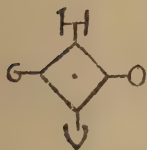
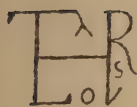
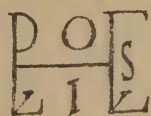
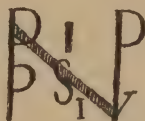
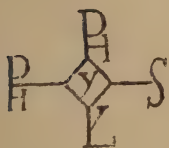
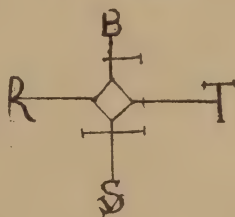
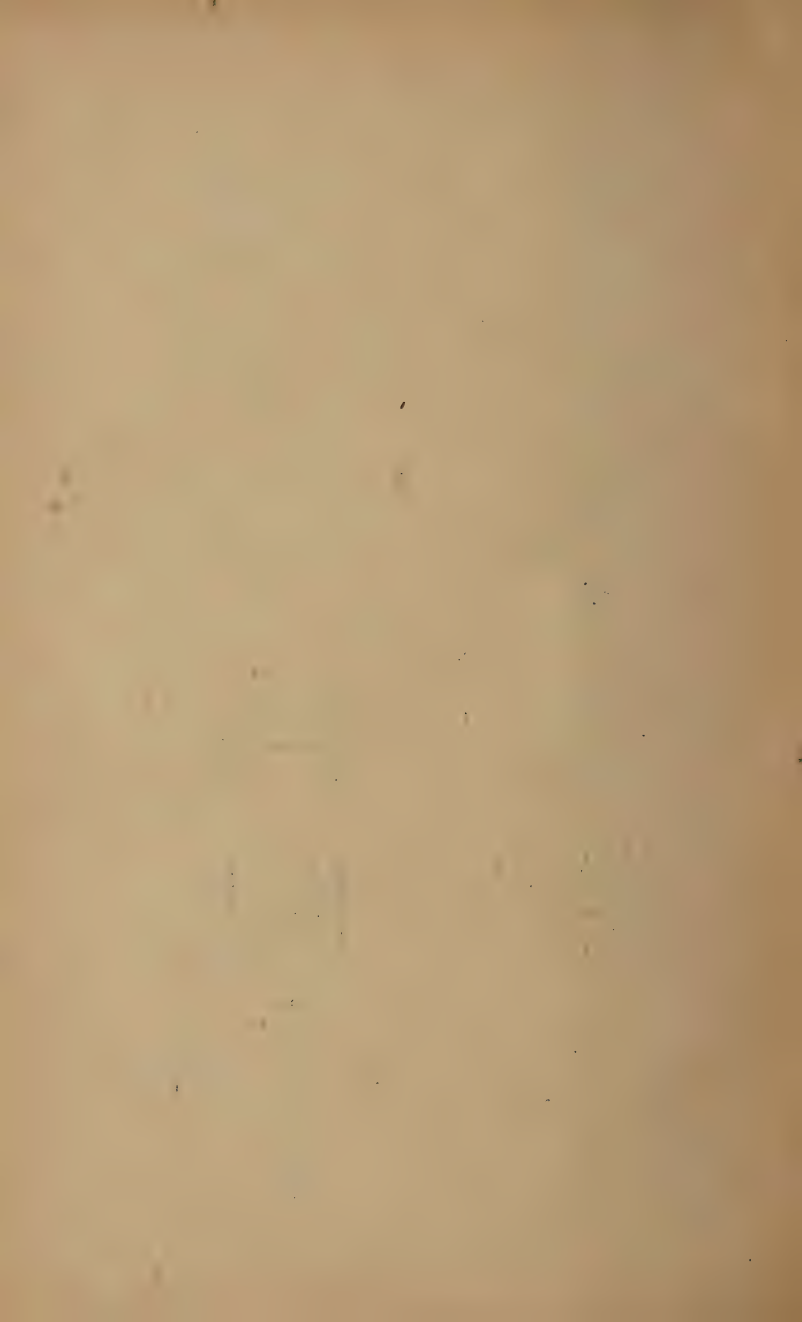
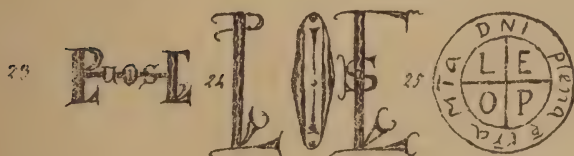
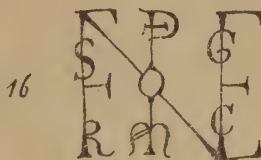
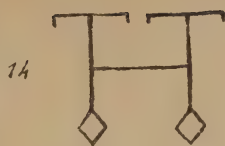
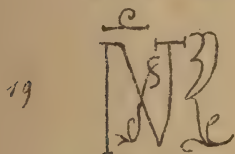
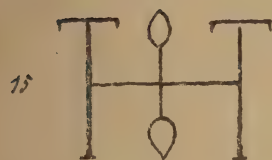
8

9

10

11

12

TAV. VII.

I.ª — Occhio pronto all'autorità da cui provenne il diploma o scritto qualunque; occhio al tempo, al luogo, alla specie del medesimo: il che basterà in moltissimi casi a una facile decifrazione, coll'aiuto, ove occorra, delle migliori tavole cronologiche dei sovrani, pontefici, principi e alti dignitari nelle due potestà civile ed ecclesiastica.

II.ª — Si stimi sempre espressa la prima lettera della dizione indagata, e la si cerchi in principio del monogramma, cioè a sinistra, o nel suo mezzo, o anche in alto. (*)

III.ª — Se la figura è semplice si supponga a prima giunta non trattarsi che d'una parola; al contrario si pensi a parecchie se la figura è intralciata.

IV.ª — Studiare e trascrivere tutte le lettere spiccate del monogramma, indi tutti i relativi nessi possibili, per poter infine tentarne con qualche facilità le combinazioni e raffrontarle opportunamente fra loro.

V.ª — Non dimenticare che una lettera espressa anche una sola volta può servire per varie sue ripetizioni; che le forme alfabetiche non sono sempre ben conservate, e che diversi caratteri ponno trovarsi commisti.

(*) Come occorre in quello di re Ugo, fig. 5, e altresì nel primo dei tre riportati d'Ottone. Un monogramma significante *Otto imperator augustus* ha l'iniziale O attaccata all'asta orizzontale del primo T, in piccolo ma, secondo ragione, a sinistra di chi legge. (Rieger, *Mon. graph.* f. X.) Domina invece tutto il disegno monogrammatico la M fondamentale della segnatura scozzese *Maria regina* che ci apprende l'Anderson (*Selectus Diplom. et Numism. Scotiæ thesaurus,*)

Capo VII.

Abbreviature per lettere minute

Idee invalse e come convenga allargar questa classe — Luogo delle lettere minute — Loro caratteri — Principio dominante di quest'abbreviazione — Lettere finali preferite — Risparmio di spazio — Avvertenze utili — Significati delle vocali sovrapposte — Consonanti usate allo stesso scopo — Tavola — Lettere minute su altre simili — Particolarità difficili — Moltiplicazione di tali abbreviature — Esempi in mss. e in epigrafi — Eccezioni alle norme ordinarie.

I paleografi generalmente fanno una categoria a sè delle abbreviature caratterizzate dalla sovrapposizione di lettere minute, *par petites lettres superieures* come dicono i francesi, o anche solo di quelle formate da vocali sovrapposte. (*) A noi sembra invece opportuno e logico l'allargare sensibilmente la cerchia di questa classe, e ciò facciamo tanto più volontieri in quanto la ci apparisce molto ristretta anche se non confinata alle abbreviature per sovrapposizione di sole vocali; e l'allarghiamo sotto al titolo meglio comprensivo, nè invano conciso, *d'abbreviature per*

(*) V. Lupi *Manuale*, p. 122.

lettere minute, non trattenendoci da questo passo lo scrupolo dell'addentellato palese che resta così stabilito fra tale più ampia categoria e il penultimo gruppo di quella già veduta nel capitolo quinto, il gruppo cioè delle inclusioni. Come i rami d'un albero attecchiscono l' uno sull'altro e l' uno dall'altro pigliano vigore, e come le ruote d' un orologio non funzionerebbero se mal congiunte, opiniamo che in una trattazione scientifica gli argomenti si svolgano ben collegati fra loro e che però la soverchia collegazione vi torni in ogni caso di minor danno che i soverchi distacchi, pel rischio facilissimo che in questi rimanga per avventura qualcosa d'omesso.

Abbreviature per lettere minute s'è detto semplicemente; non ci garba l'espressione *abbreviature per lettere minute sovrapposte*, per la buona ragione che se quest' ultime il più spesso figurano sovrapposte alle parole, vi si vedono altresì non di rado in linea colle medesime, e talvolta al disotto di esse, non cessando perciò d'esser lettere minute. Le scritte epigrafiche ne danno in particolar modo esempio, ed anzi vi potremmo trovar motivo di tripartire questa classe medesima d' abbreviature a seconda che sifatti impicciolimenti appaiano sul principio, nel corpo o in fine della parola. Eccone tre rispettivi casi, che potrebbero per avventura incontrarsi in un solo vocabolo:

hANC + PETrI + CAROLVs

E talora si trovano vicine più lettere così diminuite, — s'intende al solito fine di risparmiare spazio sotto la tirannia della scarsa pietra.

Più raramente occorre di vederne la sottoposizione, ma occorre. Così la lettera I per la sua forma si prestò bene a quest'uopo su una lapide milanese dove leggiamo ARCH̄N. per *Archangelo.* (*)
A
D'ordinario la lettera minuta è dello stesso carattere dell'altre; ma non sempre, come nel primo dei riportati esempî vediamo l'*h* minuscola presso a lettere capitali.

Venendo ora alla sezione più numerosa di questa categoria, le cui forme si differenziano sì spiccatamente dagli altri generi, vi collochiamo tutte quelle abbreviature che si effettuano mediante la sovrapposizione di una lettera qualsiasi, cioè tanto vocale quanto consonante. Ed è bene per escludere ogni dubbio l'accennar tosto che vogliamo comprendervi altresì quelle formate con lettere minute non perfettamente soprastanti alla parola ma sospese alla sua fine, lettere che diremo esponenziali per la loro analogia colle piccole cifre collocate nello stesso modo e dette in aritmetica esponenti. Lo scopo di esse letteruzze si è quello di facilitare l'interpretazione delle sillabe o segni unici d'alfabeto ivi mancanti, scopo che concorda coll'intento generale di tutti i vari segni abbreviativi della paleografia; ma

(*) V. nelle *Iscrizioni* raccolte dal Forcella pag. 177 del vol. I.

d'imbrancarle con questi che non sono lettere nel senso proprio della parola, nuocerebbe al buon ordine del nostro teorico studio, producendo altresì una confusione svantaggiosa alla pratica.

Il principio dominante su questo metodo abbreviativo consiste in omettere nella scrittura dei vocaboli qualche loro parte che vi si possa indovinar di leggieri da una sua lettera principale tracciata perciò in minuto carattere superiormente a quanto s'è conservato nella riproduzione del vocabolo medesimo. E poichè il più delle volte le vocali sono tra le lettere quelle che ponno meglio agevolare l'interpretazione d'una o due sillabe tralasciate a scopo di brevità — avvenendo raramente che siano di più — s'usarono esse non poco in queste forme abbreviative, ed ebbesi una cura particolare di mantenervi la lettera della desinenza perchè torna quasi sempre di grande ajuto all'interpretazione. Riconoscerà inoltre il lettore come anche nell'idioma latino, quantunque meno che nell'italiano, l'ultima vocale d'una parola giovi molto nei nomi, aggettivi e participî a determinarne il numero e il genere. (*) Così, per dar qualche esempio d'uso moderno che spieghi il nostro concetto, in carte di commercio ove manchino indizi sussidiari, si scambierebbero *lire* con *litri* quando occorresse la *l* abbreviata col punto e senza la piccola vo-

(*) La frequenza nel latino delle determinazioni in consonante ne diminuisce la possibilità.

cale in alto, laddove all' incontro si leggerebbe senza difficoltà per *lire* la stessa lettera coll'esponente *e*, *l.*^{e} per litri coll'esponente *i*, *l.*^{i}

Talvolta accade, anzi giova assai, che le minute lettere sovrapposte siano più d' una, costituendo una sillaba. Infatti *C*^{i} può interpretarsi tanto per *Carissimi* quanto per *Cari;* ma chi dubiterà di leggere *Carissimi* la *C* coll'esponente *mi*, *C.*^{mi}? Del pari la stessa consonante con un piccolo *a* sulla fronte varrà secondo i casi per *circa, contra*, *causa*, ma *C.*^{ca} sarà sempre *circa*, *C.*^{tra} sarà sempre *contra*, e *C.*^{sa} *causa*, all' infuori di qualche specialissima eccezione (*).

Occorre poca riflessione per intendere come la categoria d'abbreviature onde trattasi in questo capo primeggia fra le altre per facilità d' interpretazione quando le parole non siano troppo sincopate, nè vi concorrano altre maniere d'accorciamento. Uno sguardo alla tavola che segue gioverà a persuaderne il lettore, tanto più che s' è cercato di schivare negli addotti esempi una soverchia evidenza grafica. Ed è superfluo fargli avvertire la inutilità pressochè assoluta del sovrapporre in minuta forma una lettera a una parola quando alla stessa non ne manchi alcun'altra; ve n'ha tuttavia frequente uso nello stile cancelleresco e lapidario e nei manoscritti

---

(*) *C.*^{ca} con appresso *institutio* significherà ovviamente *canonica*, *C.*^{tra} *Rhenum* dirà *Citra Rhenum* e per avventura C.a BLANCA MARIA *comitissa Blanca Maria*

medievali. Eccone quattro la cui lettura sarebbe facile anche a un bambino:

mil,^{ia} fil,^{ia} L$\overset{S}{V}$TRVM, INCARNATIO$\overset{I}{N}$S

Conviene ammettere sia parso già un sensibile vantaggio a quegli scrivani, scultori e incisori il minimo risparmio di spazio che in tale maniera si otteneva; egli è perciò che ho detto non assoluta ma quasi assoluta l'inutilità di cosifatte abbreviature. Non dimentichiamo del resto la diversità grande più sopra notata che tra il medio-evo e l'età nostra corre nell'importanza dello spazio sulle superfici scrittorie pel divario enorme di costo della pergamena a petto della carta moderna. S' intende pure benissimo come nelle iscrizioni lapidarie ed anche nelle metalliche non sia cosa indifferente il cavar partito degli spazi interlineari, ciò che accade appunto nelle abbreviature per lettere sovrapposte anche quando le stesse completino perfettamente la sottostante parola.

Dopo tali brevi osservazioni si ricorderà chi imprende a decifrare antichi scritti che le regole per legger bene le abbreviature di questa categoria si riducono particolarmente:

I.ª a considerare la lettera minuta esponenziale siccome per solito corrispondente all' ultima lettera della parola abbreviata che la sopporta in fine; e così pure se si tratta di sillaba o porzione di sillaba sovrapposta nello stesso modo;

TAV. VIII.

Abbreviature per lettere minute

I

$ap.^{ca}$	*apostolica*
a^{t}	*aut*
$arit^{ca}$	*aritmetica*
lib^{te}	*libertate*

II

$acci^{bf}$	*accidentibus*
a^{l}	*animal*
def^{dc}	*definiendi*
fa^{ns}	*faciens*

III

a^{x}	*aliter*
$a.^{tu}$	*argumentum*
$aug.^{n9}$	*Augustinus*
ans^{l}	*Anselmus*

IV

fut^{m}	*futurum*
$cyro^{phm}$	*cyrographum*
$mlta^{ca}$	*multiplicantur*

V

aq^{o}	*aliquo*
$contu^{osa}$	*controversia*
icr^{nas}	*incarnationis*
$igra^{oa}$	*ignorantia*
mo^{aa}	*monasteria*
$metpo^{o\,n}$	*metropolitanum*
$mt^{t\,t}$	*mittit*
opo^{ca}	*omnipotentia*
opo^{ns}	*omnipotens*
p^{oo}	*primo modo*
$peli^{alr}$	*penaliter*
pn^{s}	*princeps*
$paci^{x}$	*principalis*
por^{tis}	*Prioritatis*
pq^{ta}	*postquam*
qcq	*quicquid*
qn^{ate}	*quantitate*
qqm	*quoquomodo*
req^{itaz}	*requisitam*
$rqri^{ir}$	*requiritur*
rth^{ax}	*retrahit*
rti^{ne}	*rectitudine*
$sacfi^{a}$	*sacrificia*
scb^{t}	*scribit*
$sectau^{m}$	*secretarium*
tdd^{a}	*tradendo*
$tnscpt^{s}$	*transcriptis*
$venb^{r}$	*veneraliliter*

II.^{a} a tener presente che qualora la piccola lettera compaia in altro posto sopra il corpo della parola soggetta ad abbreviazione, essa varrà a indicare la lettera più importante, — che per consueto è una vocale, — della sillaba tralasciata;

III.^{a} a supporre d'ordinario la parte omessa della parola come sottostante alla detta lettera minuta, ma non senza dubitare che la fretta o poca diligenza dell'emanuense possa avere spostata quest'ultima, portandola piuttosto avanti, ossia verso la destra di chi legge.

In forza della prima regola N^{o} significa *Numero*, C^{a} *cappella*, M^{r} *magister*, S^{s} *sanctus*, sap^{a} *sapientia*, Pon^{tu} *Pontificatu*, to^{ns} *totiens*.

Giusta la seconda $\overset{a}{p}tis$ vale *partis*, $\overset{i}{p}die$ *pridie*, $\overset{u}{p}dens$ *prudens*, $\overset{i}{c}ca$ *circa*, $\overset{o}{c}pore$ *corpore*, $\overset{e}{q}libet$ *quelibet*, $\overset{a}{t}n\overset{i}{s}cbi$ *transcribi*.

E quanto alla terza possiamo pigliare ad esempio della forma corretta migliaia di parole, fra l'altre le ultime or ora citate, e per la forma anomala quello non infrequente del *circa* al quale sovrasti il piccolo *i* nell'intervallo della *c* coll'*a*, quello ancora di *corpore* coll'*o* minuto sopra l'*o* maggiore, $\overset{o}{c}pore$. Moltissimi altri potrà vederne chi voglia cercarli negli atti notarili meno calligrafici.

A buon diritto poi notano gli osservatori che le cinque vocali così rimpicciolite e sovrapposte alle parole sogliono rispettivamente significare

ar, *er*, *ir*, *or*, *ur*, o *ra*, *re*, *ri*, *ro*, *ru*, — come nei più degli esempi testè accennati e in quelli della tavola; — ma che figurando sopra la *g* valgono per *na*, *ne*, *ni*, *no*, *nu*, come in *co*$\overset{i}{g}$*ta cognita*, *ma*$\overset{i}{g}$*ficus magnificus*; e sopra la *q* per *ua*, *ue*, *ui*, *uo*, come in $\overset{a}{q}$*m quam*, $\overset{e}{q}$*libet quelibet*, $\overset{i}{q}$*d quid*, $\overset{o}{q}$*modo quomodo*.

Oltre alle vocali usitatissime per cosifatte sovrapposizioni abbreviative, servirono al medesimo effetto alcune consonanti, in ispecie la *m* finale in nomi, aggettivi e participî al caso accusativo, nonchè ne' gerundi e in qualche avverbio e congiunzione, e la *r* particolarmente nelle voci di terza persona dei verbi che la portano alla desinenza. S'usarono altresì la *c* e la *t*, siccome vediamo nelle prime abbreviature del nostro quadretto per *apostolica*, *aritmetica*, *aut* e *libertate*; ed anche la *b*, la *d*, la *l*, e l'*n*, che figurano in quelle del gruppo secondo per *accidentibus*, *definiendi*, *animal* e *faciens*. Le lettere insomma che prevalsero in somiglianti sovrapposizioni sono tutte le vocali, indi parecchie consonanti, fra le quali vanno segnalate prima l'*m*, *n*, l'*r*, l'*s*, la *t*, poi la *d*, la *b*, la *c* e l'*l*.

Il bello si è che accade spesso di trovar abbreviazioni per mezzo di segni soprapposti nelle sillabe stesse figuranti in sovrapposizione: così nel terzo gruppo della nostra tavola le accorciature di *aliter*, *argumentum*, *Anselmus*, *Augusti-*

nus. Questi peraltro non sono casi troppo frequenti, e s'intende assai come riuscirebbero esagerazioni ben dannose in quegli scritti che mostrano le linee addossate fra loro.

Dietro lo stesso criterio direttivo di tali abbreviature si giunse a formarne per lettere minute accavallate alla meglio o alla peggio ad altre lettere già minute e già sovrapposte esse medesime. Certo che i relativi esempi tornano ancor più rari. Ne diamo tre al n. IV, per *futurum*, *cyrographum*, *multiplicantur*.

S'è dianzi asserito la classe delle abbreviature per lettere minute esser di facile interpretazione comparativamente alle altre quando alcuna forma di queste non siavi complicata, nè eccessiva la sincope. Ma scoviamo anche quì un picciol numero di voci sifattamente ridotte da presentare non poca difficoltà al primo colpo d'occhio, ed astrazion fatta dal contesto: sono quelle consistenti in una lettera sola, che non è l'iniziale della parola, colla sovrapposizione d'un'altra, quali:

$\overset{a}{\mathrm{g}}$ per *erga* $\quad$ $\overset{o}{\mathrm{V}}$ per *quinto*

$\overset{o}{\mathrm{g}}$ per *ergo* $\quad$ $\overset{o}{\mathrm{L}}$ per *quinquagesimo*

$\overset{i}{\mathrm{g}}$ per *igitur* $\quad$ $\overset{o}{\mathrm{D}}$ per *quingentesimo*,

in cui manca all'interprete il consueto indirizzo. Conviene pertanto fissarsele in mente, specie le prime tre, e star sull'avviso, e in particolar

modo ricordarsi di non leggere di fretta la $\overset{a}{g}$ per *gratia* o *genera*, come può anche e più regolarmente significare, nè la $\overset{o}{V}$ per *vero*. Dirò tuttavia che di solito *gratia* è ridotto a gr̄a.

Col moltiplicarsi delle abbreviazioni tra il secolo XIII e il XVI s'intende bene che s'andò abusando anche delle forme onde ora parliamo, e che, giusta gli esempî recati sopra, si ardì sovrapporre letteruzze ad altre già sovrapposte. Così se ne disseminarono con poco scrupolo, appena lo si potè fare, in più punti sopra una stessa parola, siccome in quelle del V gruppo nella tavola premessa.

E tanto si trascorse per questa via da sostituire con due lettere esponenziali un' intera parola come nelle testè citate abbreviature, delle frasi *primo modo* e *prout patet*, e fin con una sola, cioè la *t* in *ut dicit* e la *r* in *ut probatur*, la *c* in *quod sic*. Ma su ciò ritorneremo, intanto vedansi alcuni piccoli brani d' iscrizioni medievali con lettere minute variamente inserte e connesse :

Leggasi il primo: *dilectissimo et in Christo;* il secondo: *cum appenditiis suis omnibus;* il terzo: *ab incarnatione æterni principis millesimo centesimo factum est claustrum istud.*

Non nuoceranno alcune osservazioncelle sulla grafia curiosa ma piacente di queste linee. Ben sette lettere vedete nella prima — iscrizione spagnuola — condensate ma nitide al posto che spetterebbe a due sole, oltre un E di proporzioni medie addossato all' L e un O un po' minore protetto in fine dal P che quasi ro greco sostituisce al solito l' R nella contrazione della parola *Christo*. Queste lettere pertanto si manifestano di quattro grandezze.

Gli altri due saggi, che più in esteso pubblicò lo Chassant nel suo notissimo *Dictionnaire des abréviations,* — il primo risaliente al secolo ottavo, il secondo al duodecimo — ci danno in poco spazio condensate le lettere di parecchie parole, e di maniera che ponno servirci ottimamente quali esempi delle varie specie d'abbreviature onde ci siamo occupati in questo capitolo e nel quinto; c' è anzi qualcosa di più. Vi figurano infatti in abbondanza i veri nessi, fin di tre lettere — RNA, NTE; — un congiungimento semplice nella prima sillaba, C̄V; parecchi intrecci, quali TE, NI, LE, SI, TU, VS, IS, VD; lettere ben compenetrate, otto volte a due a due, e cinque volte a tre a tre nelle sillabe PIS, MIL, FAC, EST e CLA, nella quale ultima sillaba è

graziosa la doppia concentrazione della L nella C e dell'A nella L.

Nè solo vi coesistono tali diverse specie sorelle di scrittura abbreviata, ma vi si combinano desse variamente fra loro: così in *appenditiis* le lettere unite E, N, D, I ci offrono insieme un bel nesso triplice in END, ma se vuolsi i due nessi di EN e di ND, indi l'inserzione dell'I nella D; e nesso e inserzione presentano altresì ABI, e PRI nel secondo saggio. Di soprapiù poi vuolsi notare una specie di monogramma che raccoglie la parola *omnibus*, monogramma peraltro complicato di due segni abbreviativi l'uno indeterminante, cioè la lineetta fra l'M per supplire le lettere NI, l'altro determinante in quel cosifatto 9 arabico usato spessissimo in modo esponenziale per *us* e qui pure sostituito a una tale desinenza nell'occhio inferiore del B.

Convien d'altronde riconoscere in queste scritte una cura minuziosa d'esattezza nel segnalare le abbreviazioni: però non vano il piccolo taglio orizzontale nell'ansa minore del B in AB, che sta a supplemento della N sopra l'I racchiuso nella maggiore. Supplisce invece l'M finale di FACTUM il consimile trattino che attraversa il fusto della relativa T soprastando così, giusta la regola, all'U, o V, cui si riferisce. Nè punto superflui sono l'uncinetto capovolto in calce al T di CLAUSTRUM e il trattino soprastante che ne incrocia la gamba: equivalgono rispet-

tivamente a V ed M, cioè danno insieme la desinenza UM.

Finalmente, circa la configurazione mista de' caratteri, osserveremo che tra le forme capitali dominanti in queste iscrizioni spicca una qualche lettera onciale come due *m* e tre *e*, nonchè talvolta in rigido stile quadrato alcuna consonante, come la *c* e la *s*. Quest' ultima si prestò bene così al nesso coll' V in SVIS, e si trova molte volte nelle antiche iscrizioni in tale forma di Σ, che rivolta come qui serba tuttavia l'abbozzo fondamentale della S, mentre diritta s'identificherebbe dannosamente colla Z, come nell' epitaffio ZINNUM LOCI ecc., due volte citato dal Buonarroti. (*)

Chiuderemo questo capo con una osservazione che ci procaccerà credito di coscienziosi presso il lettore. Accadrà talvolta d'incontrare lettere sovrapposte, o altrimenti fuori di riga a scopo abbreviativo, che non siano minute. Questi casi, per certo infrequenti, dovranno considerarsi eccezionali, ma qui sta bene farne cenno anche per avvertire che ce n'offrono maggiori esempi gli antichissimi scritti, nei quali si trovano di siffatte lettere, chi voglia con pazienza cercarle, non pure di uguale ma di maggiori proporzioni dell'altre allineate. I facsimili del Marini e le rac-

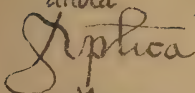
---

(*) Nelle sue *Osservazioni* su frammenti di vasi antichi romani, pag. X e 119.

colte d'iscrizioni lapidarie e metalliche ponno al-l'uopo servire. Eccone tre saggi tolti da papiri del secolo sesto.

Capo VIII.

Abbreviature per segni indeterminanti

Scopo di questi segni — Esempî — Difficoltà diverse — Forme svariate dei segni — Rassomiglianze loro con alcune lettere — Quattro consigli — Segni indeterminanti più usitati — Capricci degli scrivani — Avvertenze e tavole.

Entrati nel dominio delle abbreviature propriamente dette col precedente capo, vi ci inoltriamo con questo, per toccarne il cuore nel successivo, scemando di pari passo col nostro cammino le incertezze dell'interpretazione paleografica. Nè avrà penato a farsi di ciò indovino l'attento lettore dietro il cenno di segni *indeterminanti* che gli dà il titolo di questo e di segni *determinanti* che porta il capo nono.

Quanto ai primi torna pur facile osservare come l'indeterminatezza debba riuscire di grande ostacolo alla decifrazione d'uno scritto abbreviato. Ma come mai adunque, ci si chiederà, vi sembra così di procedere in un terreno abbastanza sicuro? Rispondiamo che il segno abbreviativo, posto al debito punto del vocabolo da

spiegarsi, vale pel lettore quanto vale per colui ch' è in pericolo la vecchia sentenza « uomo avvisato è mezzo salvato, » imperocchè il sapere che in una data parola esiste un' abbreviatura vieta immediatamente l' interpretazione letterale e mette sull'avviso di cercarne un'altra più lunga e acconcia. Senonchè d'altronde convien considerare l' indeterminatezza dei segni con qualche discrezione, ossia non giudicarla assoluta ma piuttosto relativa, giacchè se il segno non indicherà precisamente il numero e la specie delle lettere sottintese, il più delle volte basterà a porre in sodo che l' omissione s'estende non oltre una lettera o due, mezza od una sillaba, o due mezze sillabe consecutive, od una e mezza o viceversa. Più di rado in parole d' uso comune giunge a due sillabe intiere. Ecco nella prima parte della tavola IX, presi tra i mille, alcuni esempi di queste principalissime specie della categoria d'abbreviature onde qui trattiamo:

Tav. IX.

Abbreviature comuni
per segni indeterminanti
in vari caratteri

andca	*per*	*antedicta*
Aplica	"	*Apostolica*
aũrte	"	*Auctoritate*
bti	"	*beati*
Clicus	"	*Clericus*
dñi	"	*Domini*
dños	"	*Dominus*
eccl'a	"	*ecclesia*
Jobes	"	*Johannes*
mgr	"	*magister*
mẽs	"	*mens*
omps	"	*omnipotens*
prem	"	*patrem*
q̃	"	*quod*
sc̃o	"	*Sancto*
sitem	"	*similem*
sp̃s.	"	*spiritus*
tp̃e	"	*tempore*

Ben si fa grave la fatica dell' interprete allorchè il segno abbreviativo indeterminante apparisce unico su poche lettere conservate della parola invece di ripetersi, giusta la norma ordinaria, in que' due o tre punti ove l'abbreviazione ebbe luogo. È veramente il caso dell' indeterminatezza assoluta, il quale per buona sorte ci torna piuttosto raro e si verifica inoltre su voci di molto uso, quali sono per esempio quelle segnate nella seconda parte della nostra medesima tavoletta.

Meglio indirizzato a colpir nel segno trovasi colui che incontra parola molto abbreviata sì, ma solo nella seconda sua parte o nella finale ; e in quest' ultima congiuntura il punto, la virgola o il puntevirgola ce ne fa spesso avvertiti, mentre d'ordinario cagiona poca incertezza una riduzione anche sensibile di lettere quando se ne abbiano le prime, poichè tali comuni segni abbreviativi stanno a dirci : qui c'è la deficienza. Rintoppiamo insomma il metodo accorciativo praticato assai anche nella grafia moderna, quello cioè per apocope o troncamento. Un doppio esempio che ha migliaia di confratelli, ne traggo da scrittura longobarda esibitaci dai padri Maurini, e un'altro da bolla pontificia del secolo XIV:

di cui il primo dice *abbati monasterii*, e il secondo *imperante domino*.

È necessario intanto fornire qualche nozione sulle forme che si diedero ai segni abbreviativi di cui veniam parlando. Gli attenti lettori avranno già compreso dai pochi saggi loro dianzi offerti, come si manifesti fra i segni medesimi una spiccata varietà: infatti ce ne occorrono di orizzontali, di verticali, d'obliqui, di curvilinei, a spira, a serpe, ad occhiello, ad uncino, a rette spezzate o miste con curve, a punti, puntevirgola, ed altrimenti. Si danno regole fisse rispetto alla molteplicità di queste forme? Regole veramente fisse non esitiamo a negare che qui ci soccorrano, ed è appunto perciò che ne garba chiamare indeterminanti questi segni a petto di quelli che serbano un valore determinato. Va tuttavia riconosciuta la buona volontà e la perspicacia de' paleografi che si sforzarono d'indurre un ordine scientifico anche in questi particolari e di vedervi somiglianze grafiche e uniformità di usi. « Io credo — così l'illustre Paoli (*) — che nel sistema abbreviativo del medio evo (salvo stravaganti eccezioni) anche i casi più particolari sono governati da leggi. » Ond'è che potremo ammettere la derivazione della lineetta orizzontale dalla *m* o dalla *n* tracciate corsivamente con

(*) *Programma scol. di Paleogr. latina e di Diplomatica*, 2 ediz. I pag. 40.

rapidità. Altrettanto, e con più ragione, dicasi della striscia pure orizzontale ma serpeggiante, mentre la verticale od obliqua può risalire alla *s*. E la piccola retta verticale non richiama perfettamente l'*ι*, anche non majuscolo, che anticamente si sa adoperato senza apice nè puntino? E non potranno del pari le consonanti *r* e *t* intravvedersi talvolta in segni abbreviativi non letterali? Così i cerchi ed occhielli di questi forniranno buoni indizi delle vocali *e* ed *o* anche allorquando non possano passare con certezza per le lettere stesse.

Tutto ciò starà bene, ma nella pratica non torna utile soffermarsi troppo su queste rassomiglianze che speciose spesso, casuali non di rado, riescono anzichenò pericolose per non essere basate su fondamento sicuro. Importa bensì:

I.° Porre costantemente grande attenzione e scrupolo nell' osservar le parole, massime in iscritture sbiadite, per rilevarvi quali si siano tutti i segni abbreviativi;

II.° Pensare per norma consueta che maggiore sia la parte soppressa, o in più luoghi della parola, quanto più esteso, più ingrossato, o più complesso ne appaia il relativo segno indicatore;

III.° Considerare il posto in cui si trova ogni segno; ma ove per tal modo la decifrazione riesca stentata o impossibile, buon consiglio il supporre uno spostamento del segno medesimo, e piuttosto verso destra che verso sinistra;

IV.° Ricordare ch' è naturalmente ben più facile una omissione di segno che non un segno superfluo.

Gioverà intanto un rapido cenno nelle forme più usate di tali indici abbreviativi che non precisano le lettere mancanti.

Il punto e la virgola furono usati per tale fine, particolarmente in linea della parola quando e dove questa è troncata. Ma convien sapere come spetti al punto un senso fisso relativo quando si trova sopra l' *h* e sopra l' *u*, che ne derivano il valore quella di *hoc* e questa di *ut*. Servirono a scopo abbreviativo anche più punti, per esempio tre disposti in questa guisa ∴. Del puntevirgola toccheremo nel capo seguente.

Comodissima, e però in gran voga tra i cancellieri, notai e copisti dell'evo-medio, fu la lineetta orizzontale sopra il luogo dell'abbreviazione. Servendo essa molte volte, come abbiam detto, a sostituire la *m* e la *n*, fu giudicata da taluni dotti equivalente per regola generale a queste lettere, più che ad altre. Ma in verità le eccezioni ci appajono tali e tante che val meglio considerare il segno in discorso come indice meno determinante che vago; anzi non isconviene riconoscere qui che esso fu immensamente adoperato per le abbreviature più forti, cioè in sostituzione di parecchie sillabe, prolungandosi d'ordinario in tali casi al disopra dell' intiera parola ridotta. Facile d'altronde ad essere incisa ed im-

pressa la lineetta ricompare frequente nelle iscrizioni lapidarie e metalliche; senonchè piacque agli scultori ed incisori di fregiarla sovente con un occhiello superiore alla sua metà, occhiello che ne modifica la figura così —ᴖ— o presso a poco.

Dalla linea si passa alla striscia serpeggiante ~; la quale fu pure adoperata nello stesso scopo, notandosi per di più che laddove serve a sostituire nel carattere corsivo la *m* o la *n*, essa le rappresenta assai meglio. E si manifesta affine a cosifatta striscia la retta spezzata ⁄\⁄\ ; ma questa è più d'intenzione che di fatto perchè nel lavoro manuale grafico finisce facilmente a serpe o s'incurva in qualche altro punto.

I segni spirali ໑ ⊚, sono più pari; ma se ne vedono esempi in diplomi stesi con qualche speciale cura calligrafica: donde possiamo arguire che si mirasse così non soltanto ad indicar l'abbreviazione, ma eziandio ad abbellire l'apparenza dell'atto.

Una specie di otto aperto al basso 8 ʹ 8 , in queste o simili figure, s'incontra invece non raramente; e talvolta è chiuso colle code uscenti a sinistra, di maniera che somiglia molto a una forma comune, ma rivolta, dell'abbreviatura di *et* che vedremo nel capo XI, e arieggia pure la chiave musicale di violino, 8 ʹ 8 Benchè

questo segno paleografico palesi un' indole particolare, non possiamo stabilirne un suo particolare scopo senza dover poi ricorrere a troppe eccezioni imperocchè lo si vede sull' *e* d' ōipotes, *omnipotens*, per *n*, sulla desinenza di archieps, *archiepiscopus*, per tutte le sei lettere iscopu ivi mancanti, su dna, *domina*, per omi, sopra la *v* di univsis, *universis* per la mezza sillaba *er* ed in mill'altre sincopi svariate.

La piccola curva, sia che abbia la convessità superiormente ⌒ sia che l'abbia inferiormente ‿, serba quasi sempre lo stesso valore della linetta semplice, indicando in ispecie se breve la soppressione d'una lettera o due, se lunga quella di più lettere od anche di più sillabe. Quando è in piedi e guarda a destra deve far pensare alla lettera C, od a sillaba o parte di sillaba in cui questa compaia, ma sempre in via di congettura. Se guarda a sinistra, quasi una virgola, può essere tanto un segno indeterminativo quanto una malfatta riproduzione della nota abbreviatura di *us*.

Una breve retta verticale se vale spesso a supplire la *i* senza puntino, — cui s' identifica nelle antiche scritture, — ove non lo rappresenti, come accade in ispecie quando tende a inclinarsi, può stimarsi con più sicurezza per segno inde-

terminante. Ma per tale effetto non è troppo invalso.

Altrettanto si dica della S quando non posa ritta, chè in quest' ultimo caso ci occorre assai nel suo senso naturale. Adagiandola gli emanuensi per solito la prolungarono; e trasformossi così in un grazioso segno abbreviativo servibile variamente:

Altri segni sono filiformi, e quali intersecanti le parole, quali sovrastanti alle medesime, quali uscenti da una lettera, quali ingrossati ad uno o

ad entrambi i capi, o in altro punto, ora svolazzanti, or ripiegati su sè stessi, e foggiati in molti altri modi.

Il proverbio dice: « Varì sono degli uomini i capricci » e gli antichi scrivani, che furono uomini anch'essi, non solo soffrirono della gran tentazione di scapricciarsi, ma n'ebbero dall'arte loro comodissimo e doppio mezzo per la docilità della penna a tracciar ghirigori e per quella della pergamena a riceverne d'ogni maniera.

Avvertenze relative alle tavole seguenti.

Chi ha pratica de' nostri archivi, sì abbondanti di pergamene cancelleresche, private e notarili de' secoli XV e XVI, sa molto bene quante migliaja d'abbreviature s'affollino nelle medesime. Da ciò ognuno può comprendere come debbano riuscir difettosi, malgrado la diligenza de' rispettivi autori, anche i più ricchi dizionari che ne fecero raccolta; a capo de' quali abbiamo posto quello del Walter, e fra cui merita onorevole menzione per accuratezza, varietà, nitidezza dei segni e per le spiegazioni in doppio carattere quello recentissimo di Maurizio Prou (*). *Le nostre tavole pertanto non sono che una goccia di un vasto mare, una minima scelta; e qui e negli altri capi si danno pochissimi esempi collo scopo limitato precisamente a contrassegnare le diverse maniere di grafia abbreviativa onde si segue a discorrere.*

Il raggrupparne poi separatamente alcune, che rappresentano la forma di contrazione ed altre che mostrano quella di troncamento, rende omaggio a un modo assai adottato di distinguerle, del quale ho toccato altrove e di cui dirò partitamente più oltre, pur non accettando per le ragioni già esposte il battesimo che si suol dare a questa seconda classe.

(*) Nel suo *Manuel de Paléographie latine et française*. (Paris, 1890).

TAV. X.

Altre abbreviature per segni indeterminanti

acte	actum	libe	libere
añi	anni	loqm	loquimur
bñ	bene	mẽam	mereamur
COIT.	Comitis	mltu	multitudo
crta	cartam	nz	nec
dão	damno	necrte	necessitate
dcm	dictum	nobcu	nobiscum
depoitum	depositum	nuõ	numero
exñs	existens	occone	occasionem
fcm	factum	offo	officio
fi e fri	fieri	omes	omnes
futa	futura	ozone	orationem
GVILL	Guillelmi	pimod	postmodum
hant	habeant	spalis	specialis
hoem	hominem	vigĩa	vigilia

Simili di forte contrazione

ãe	animae	ecca	ecclesia
AG	Augusti	epi	episcopi
Capti	Capituli	gens	generationis
cõi	communi	gla	gloria

hr̃	*haberi*	qm̃	*quoniam*
IĒM	*Jesum*	r̃gt	*regnavit*
lr̃as	*litteras*	rõ	*rationem*
miaz	*misericordiam*	Salr̃	*salutem*
mõia	*monasteria*	sc̃lo	*seculo*
nõib	*nominibus*	SĞ	*sigillum*
nr̃	*noster*	spãlr	*specialiter*
oĩo o omo	*omnino*	spũali	*spirituali*
pr̃	*pater*	tdẽ	*tradere*
ptas	*potestas*	tpe	*tempore*
PV	*parvum*	vgĩs	*virginis*
puĩo	*privilegio*	vr	*videtur*
qd	*quoddam*	ur̃	*vester*

Simili di troncamento

abbr	*abbati*	ho.	*homo*
BO'ME'	*Bonae Memoriae*	in	*inde*
BRI'	*Britanniae*	Mon	*Monasterium*
ca	*causa*	No	*Nota*
cal	*calendas*	obligat	*obligatione*
COM'	*Comes*	pã	*papam*
debit	*Debitoris*	Rom	*Romanorum*
febr	*februarii*	sic̃	*sicut*

Capo IX.

Abbreviature per segni determinanti

Desiderio di brevità e chiarezza — Nebbie dannose — Non molti nè sempre perfetti i segni determinanti — Relative soppressioni — Come si segnalano l'*m*, l'*n*, l'*i* e l'*u* — I. Il taglio per *ar* ed *er* — II. L'angolo acuto per *et* e *ed* — III. Il nove arabico per *cum*, *con*... — IV. L'indice di *us* — V. e VI. Segni particolari al *p* — Tavole — VII. Le desinenze *rum*; *tur*; *que*, *ue*, *quam*; *is* — Cautela nell'interpretazione dei segni determinanti.

Il gran problema indefessamente studiato dall'arte scrittoria e più o meno risolto è quello d'accordare, come altrove abbiam detto, (*) la speditezza manuale dello scrivente colla presumibile chiarezza successiva del dettato, per raggiungere il doppio intento dell'attuale economia di tempo e di spazio, e della facile e non equivoca interpretazione futura. Abbiam pur già veduto qualmente per casi speciali siansi dai popoli antichi immaginate varie maniere grafiche della massima brevità senza molta preoccupazione della chiarezza, e come poscia allo scarso numero di persone dotate di qualche cultura lette-

(*) Vedi pag. 38.

raria gradisse anzichenò, tra le superstizioni e le tenebre del medio-evo, il circondare così d'una tal quale aureola di mistero i diplomi sovrani, le bolle pontificie, i codici liturgici e giuridici, le concessioni e i privilegi, anche di secondario peso, le sentenze, gli atti notarili, gli epitaffi de' sepolcri, le iscrizioni de' sigilli, delle medaglie, delle monete. E dianzi ci ha porto bel soggetto di studio quella famiglia di meno equivoche abbreviature nelle quali d'ordinario rimane della parola scritta il più, mentre delle mancanti sue parti minori è indicato il luogo e resta a indovinarsene l'estensione col criterio che raramente ecceda essa il confine d'un pajo di sillabe. Vogliamo ora passare e soffermarci a quelle i cui segni d'aggiunta parlano ancora meglio per sè stessi, ovvero esprimono senza incertezza le lettere o le sillabe tralasciate.

Sono molti, si chiederà, cotali segni? Sono poi regolarmente adoperati e costanti? Molti, risponderemo alla prima domanda per voler esser sinceri, non sono di certo; ma circa la costanza della forma loro e la regolarità del loro uso ne conviene, benchè nostro malgrado, riconoscere che lasciano desiderare; affrettandoci peraltro a confortar questa spiacevole risposta coll'osservazione, che all'incostanza di questi segni abbreviativi, detti da noi determinanti, supplisce o ripara molte volte la rassomiglianza degli uni cogli altri nel loro aspetto generale e

specialmente in qualche loro lato caratteristico. Primo consiglio pertanto allo studioso che vi s' imbatte sarà quello di non pretendervi mai la tipica perfezione.

Terzo quesito: a quali sillabe e lettere sono il più sovente sostituiti questi segni? Può dirsi in generale, ch'essi equivalgono alle lettere e sillabe d'uso più frequente; n'è ovvia la ragione ottenendosi per tal modo il sempre agognato vantaggio della doppia brevità. E dietro lo stesso principio riuscì più naturale il sopprimere così le lettere complicate anzichè le semplici, per es. la *m* piuttosto che l' *n*, e questa preferibilmente alla *i*. Ma vuolsi avvertir senza indugio che di tali segni abbreviativi ve n' ha alcuni cui talvolta spetta a buon diritto la qualificazione di determinanti e talaltra non ispetta. Poniamo loro in capo lista il trattino orizzontale, sì breve e comodo a vergarsi, che indica in moltissimi casi un'accorciatura senza determinarla, ma che pure frequentemente determina la *m*, colla quale, come avemmo già occasione di notare, può identificarsi ove sia uscito dalla penna di scrivano men diligente che frettoloso. Nè mancheranno a chi li voglia cercare, molti esempî analoghi per la *n*, che la sussegue nell'ordine dell'alfabeto come in quello della forma; talchè è spesso lecito supporre che sì dell' *m* sì della *n* dia una trascurata figura, per colpa di grafica celerità, la lineetta orizzontale al disopra d' una parola incompleta, quan-

tunque d'ordinario essa lineetta dinoti piuttosto la soppressione dell'*m*.

Segno determinante dell'omissione d'un *i*, o di sillaba formata coll'*i*, è una specie d'accento acuto od apice verticale colla punta al basso. Quando invece si abbia una breve lineetta consimile verticale od obliqua, nè la relativa scrittura mostri puntini od apici di sorta sugli *i*, potrà questo segno giudicarsi veramente per la vocale *i*; nel qual caso entrerà nella classe delle abbreviature per lettere minute, mentre negli altri non potrà non essere considerato per un facile segno determinante (*).

Lo stesso diremo per la piccola curva colla convessità al disotto ‿ che sostituisca l'*u*, se la troviamo in iscritto che ci dia questa vocale formata di asticelle unite ad angolo acuto come il *v* moderno da stampa, o parallele con unione retta inferiore.

Ma i segni abbreviativi che presentano maggiore importanza, e che perciò vanno più considerati, sono quelli che normalmente suppliscono a sillabe intiere o almeno a più di una lettera. Tra i quali ve n'ha d'applicati al di sopra della parola, d'inserti nel suo corpo, di posti in linea della medesima, ed anche di sottoposti ad essa.

(*) Ognuno vede che se la lineetta sovrapposta verticalmente od obliquamente non è breve significherà piuttosto la *l*; ma i lettori sanno che questa consonante fu poco usitata in tal modo, come abbiam detto nel capo VII e come risulta dalla tav. VIII.

Ne espongo i principali con qualche ordine rispetto al loro alfabetico significato:

I.° Il taglio obliquo da destra a sinistra, uncinato spesso in cima e non di rado al piede, vale *ar* o *er*. Fu applicato alla *b*, alla *c*, — e quindi alla *k* — alla *d*, alla *f*, alla *g*, all'*h*, all'*i* e *j*, all'*l*, all'*m*, alla *n*, all'*r*, alla *s*, alla *t*, alla *v*, così:

per bar o ber in bartholus, liber...
" car o cer » carus, fecerit...
" dar o der » Kalendario, conderet...
" far o fer » farina, aufertur
" gar o ger » gregarius, gerens...
" har o her » harmonicus, herba...
" Jer. iar.. » Jeronimus, pecuniarius..
per lar o ler » libellarii, Valeria...
" mar o mer » maritus, merito...
" nar o ner » annonaria, nervis...
" rar o rer » recuperarint, quœrere...
" sar o ser » comissarius, sermo...
" tar o ter » notarius, terra...
" var o ver » varia, veritas...

Talvolta simile taglio vale per *es* o *ess*, come trovasi in abbreviature di *qûestio*, *possessio*, dove per altro lo si potrà considerare abusivo. Così di-

casi dei casi in cui esso ferisce la *r*, ne' quali pur facilmente viene a supplire *es* con qualcaltra lettera successiva. Quand' è nella *v* può significare anche *al* e *ir*, come in *valere, virgo* e composti, nell'*f il* ed *el* in *filius*, *feliciter*. Ma qui si sconfina, pensiamo, dal campo normale. Vedete altri esempi nella tavola XII e seguente alle voci: *bertolameus*, *heredes*, *heremitis*, *liberum*, *menses*, *merito*, *mercatoris*, *possessione*, *servare*, *territorium*, *Verceline*, *graviter*, *mater*, *Respondit*, *Rescriptis*, *tertius*, *venerandus*, *veritatis*, *versus*.

II.° L'angolo acuto rivolto verso destra, per *et* o *ed*, formato con due linee rette, o con due curve che s'incontrano, o con una curva ed una retta o, in via meno regolare, con tre di tali elementi fra curvi e retti:

Questo segno variò assai di proporzioni in confronto alle scritture che lo recano, cioè non vi si attaglia come ragionevolmente dovrebbe. Esso appare sia da solo nella congiunzione frequentissima *et*, sia come parte di altre parole verbigrazia nelle seguenti delle nostre tavole XII e XIII: *equivalet*, *etiam*, *habet*, *videlicet*, *scilicet*. Nè quasi occorre avvertire che talvolta, come in quest' ultima parola, appaiono soppresse coll' *et* altre lettere; — osservazione da sottintendersi talora anche in seguito. — E poichè accade che

il segno in discorso arieggi molto in qualche sua forma affettata una *z* corsiva, quale nell' ultima qui esposta e in quelle di *habet* e di *videlicet*, non può negarsi la sua facile confusione con altro segno similissimo, se non eguale, che serve per *que* o *ue*, di cui fra poco al n. IX, e con quello usato anche per la finale *us* — esempio l'abbreviatura di *temporibus*, nel secondo gruppo della tav. XII, — e, con libertà biasimevole, anche per altre.

III.º Il segno che somiglia un nove arabico vale da solo per la preposizione *cum*; se fa parte d'altra parola può significare, oltre a questa sillaba, le affini *con*, *com*, *cun* o semplicemente *cu* o *co*. Fu interpretato altresì per *quon* in 9dam, ma ci sembra che abbiano assai ragione il Wattenbach e il Lupi a rifiutargli questo significato, perchè nulla osta che tale vocabolo ricorrente in iscritti medievali si pronunci colla dizione corrotta e nota della bassa latinità *condam*; anzi ciò è bene perchè così non s' esce dalle ordinarie spiegazioni del segno medesimo. Del quale è a dirsi che tornando comodissimo pei molti casi a cui si adatta, fu oltremodo adoperato. Frà i mille ne veda il lettore alcuni esempi di facile incontro nella prima parte della tavola XII che segue (*).

(*) Mentre per le tavole di questo capo rimando alle osservazioni anteposte al saggio precedente, fo notare che qui non a caso espongo tra l'altre alcune abbreviature miste, ossia tali in cui figurino insieme segni determinanti con segni indetermi-

Ordinariamente, come ivi appare dodici volte, questo segno è in principio della parola, ma si trova pure nel suo interno — *Secundo* — specie se composta, quale *circumscribit*, *circumscripta*, *cujuscumque*, (tav. XII e XIII), e spesso in *recommendatio*, *recognitio*, *incontinentia*, *incomodo*, *excommunicatus*. Più raramente è infine della parola, come nell'abbreviatura di *secum* (tav. XIII, ultima colonna), od anche in unione con minute lettere sovrapposte.

IV.° Altro segno molto analogo al precedente, anzi troppo spesso, per negligenza di scrivano, identico, serve per *us*, ed anche per *os*, e in via d'eccezione dopo il *p* significa *ost* in *postquam*. (*) A differenza del segno testè accennato, che sta d'ordinario in principio e non di rado in mezzo della parola, questo ricorre specialmente, ma non esclusivamente alla fine e in modo esponenziale. Nelle sue forme alquanto variate ora somiglia un c rivolto a sinistra od al basso piuttosto schiacciato, ora sembra una virgola, o per dir meglio un'apostrofo moderno poco sopra l' ultima lettera dell'abbreviata parola. Quanti in lingua latina sono i nomi, aggettivi, gerundi, participi — e v' hanno

---

nanti e con minute lettere superiori. Così in uno scarso numero di esempi l'attenzione di chi legge troverà modo assai di occuparsi utilmente, potendo d'altronde la varietà supplire al poco.

(*) V' ha disaccordo tra i dotti sull' interpretazione di quest'abbreviatura per *posquam* e *posmodum* piuttosto che *postquam* e *postmodum*. Nessuna meraviglia che nell'evo-medio siasi talvolta omesso il *t* in queste parole.

pure avverbi — che finiscono in *us*! grande uso per ciò di tale segno. Eccovelo in

Torna agevole il rilevare come l'affinità di questo segno con quello del *cum* possa tal fiata a prima giunta generare confusione o dubbio: il rispettivo accorciamento o allungamento della seconda curva, ed una maggiore o minore apertura bastano a parificarli; ma l'attenzione del paleografo, e più che l'occhio il suo buon criterio, sapranno quasi sempre superare questo pericolo non serio d'equivoco.

V.° Il segno retto, o serpentino, orizzontale al disopra o nella gamba del *p*, significa nel primo caso *pri, prin, præ, pre*, e *pru*; nel secondo *per, par* ed anche *por*. Esempi rispettivamente nel gruppo speciale della tavola XII in *principis, præcepta, prudens* e in *opera, parare, parochia, periculis, permisit, super, temporibus*.

VI.° La piccola ma sentita curva tagliante la gamba dello stesso *p*, curva che disegnandosi a sinistra, od anche ad ansa chiusa o aperta, s'attacca d'ordinario a quella superiore a destra onde si forma l'occhiello. Così vien rappresentata la sillaba *pro* tanto in parola a sè quanto in composizione; e l'uso n'è sì frequente che potremmo

esibirne centinaia d'esempî; ma non occorre; bastino questi cogli altri pochi della tavola:

S'avverta che tale piccola curva subisce il capriccio dell'emanuense e s' è parlato d'ansa chiusa o aperta perchè la curva medesima non taglia nè tocca sempre al basso con l'asta del *p*, ma sovente finisce in una libera voluta, o a svolazzo. Giova peraltro sapere che nel carattere visigoto questo segno ordinario di *pro* indica invece *per* come il segno ordinario di questo; ma ciò non in modo assoluto perocchè, giusta le osservazioni del Muñoz y Rivero (*), negli ultimi suoi tempi quella scrittura, per influenza della francese, introdusse la distinzione del tratto retto e del curvo applicando il primo al *per*, il secondo al *pro*.

VII.° Il segno desinenziale di *rum* usato nei genitivi plurali in *orum*, *arum*, *erum*, nei participi futuri in *urum* e in altre simili voci. Presenta queste o congeneri forme:

e nulla vieta che possa entrare anche nel corpo delle parole. S'intende bene come un tal modo

(*) La *Paleografia visigota* — dal sec. V al XII — pag. 97.

abbreviativo abbia pure avuto nella paleografia latina molto larga applicazione per le innumerevoli finali che offre di questa specie la classica lingua de' nostri avi. Leggete dunque:

alioꝝ per aliorum
bonoꝝ „ bonorum
filiaꝝ „ filiarum
ſuoꝝ „ servorum
ſcoꝝ „ sanctorum

- - - - - - - - - - -

corꝫ per corrumpitur
utꝫ utcumque

VIII.º Anche le finali dei verbi in *tur*, o semplicemente *ur*, indussero per la loro frequenza alla fissazione di un apposito segno suppletivo. L'uniformità poco osservata del medesimo lascia veramente qualche dubbio su questo proposito, ma noi vogliamo perciò condannare all'indeterminatezza e affogarlo nel *mare magnum* delle abbreviature capricciose, dacchè in fondo esso manifesta un abozzo assai costante che ritrae sempre dalla consonante *r*. Siccome poi questa si delinea in più forme, di cui due sono specialmente caratteristiche, vedete il segno in discorso or somigliante un 2 arabico, ora un 3, ora un *v* corsivo, ora un s coricata, ∞, o inclinata, *s*, siccome risulta nella tavola XIII dalle abbreviature di *loquitur*, *dicitur*, *scribitur*, *dabitur*, *comparatur*.

Superfluo il segnalare la parentela di questa famigliola subalterna con quella delle abbreviature per lettere minute sovrapposte, che forma gran parte del genere considerato nel capitolo VII.

IX.° Il segno parimente finale di puntevirgola, o che arieggia un 3 arabico raffigurando quasi due *c* l'un sopra l'altro ma volti a sinistra. Suole suplire la frequente particella *que* o *ue* in questa medesima sillaba, e alcune volte *quam*, e subisce anch'esso modificazioni. Lo vediamo assai in diplomi e mss. poichè vi ricorre non di rado la desinenza *que*, nè solo per sostituirvi la congiunzione *et* che altrimenti vi dovrebbe precedere la parola, ma anche in voci particolari, verbigrazia *atque*, *denique*, *neque*, *quoque*, *usque* ed altre. S'intende com'esso puntevirgola col degenerare abbia potuto assomigliarsi alla terza cifra arabica, imperocchè ove non appaja scritto con mano agile e leggiera e con sufficiente distacco, la sua figura le s'avvicina tanto da non apparirvene differenza. E tal'altra volta si trasforma dopo il *q*, pure senza cambiar di significato, in un segno comparabile con una moderna *z* corsiva: senonchè lo scarso bisogno di questa lettera anche nella bassa latinità e il contesto agevoleranno quasi sempre la sua retta interpretazione. — A vantaggio della quale convien ammettere del resto la frequenza di sifatti ghirigori abbreviativi anche in luogo delle desinenze *m* ed *us*. — Frattanto spigoliamo nel campo normale e anormale

di questo segno cui ci è piaciuto concedere il nono posto nell'ordine dei determinanti:

atq;	per	atque	q3	per	quoque
Atlantib;	»	Atlantibus	qn3	»	quinque
cumq3	»	cumque	qq3	»	quicumque
neq3	»	neque	qcq;	»	qualecumque
omiq3	»	omnique	rēp̄	»	rempublicam
opib3	»	operibus	sipa3	»	seipsam

Quando poi la soppressione del *que* o d'altra delle qui accennate desinenze risulta da un unico punto al luogo dell'apocope, la relativa abbreviatura s'imbrancherà tra quelle per segni indeterminanti.

X.º A due tratteggi finalmente, per non dir a quattro o cinque, riconosceremo il significato abbastanza fisso di *is* desinenziale; configurato l'uno in luogo d'esponente e ad angolo semplice o doppio quasi un rapido 4, o come una *G* majuscola del corsivo moderno imperfetta al basso, o somigliante a un alto 7, spesso ma non sempre obliquo, nè di rado a una lunga Z; l'altro simile a largo occhiello quasi un *e* corsivo di maggiori proporzioni. Valgano i rispettivi saggi:

7 ς ς 7 Z ⋮ e ℓ

Ma per quest'ultimo, più o men modificato secondo il capriccio degli scriventi e secondo la qualità del carattere, si ripete e si allarga l'os-

servazione fatta al n. II, cioè che esso fu anche adoperato assai per altre desinenze, come vedete esempi nella tavola XI, del precedente capo, in *februarii* ed *obligatione*: Il che vogliamo attribuire alla lestezza cui il segno medesimo si presta.

Le accennate forme poi amano tutte seguire le consonanti *b*, *c*, *g*, *l*, *p*, *r*, *t*, come si ponno riscontrare in *nobiscum* (*), *medicis*, *regis notabilis*, *ripis*, *martyris*, *martis* e fra gli esempi delle seguenti nostre tavole XII e XIII nelle riduzioni di *angelis*, *mercatoris*, *dictis*, *diocesis*, *heremitis*, *inspecturis*, *justiciariis*, *litis*, *oculis*, *periculis*. *religiosis*, *rescriptis*, *veritatis*... E mentre diciamo che spesso, — ciò che risulta da queste abbreviature medesime, — tali segni non soltanto indicano l'omessa finale *is*, ma soppressioni maggiori, sta bene menzionare all' uopo le desinenze *atis* in *civitatis*, *pietatis*, *sanctitatis*, e simili, *atoris* in *procuratoris*, *peccatoris* e via, *inis* in *originis*, *oris* in *confessoris*, *professoris* e in molt'altri genitivi, *iosis* in *religiosis* ecc.. Tanto meno faccia specie nella prima forma del segno, già piuttosto varia, qualche curva d'attacco, siccome vedesi nell'or citata apocope di *religiosis*, nonchè in *heremitis*, o qualche prolungamento o svolazzo inutile in amendue, come in *dictis* e *diocesis*.

(*) Figurando qui il segno nel bel mezzo della parola sembrerà a tutta prima ribelle all'indole sua desinenziale. ma vi si può giustificare ben meglio che in altri casi dalla circostanza d'essere *nobiscum* un vocabolo composto alla cui prima parte fa appunto desinenza l'*is* oggetto della soppressione.

Tav. XII.

Abbreviature col segno ꝯ per con, cum...

ꝯscb^t	*circumscribit*	ꝯf^r	*conficitur*
ꝯcedim'	*concedimus*	ꝯḡo	*cognitio*
ꝯclo	*conclusio*	ꝯtra	*contra*
ꝯcta	*cuncta*	ꝯplib	*compluribus*
ꝯdo	*conditio*	ꝯp^tu	*computum*
ꝯ̇ens	*conveniens*	ꝯt^z	*continet*
ꝯf°	*confessio*	sꝯdo	*Secundo*

Abbreviature coi segni speciali alla consonante p

opa	*opera*	pochia	*parochia*
pare	*parare*	ꝑmisit	*permisit*
p̄cep	*praecepta*	ꝑtiz	*pertinet*
p̄cipis	*principiis*	qꝓpt^r	*quapropter*
p̄dens	*prudens*	sup	*super*
picl'	*periculis*	tpibz	*temporibus*

Abbreviature con segni determinanti varii

angl'	*angelis*	ibiq	*ibique*
bnar	*bonarum*	libm	*liberum*
btholame'	*bertholameus*	mes	*menses*
camariox	*camerariorum*	mto	*merito*
e^qualz	*equivalet*	m^ctoris	*mercatoris*
ꝛui	*etiam*	possione	*possessione*
frib'	*fratribus*	redept	*redemptus*
ge^rit	*geritur*	s̄uare	*servare*
heds	*heredes*	t̄itoriu	*territorium*
hemit'	*heremitis*	Vcelme	*Verceline*

Abbreviature di forte contrazione per segni determinanti

Abbr.	Lettura	Abbr.	Lettura	Abbr.	Lettura
ab^{9}	Ambrosius	ep^{o}	episcopus	p^{a}	propterea
ac^{9}	alicujus	excōȝ	excomunicet	p^{b}	probatio
Brn̄	Bernardus	$frib^{9}$	fratribus	q^{9}	quatenus, quibus
$Boī^{9}$	Bonifacius	ĝuit	graviter	Rnd^{t}	Respondit
btoꝝ	beatorum	hȝ	habet	Rp^{i}	rescriptis
CA	Carolus	h^{9}	hujus	SCAꝝ	Sanctarum
ci^{b9}	civitatibus	hu^{l}	humilis	sp̄	semper
cīscpta	circumscripta	m^{9}	mandamus	tt^{9}	tertius
c̄pax̃	comparatur	mr̄	mater	$vn̄d^{9}$	venerandus
c9ȝ	cujuscumque	nōmi	nihilominus	uei^{tt}	veritatis
9^{a}	contra	nroꝝ	nostrorum	vs^{9}	versus
d^{2}	Dicitur, Distinguitur	p^{b9}	partibus	vȝ	videlicet; valet

Abbreviature d'apocope con segni determinanti

Abbr.	Lettura	Abbr.	Lettura
a^{9}	alius	litl	litis
$a^{aꝝ}$	aliarum	lo^{2}	loquitur
bō9	bonus	$mī^{9}$	minus
dab^{v}	dabitur	nez	neque.
dictl	dictis	Ocul	Oculis
diocl	diocesis	P^{9}	Psalmus
Do^{9}	Dominus	pig^{9}	pignus
g^{9}	genus	quoꝝ	quorum
i^{9}.	jus	relig	religiosis
id^{o}	idus	$scribi^{3}$	scribitur
inspcc	inspectivis	scilȝ	scilicet
justic	justiciariis	Sc9	secum
lic	licet	usqȝ	usque

Vollero alcuni dotti qualificare per fissi altri segni abbreviativi, ma veramente non dubitiamo d'averne dati pochi per tali, e confessiamo con tutta umiltà che pur troppo i loro scambi sono ripetuti, giusta l'appunto fatto dianzi in particolare a un segno del n. X e prima al n. II. Egli è perciò che ci preme raccomandare agl' inesperti la massima cautela nell' interpretare colla rigidezza delle stabilite norme eziandio quelli tra i medesimi che per consueto non variano di senso. La piena fede nella teorica della nostra disciplina può recar gran danno e rendere per avventura difficile la decifrazione di tale scritto che un vecchio archivista meno addottrinato che pratico troverebbe forse d agevolissima lettura. Laonde in que' casi in cui non giova l'aiuto delle regole generali, converrà anzitutto ricorrere all'analogia eufonica; intendiamo la larga analogia, che raddoppia lettere e sostituisce senza puntino di scrupolo, non pure *o* ad *u*, *e* ad *a*, *z* a *s*, *p* a *b* e viceversa, ma se capita, *o* e *u* ad *i*, *en* a *er* e a *et*, *ur* a *um* e peggio, secondo la coscienza per solito non troppo stretta degli scribi ufficiali e de' copisti, cui può egregiamente applicarsi in questo particolare, come in tanti altri il detto saviissimo *tot capita tot sententiæ.*

Capo X.

Abbreviature senza segni

Per compiere la catena — Unioni di sigle nude — Particelle congiuntive soppresse — Lettere a doppio uso in antiche scritture continue — Mancanza di segni abbreviativi in numismatica e nelle cifre numerali — Abbreviatura di *esse* — Sdoppiamenti ed altre riduzioni di lettere — Abbreviature in neologismi.

Affinchè non ci si accusi di lasciare una lacuna in questa nostra metodica rassegna, dedicheremo qualche pagina alle abbreviature che non sono contraddistinte da segno di nessuna specie, e alcune altre a quelle che per la loro forma speciale non entrano nelle categorie dianzi considerate. *Melius abundare quam deficere*, pensiamo; e senza dubbio farebbe minor danno alla nostra catena un anello non istrettamente necessario che una interruzione, perocchè l' uno può rafforzare, che sarebbe un bene, l'altra interrompe che sarebbe male.

Sono da aggregarsi alle prime anzitutto quelle forti accorciature chiamate da molti paleografi *sigle composte;* ma, s'intende, ve le aggregheremo,

solo allorquando esse non siano seguite dal caratteristico punto, o dalla virgola, o dal puntevirgola, nè sopportino lineetta, curva od altro indizio abbreviativo qualsiasi, che le destini meglio ad una delle due classi precedenti. Nè tralasciamo l' intuitiva congettura che la loro formazione ordinaria per mezzo di consonanti impronunciabili supplisca da sè al segno d'avvertimento, ossia ne diventi essa stessa un indice sottinteso; e ci piace però d'offrire a chi ci legge un breve saggio ordinato anche di tal genere d'abbreviature che gli potrà pur servire come utile corollario ai già recati prospetti di Sigle e di Frasi siglografiche. Avremmo, egli è vero, potuto riportarle negli esempi delle contrazioni forti per segni indeterminanti ivi munite di punto consecutivo o di trattino superiore, ma preferiamo esibirle qui in omaggio a quella proporzionale distribuzione di materia che, se spesso è difficile, non deve nei libri dimenticarsi mai. Tralasceremo peraltro, affine di non prolungare troppo quest'elenco gli esempi di parole espresse colle prime due o tre lettere, parole che, se provvedute di segno, fanno agevole punta nella prossima classe delle abbreviature per apocope o desinenziali, e che d'altra parte presentano generalmente poca difficoltà d' interpretazione. Importa poi ricordare il riflesso già fatto sul numero plurale sia della parola accorciata se trattasi di nome od aggettivo, sia del suo soggetto se si

tratta di verbo, numero che vien segnalato dalla pluralità di alcuna lettera, come in ↄↄ per *Consiliarii*, *DD* per *dedicamus*, e che qualche volta è precisato sulla perfetta corrispondenza aritmetica, siccome in *CAESSS* per *Cœsares tres*.

AA = Augusta
ADP = Adoptivus
at = Autem
BF = Beneficium, beneficiarius
bz = Bonorum
CAESSS = Cæsares tres
CC = Circum
CM = Comes
CNS = Censor
COSS = Consules
cz = Contractum
cↄↄ = Consiliarii
DD = Dedicavit, dedicamus ecc.
DL = Delego
DN = Dominus
∂t = Dumtaxat
EE = Esse
EG = Erga
fl = Filius
FR = Forum
GN = Genius
GS = Gessit
HR = Hæres
IA = Intra
ID = Interdum
IHS = Jhesus (*)
KL = Kalendæ
L C = Lucrum
LG = Legem, legio
MD = Mediolanum
MFN = Manifestus
MM = Memoria
MRT = Mœrenti
MS = Majestas, menses
PP = Perpetuus, præpositus, populus
pq = Postquam
PRS = Præses
pv = Prout
qↄ = Quasi
R G = Regis
RP = Respublica
SC = Senatus-consultum

(*) Crediamo col Wailly che questa sia la retta spiegazione e che non trattisi qui di siglografia intesa a significare *Jesus Hominum Salvator*.

SN = **Senatus**
ƨƨ = **Soprascriptus**
TM *o* **TT** = **Testamentum**
TP = **Tempus**
vg = **Virgo, verbigratia**

L'osservazione ovvia già accennata sulla preferenza che in questo genere d'abbreviature ottengono le consonanti in paragone delle vocali, ne rivede il motivo ragionevole in ciò che essendo di queste ultime ben più limitato il drappello, vi corre la mente con prestezza, mentre la vista delle due o tre o più consonanti mena di leggieri alla giusta interpretazione.

La consimile apparenza conduce ad altro caso speciale d'abbreviazione senza segni. Una parola intiera, cioè la congiuntiva *et*, manca nel costrutto R. R. per *Regina et Rex*, dove l'accoppiamento delle due sigle uguali si pretende bastevole a metter sull'avviso. Per analogia le riunite sigle P. F. S. S. potranno significare, anche senza segni che dinotino la ripetuta congiunzione, *Pater et Filius et Spiritus Sanctus*.

Così una particolare ma non frequente abbreviatura senza segni estranei alle lettere giova porre a galla perchè quasi dimenticata: serve d'ordinario ad accennarla una majuscola, — insufficiente sostituzione ad indice speciale per la troppo notoria irregolarità delle majuscole nella paleografia latina, — lettera maggiore che senza una diversa ragione grandeggi talvolta fra le minuscole in antiche scritture serrate, o come

si suol dire continue, e *quæ innuat se a lectore prorsum vel retro repeti debere*, come ne scrive il Bartolino (*). Il quale soggiunge: *quo nihil in* **Pandectis Florentinis** *sæpius occurit. Sic apud Apulejum Stewechius scribit* in lemurESreformant *pro* in lemures se reformant. *Ipse Scioppius* — giudicato poco prima da lui per *magnus Criticus* — *apud Petronium* TrimalcionIS-copantaest, *pro* trimalcionis Sycophanta est. *Sic MS Symmachi* SaTEmporis *pro* sat temporis... *Ita in Pandectis Flor^entinis in l. LII, § ult. de leg. III,* dactuliothecaMeam *pro* dactyliothecam meam. Esempi questi che in parte sono riportati anche dallo Struvio (**); ai quali darò per commento, o piuttosto per complemento, l'osservazione che non sempre in tali casi è rispettata la regola vantaggiosa della majuscola, come pel secondo *i*, che vale anche pel consecutivo, in queste parole che tolgo dal papiro antichissimo pubblicato dal Marini (***)

e che leggerete Consules maximi iter...

La mancanza di segni abbreviativi anche più semplici s'incontra facilmente nelle iscrizioni

(*) *De libris leg.*, cit. Dissert. VII.
(**) *De criteriis manuscriptorum*, § XXII.
(***) Il quale si fa risalire a circa la metà del secolo V.

metalliche in generale, e vi è cagionata dalla tirannia dello spazio: così una moneta d'Arles porta nudamente *CIVIS ARELA* per *Civitas Arelate,* e in altra si vede la scritta circolare MONEPRACCI da leggersi divisa *Monetarius Provinciæ ac Civitatis*, e la centrale AR/AT, *Arelatensis*, che la compisce. (*)

Abbreviature senza segni sono eziandio i numeri del comune uso romano quando, come non di rado avviene, siano sprovvisti di punto, di lettera minuta esponenziale, o d'altro qualunque indizio simile benchè adoperati non nel loro significato semplice di uno, due, tre, e via, nè in quello ordinale di primo, secondo, terzo, ma avverbialmente, ossia per *semel, bis* o *iterum, ter, quater* e così di seguito.

Altra abbreviatura che manca di segno, ma che vi supplisce colla posizione affatto anormale delle sue due lettere, è poi quella usata per *esse* e composta di due sole S non ritte l'una dopo l'altra, sibbene coricate e l'una sopra l'altra in questa guisa ≈.— La quale viene usata eziandio in composizione colla *t*, in ≈t o ≈t per *esset*, e colla sillaba m⁹, *mus*, in ≈m⁹ o ≈m⁹ per *essemus*.

Parimenti s'aggregheranno a questa schiera

(*) V. Ackhart, *Commentarii de rebus Franciæ orientalis* ecc. (1729) T. II p. 634, e T. I p. 105.

del nostro esercito svariato i non pochi vocaboli che dovendo per regola presentare qualche raddoppiamento di lettera, compajono invece senza duplicità alcuna, quali sarebbero *Johanis* per *Johannis*, *interese* per *Interesse*, *anorum* per *annorum*, *miso* per *misso*, *sanctisimus* per *sanctissimus*, *teraneum* per *terraneum*, *milesimo* per *millesimo*, *tesutum* per *tessutum*, e via via. Il che può accadere più d' una volta nella stessa parola, come in *sucesione* per *successione*, *acesio* per *accessio*, *teritori* per *territorii*. Converrà tuttavolta non correre troppo nel giudicare abbreviate per siffatta maniera quante parole in corretto latino o nel volgare nostro moderno esigono raddoppiamenti e non li manifestino; quantunque nel secondo abbia alcun poco attecchito fra noi il sistema che abolisce in tutto o in parte le doppie lettere, specie i due ii finali. Come nella storia, il criterio dell'oggi non vale qui per l' jeri; il perchè s'avrà cura anche in questa minima quistione di riportarsi all' uso comune del tempo, anzi più particolarmente all' uso del cancelliere, notajo o copista di cui s'esamina lo scritto. Laonde, all'opposto di quel che a prima giunta sembrerebbe, starà molto bene il dir abbreviati comparativamente al resto gli aggettivi *nobilis*, *civilis*, *utilis* che qua e là ne avvenga d' incontrare, a mo' d'esempio, in una cronaca milanese del secolo XIV o XV il cui autore soglia scrivere *nobillis*, *civillis*, *utillis*.

E in quest'ordine d'abbreviature entreranno per l'identica ragione di fatto quant'altre parole da lapidi o nummi, carte o manoscritti ci si recano imperfette nei loro elementi letterali e prive nello stesso tempo di segni che facciano comechessia ciò avvertire, semprechè, ripetiamo, la relativa deficienza grafica non corrisponda all'uso generale contemporaneo allo scritto. In una brevissima nostra iscrizione lapidaria ticinese del secolo XV fu inciso RELIQVM nettamente e indubbiamente per RELIQVVM: ecco un'abbreviatura senza segno del genere in discorso. Altra ve ne offre un epitaffio milanese del XIII con OTNIS per OTONIS. (*) Così ci capita in un atto notarile *susepiens* per *suscepiens*, dove, messa a parte l'improprietà del primo *e*, non apparendo su questo nè striscia nè altro indice alcuno, torna certa l'accorciatura sottintesa. Ovvio del resto è il pensare che l'omissione d'una lettera può dipendere non rare volte da negligenza o caso piuttosto che da volontà; come altrettanto si deve dire circa l'omissione, anche più facile, di qualche segno abbreviativo.

Qui mi domando: si potranno ragionevolmente sottoporre a categoria diversa da questa certe abbreviazioni che eufoniche di lor natura passarono alla grafia soltanto per conseguenza, o di seconda mano? Intendo riferirmi a quelle parole

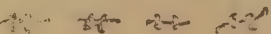
---

(*) V. Forcella, *Iscrizioni milanesi*, vol. I.

che o per soverchia lunghezza, o per insita e spiacente ripetizione di suoni, o per dubbio d'equivoco, o per altro motivo d'uso più lesto o magari di capriccio anzichè di ragione, si accorciano talvolta nella lingua parlata e poi di contraccolpo nella scritta. L'idioma latino dei bassi tempi, corrompendosi più o meno in servizio dei dialetti locali, coniò copia di tali voci, siccome tuttora ne coniano le lingue vive, non esclusa la nostra. Valgano ad esempio: *auratis* per *aureatis*, *domnus* e *domna* per *dominus* e *domina*, *fodra* per *fodera*, *master* per *magister*. Davvero che in taluni di questi casi c'è da restar molto in forse tra il giudicare d'abbreviazione o di neologismo o solecismo, trovandoci all'uopo sopra un terreno assai incerto che tocca le frontiere del bello e vasto dominio soggetto alla filologia neo-latina. Dover nostro pertanto l'arretrarci rispettosamente e cedere il passo altrui per ripiegare il cammino in più attiguo sentiero.

Capo XI.

Abbreviature speciali

Tripartizione — I. Gruppo: figura di *vel* — di *enim* — di *id est* — di *scilicet* — II. Gruppo: figura di *esse* — di *cum* — di *ejus* — di *et* — di *est* — di *autem* — Altre abbreviature bizzarre — III. Gruppo: complessi di parole abbreviate — Il monogramma cristiano e relativa leggenda — A parte i segni di richiamo, d'interpunzione e simili.

V' hanno come dissi in principio, di tali accorciamenti grafici che per la loro forma affatto particolare meritano d'essere considerati all' infuori da tutti gli altri. Notevolissimi tra questi sono le seguenti forme sulle quali i novizî nello studio della paleografia devono fermar bene l'attenzione per farsene tosto padroni sicuri colla memoria materiale dei medesimi, poco o punto valendo a decifrarli il soccorso della ragione e dei raffronti. Le dividerò in tre gruppi allo scopo di raccoglervi nel primo quelle che, pur appartenendo alla categoria delle abbreviature con segni indeterminanti, sfuggono alla norma generale onde se ne produce la prima o le prime lettere piuttosto che altre, — norma cui abbiam veduto

ribelli anche alcune delle parole abbreviate per sovrapposizione di lettere minute, quali $\overset{o}{g}$ per *ergo*, $\overset{i}{g}$ per *igitur*; — nel secondo i costrutti e figure più eccezionali; nel terzo i complessi di parole abbreviate.

Appartengono al primo gruppo: la *l* con un taglio obliquo in linea retta, o alquanto curvo o quasi una S adagiata ; abbreviatura che sta frequentissima a significare la particella di congiunzione *vel*;

La *n*, tanto soggetta a scambiarsi colla *u*, e tagliata similmente a metà, ossia in queste o simili forme, o ridotta a due piccole rette verticali incrociate con una orizzontale, ++, col senso dell'altra congiunzione pur frequente *enim* (*);

La *n* stessa tra due punti in linea orizzontale, ·*n*·, ancora per *enim*;

La *i* parimenti serrata fra i due punti, ·*i*·, per *id est*, parole che si possono anche supporre non riunite in una sola, ma che intendendole unite dovremo qui riconoscere come ridotte a sigla pesante od a forte ma non affatto irregolare abbreviatura per segni indeterminanti. D'altra parte

(*) Siccome la riscontro, e destò l'attenzione degli egregi compilatori Vitelli e Paoli, nel ms. riportato alla tav. 40 — 1888 — della *Collezione fiorentina di facsimili paleografici*.

laddove, specie nelle scritture medievali più antiche, tale *i* non porta apice nè puntino, un lettore inesperto vedendolo così in abbozzo tra i due punti e senza curva al piede, ·I·, nol ravviserebbe per quella lettera che è, sibbene per un segno convenzionale analfabetico;

La S collocata similmente fra due punti e che vale *scilicet*. Nè questa può giudicarsi per una sigla comune comparendovi il primo punto siccome superfluo; mentre d'altra parte ne soffre offesa pari a quella del caso precedente, la regola delle abbreviazioni ordinarie che farebbe supporre omessa qualche lettera prima della S, la quale è invece iniziale.

Nel secondo gruppo noteremo quelle abbreviature che non dovremmo per certo associare alle alfabetiche, ma che tuttavia si guadagnarono un largo uso nelle alfabetiche scritture e ne arieggiano talvolta qualche lettera. Non esitiamo dunque a registrare qui taluni segni i quali meno appartengono ad alfabeto rigoroso che alle antiche note brachigrafiche; intrusioni di cui tanto giova e tanto è facile tener conto in quanto cotali abbreviature sono molto bizzarre e si possono quasi contar sulle dita d'una sola mano — astrazion fatta dalle cifre numeriche, di cui toccheremo appresso in un capitolo particolare.

Figlia legittima dell'abbreviatura di *esse*, riferita poche pagine addietro nelle due relative consonanti coricate ꟗ, si è quella di due analo-

ghe e piccole parallele orizzontali ═; per la cui formazione vale quanto abbiamo già avvertito, parlando delle varie specie di segni abbreviativi, circa la facilità del ridurre a lineetta una striscia serpentina, quale diventa la doppia curva della sdrajata consonante ∽ in modo poco diverso dalle lettere *m*, *n*, ed *u* sovrapposte di fretta in carattere minuto e corsivo ad accorciate parole. Badisi dunque a non iscambiar questa figura paleografica, equivalente al verbo *esse*, coi trattini orizzontali onde i matematici moderni dinotano la relazione d' uguaglianza fra due termini.

Un C rivolto e tagliato a metà di questa guisa ꝯ, piacque talora agli emanuensi e agli incisori in luogo di *cum*. S' intende che la lineetta del taglio vi equivale ad ordinario segno abbreviativo superiore.

Una specie di E onciale pur rivolto a manca, Ǝ s' usò per *ejus*; nè torna malagevole fermarsene in mente il valore ove insieme all' E che già vi appare, si ricordi e colleghi il segno normale dell' abbreviatura di *us*, curva non troppo dissimile da quella che rappresenta la parte principale di questo intreccio — Parrà poi un' abbreviatura punto irregolare a chi la consideri bene ꝫ per *ejus*, ɕ e ancor migliore per *ei*.

Destinato a significare la sillaba *et* vedemmo a suo luogo, cioè tra' segni determinanti, quell' an-

golo aperto a sinistra somigliantissimo all'ordinario sette arabico, 7. Viene ora da sè che nello stesso modo, o similmente ricorra tale sillaba quando serve da sola come congiunzione; anzi questa forma si fa precedere cronologicamente a quella derivandola dalle note tironiane. E non torna poi malagevole l'interpretarla per *etiam* quando un cosifatto sette porti in capo la *m*, o striscia sinuosa o retta che la rappresenta sí spesso, vuoi sola vuoi in composizione sillabica giusta quanto s'è pocanzi ripetuto, $\overset{m}{7}$, $\overset{n}{7}$. Ma soggiungiamo tosto che una particella di uso tanto comune, quale è l'*et*, fu pure espressa in parecchie altre maniere, di cui talune fantastiche a capriccio degli scribi, e che perciò non serve riportare, talaltre complicate così da riuscire evidentemente contrarie alla brevità e comodità della grafia. In generale vi appariscono l'occhiello dell'*e* o qualche forma speciale di essa con altra del successivo *t*, siccome in questi esempi:

& & & &

A tale figura paleografica il dotto Casley dà si alta importanza da additarla come norma per riconoscere che uno scritto in cui essa compaja nel corpo d'una parola anteceda al secolo XII — osservazione onde riparleremo in seguito. — E ben la si può rilevare da una moneta di Carlo

Magno che contrae in questa guisa la parola *Mettulo*, giudicata per nome di luogo:

Cosifatto segno particolare di *et* fu tanto fortunato che servì anche laddove queste due lettere non fanno parte della medesima sillaba, e talora financo dov' esse non appartengono a una sola parola, cioè quando l' *e* è finale di una e la *t* principio della successiva; di che tolgo esempio da un codice sacro del IX, ove *salutare tuum* sta scritto in questo modo:

salutaretuum (*)

Ed è nostro debito indicare tra queste abbreviature speciali un tale segno munito di sovrapposta curva, o lineetta, o striscia serpeggiante, il quale in fine di parola servì per rappresentare i suoni *ent* o *eret*, come in

ten& per *tenent* o *teneret*.

Ma non vuolsi disconoscere una certa regolarità nel primo dei due casi, mentre risalta l'anomalia e l'arditezza del secondo. Nè molto eccezionale si manifesta il segno stesso in principio della parola &her per *aether*, in cui tuttavia la seconda

(*) V. la tav. 31 della *Collez. fiorentina di facsimili paleogr.* dei prof. Vitelli e Paoli, 1888.

curva abbreviativa riesce inutile bastando la prima a supplire non solo l' *h*, ma anche l'*a* del dittongo iniziale che conviene supporvi.

L' *est* invece, così poco diverso materialmente dalla particella congiuntiva *et*, ma sì differente da questa pel suo significato, oltre ad esprimersi coll'abbreviatura ē, si scrisse anche in modo abbastanza strano con due punti in linea verticale divisi da lineetta orizzontale ÷; forma questa affatto analfabetica ed essa pure di una brevità relativa non sembrando molto grave lo scrivere per intiero una parola di tre lettere, cui qui si sostituiscono altrettanti segni, e staccati per giunta fra di loro. Ma si noti ch' è alfabetica senza dubbio l'origine sua, provenendo la lineetta, come il lettore ha già presupposto, da una *s* coricata; ond' è che ritroviamo col senso medesimo la figura ∾, e ancora più chiaramente ⁊̇, segno che ben esprime l' ultima lettera *t*. Più strano in apparenza è quest'altro di *est* ÷, dico in apparenza perchè vi si trovano pure l' *s* e la *t*.

Il sullodato Casley, nello stabilire le regole per giudicare il tempo delle scritture antiche, accenna quale indizio d'antichità non minore d'otto secoli — che diventan nove e più per noi, appartenendo egli alla prima metà del secolo passato — un'abbreviatura speciale della congiunzione *autem* così delineata ꝉ o ꝉ o ꝉ, siccome appare in tavola della cit. *Collezione fiorentina*. Per

riscontrare qualche lettera in tale ghirigoro ne occorre veramente uno sforzo di buona volontà e di immaginazione, che vi ci faccia un poco intravvedere un nesso della iniziale *a* colla consonante media *t*, e magari il segno abbreviativo dalla desinenza *em* nella curva finale posta superiormente.

Accennerò ancora, giacchè n' ho qui l'occasione propizia, alcune altre abbreviature fortissime, irregolari o bizzarre:

etiam, *in integrum*
interrogat
suprascripto loco
vere dignum
zestarius — probabilmente per *sextarius* misura di capacità.

In queste ultime tre, osservate in carte de' nostri archivi lombardi (*), spiccano le vocali *o* ed *i*, le consonanti *z* ed *s*, e v' intravvederemmo con isforzo la *u*, la *d*, la *r*, ma il resto esce da ogni regola, nè giova l'affaticarsi a indagare da quali pervertimenti grafici sia derivato. La prima forma rende il segno consueto di *et* col trattino superiore che sostituisce la desinenza *iam*; semplificazione adunque dell'abbreviatura d' *etiam* poco sopra indicata $\widehat{7}$, è perciò meno irregolare

(*) Vedi *Saggio d'abbreviature desunto dalle carte dell'Archivio diplomatico in Milano.* — Milano, Gaetano Brigola, 1858.

di fatto che strana d'aspetto. La seconda se considerata come una sola parola, *inintegrum*, e come scritta *inm*, sarebbe del pari ardita sì, ma non troppo anomala; divisa invece e letta *in in*, reca superfluità d'indici al principio e quasi deficienza in fine. L'abbreviatura poi d' *interrogat* può dirsi bella e regolarissima nella sua prima parte, chè il T in nesso geniale colla N suppone l'*er* successivo nel taglietto della sua gamba, ma la sillaba *ro*, che dovrebbe seguire, e la finale *at* restano in mente di Dio e del libero emanuense.

Poichè nel suesposto specchietto figurano abbreviazioni connesse di più parole vicine, o come vogliam dire complessi d'abbreviature, tratteniamoci un poco su questo terreno spettante al nostro terzo gruppo, in cui buon risparmio di spazio e anche di tempo trovarono i copisti, e su cui se i trattati generali di latina paleografia sorvolano assai, giova all'incontro che un trattatello speciale fermi un tantin l'attenzione. Tra simili congiungimenti ve n'ha taluni che riducono a un solo costrutto fin tre vocaboli già abbreviati ciascuno per sè stesso; onde questo ardito genere d'abbreviazione è scabroso d'ordinario a decifrarsi, e appunto perciò non fu abusato. Considerandone i pochi esempi, — nè tenuto conto delle mere unioni di vocaboli scevri o quasi d'accorciature, fuorchè per notarne il minimo vantaggio di celerità e di spazio, e la ricorrenza negli antichi scritti perciò chiamati *continui*, — vi

rileviamo che la loro combinazione suol essere di due parole fortemente abbreviate ne' modi comuni, ma che s'è anche osato di ridurne la seconda o la terza a un semplice esponente. Non manca tuttavia la combinazione analoga d'una parola intiera, e s' intende breve, con altra contratta, come appresso nelle riduzioni di *illo modo*, *in nomine*, *ut dicit*, *ut patet;* e non manca neppure quella di due che ne lascino sottintesa tra loro una terza, come abbiamo avvertito nel Capo X in R R (*) per *Regina et Rex.*

Or dunque gli esempî:

a^{oo} = *alio modo*

ðec (col segno X, di *is*) = *de cœteris*

illo^{o} = *illo modo*

inl = *in libro*

INN = *in nomine*

p̃c = *post consulatum*

pmo = **primo modo**

p^{1ate} (*p* colla curva nella gamba) = **pro prima parte**

p^{2ate} (» ») = **pro secunda parte**

p.^{c} (» ») = **pro tunc**

p^{tz} (» ») = **prout patet**

pt^{c} = **potest sic**

q^{c} (*q* col taglio obliquo nella gamba) = **quod sic**

(*) Questa forma là è considerata per la soppressione dell'*et* e per la mancanza dei segni, qui torna invece come abbreviatura complessa di tre parole.

sili° = simili modo

ut^r = ut probatur

ut^t = ut dicit

utz = ut patet

vbō (*v* col taglio obliquo) = verborum obligatione

vsīg (» ») = » significatione

Vi si ridussero particolarmente, come qui si rileva, le parole *modo, sic* e qualche voce di verbo rappresentate dalla sola lettera desinenziale o dal segno di *et* arieggiante la *z*.

Altri notevoli complessi d'abbreviature sono in fine della tavola XXXI (C. XIV), uno per *ora pro nobis*, due per *reproducendæ litteræ sigillatæ*, e un quarto per *tribus modis*. Il primo di essi ci dà l' iniziale d'*ora*, la seconda lettera del *pro* col segno non acconcio di *rum* dove sarebbe stato benissimo quello di pro, e poi l'apice per esponente quasi a indicare l' *i* di *nobis*. Il secondo costrutto è soddisfacente nell'abbreviazione di *tribus*, ma ritaglia oltremisura la parola *modis* in *o* col segno terminale di *is*. Il terzo ha le iniziali delle sue tre parole colla seconda lettera di *reproducendæ* e l' *r* interna coll' *e* finale di *litteræ*, così : *relres* (*). Il quarto non conserva che le tre iniziali.

(*) Il Prou, *Manuel de Paléogr. lat. et. fr.*, da cui togliamo questo ed altri esempî, non vi riconosce il primo *e* della prima voce nè l' ultimo della seconda, ma forse ciò più sembra che non sia, per un minimo difetto della stampa che nella spiegazione abbia fatto corsive queste lettere invece di tonde; o l'egr. autore avrà interpretate, come assai vi si prestano, le curve che delineano i detti *e* quali segni abbreviativi.

Abbreviatura anomala da non dimenticarsi, e frequente nei diplomi e ne' codici, nello stile lapidario e nel metallico, è quella in forma di monogramma, onde ho già toccato, della parola *Christus* ridotta all'intreccio delle due consonanti greche χ e ρ, corrispondenti alle latine *C* ed *R*, nelle prime due tipiche figure seguenti:

le quali furono secondo i gusti alzate, allargate, ingrossate o smagrite, ed anche modificate notevolmente e con aggiunta di sigle, come in diplomi ispanici si vede giusta il n. 3. — Nel disegno del *labaro* (*) o vessillo cristiano, e precisamente nell'asta sua di mezzo sarà forse pur lecito vedere la *I*, che essendo iniziale di *Iesus* può ragionevolmente compiere il doppio nome del Redentore.

Ho chiamata anomala quest'abbreviatura per-

(*) Si chiama con tal nome un vessillo militare splendente d'oro e di gemme, quasi oggetto d'adorazione pei soldati. *Erat autem labarum hasta longa cum ligno in apice transverso, a quo pendebat pretiosus pannus cum imperatoris icone... cum eadem labari forma appareat in nummis familiarum, stante adhuc Romana republica, et priorum imperatorum, ac in iis praesertim qui victorias de Germanis, Sarmatis et Armeniis relatas repraesentant, existimandum videtur eam non Romanorum, sed illarum gentium devictarum fuisse propriam.* Così il Forcellini (ediz. 1828), che ne suppone però l'etimologia non greca ma barbarica. Nell'evo medio poi, come osservano gli annotatori del Du Cange (1845), si usò più spesso questa voce *labarum nude pro Cruce sive Crucis signo.*

chè realmente sfugge alle regole ordinarie de' monogrammi latini col pigliare le lettere di sua composizione da un'altra lingua; ciò che tanto meno può soddisfare in quanto le due lettere che qui spiccatamente compajono sono identiche in apparenza, ma di valore ben diverso della X e della P latine. Certo è che tale monogramma del cristianesimo ebbe gran favore sì nello stile metallico e lapidario, sì ne' diplomi e manoscritti, e non soltanto nei secoli di mezzo, ma prima e poi fino ai nostri giorni — chè lo si ripete continuamente in ispecie sulle lapidi mortuarie (*) e sacre. — Due ragioni particolari spiegano assai questa fortuna, cioè: 1.ª l'origine soprannaturale che la tradizione religiosa le assegna; 2.ª la sua forma quasi perfettamente simmetrica, breve e adatta così a fregio come a intestazione. Per la prima delle quali tornerà superfluo ai miei colti lettori il ricordo del leggendario episodio di Costantino che marciando in guerra contro Massenzio si narra vedesse in cielo cosifatto labaro colle parole profetiche della vittoria ἐν τούτῳ νίκα — visïone e vittoria che ispirarono tanto la divina arte di Raffaello.

Non si penerà poi a intendere qualmente dall'irregolare ma usitatissima abbreviatura di *Chri-*

(*) Tale applicazione io trovo molto ragionevole specialmente quando si rappresenti il monogramma in modo che rechi al di sopra il P quale mera e buona sigla di *Pax*, e la X al disotto per *Christi*, formando così un'invocazione convenevolissima alle tombe cristiane.

stus colla χ greca simile all' X dei latini, siano derivate in analoghe forme le correlative di *Christianus*, *Christophorus*, *Christophoria*, *Christina* ecc. nei loro diversi casi, generi e numeri grammaticali; non occorre pertanto esibirne appositi saggi.

Da taluno potranno altresì considerarsi come abbreviature speciali que' vari segni che si usarono dagli emanuensi, cancellieri e notai per richiamo, per distinzione di parti degli scritti e per titolo degli stessi. Ma non ci sembra necessario diffonderci a trattarne poichè abbreviature veramente non li si ponno giudicare, bensì proprî segni brachigrafici, nè vogliamo della brachigrafia propriamente detta invadere il dominio e tantomeno in quanto la storia ce lo dice sì oscuro e intricato.

Così non giova spingere tanto oltre la nostra piccola collezione d'abbreviature speciali da imbrancarvi tutti quanti que' segni d'incerta genesi alfabetica il cui scopo non consiste nell'accorciare date parole, ma nell'esprimere un pensiero ch' è il più delle volte un'avvertenza o indicazione relativa al passo dove son collocati; de' quali segni converrebbe d'altronde il discorrere a chi trattasse d'interpunzione, siccome fin dal secolo XII faceva l'autore di un codice Gottwicense che esempla e spiega le figure grafiche dette *aristofanes*, *obelus*, *limniscus*, *antigraphus*, *paragraphus*, *amphibolen*, *positura*, *antisimma*, *diple*, *ancora superior*, *ancora inferior* ed altre (*).

(*) V. *Liber* I, p. 26-27 del *Chronicon Gottwicense* — 1732.

Capo XII.

Delle cifre numerali

Buona misura — Sigle numeriche — Sistemi dei Greci — Particolari della numerazione romana — Sue varietà, incertezze e suoi capricci nei tempi antichi e nel medio-evo — Numerazione ordinale — Miscele di caratteri — Cifre arabiche e cenni storici sulla loro introduzione e diffusione in Europa — Facilità di qualche scambio nel leggerle.

Il venditore d'una merce si fa degno di lode se largheggia nel peso; il pagatore di un debito s'accaparra il creditore se in un dubbio eventuale dà piuttosto di più che di meno dell'obbligo suo. Spaccio io pure in questo libretto una merce, e non comune; pago io pure un debito, benchè volontariamente assunto, un debito morale verso gli studiosi che mi leggono compiacenti; ond'è che destino questo capitolo a compier bene il peso, a saldare il debito senza grettezza.

Ma se dietro tali considerazioni il presente capo dovrebbe venir in coda a tutti gli altri, l'ordine obbiettivo della nostra rassegna paleografica mi consiglia di presentarlo ora, facendo tosto avvertire l'indole sua di proposito sommaria, per

rispetto alla fisionomia ed alle proporzioni di questo trattatello.

Le cifre numeriche, valga il vero, non sono che in parte abbreviature della grafia alfabetica, nè poca relazione hanno perciò colle scritture tachigrafiche propriamente dette. Ci preme nondimeno riscontrare nei numeri romani, che sono tuttora usitati, le lettere seguenti:

C per cento		**M** per mille
D » cinquecento		**V** » cinque
L » cinquanta		**X** » dieci
I » uno		

Delle quali appartengono alle vere sigle della paleografia latina, per la loro formazione ordinaria dall' iniziale di questo idioma, la prima e la quinta, C ed M. Quanto alla I si danno due ipotesi amendue soddisfacenti, l' una che ne riconosce la natura siglica da *ἰα* voce greca, pari a *μία* significante unità, l'altra che la rapporta al-l' indice della mano adoperato sì spesso nel medesimo senso. E un criterio simile giudicò la X corrispondente alle due mani incrociate, in cui la somma delle dita ci precisa il relativo numero di dieci. Tagliamo di mezzo l' X, come vuolsi in linea verticale od orizzontale, ed eccoci sempre innanzi aperta o meno, diritta o capovolta o a sghembo, la figura della V equivalente alla perfetta metà del dieci, ch' è appunto cinque. Così nella L si sforzò il Vachter di riscontrare la metà

della N greca, la quale valeva 50, e la metà della Φ nella D, che sta com'essa per 500: ma tale derivazione per verità ne sembra stiracchiata, ove ci appagherebbe assai meglio se la L dicesse 25 e la D 250, non altre essendo le rispettive metà dei numeri indicati da quelle cifre greche.

A parte tutte queste congetture, egli è certo che pei segni numerali i Romani tolsero assai dai Greci, i quali adoperarono all'uopo i caratteri dell'alfabeto in tre maniere: I.ª Più anticamente con sei lettere sole

Ι, Π, Δ, Η, Χ, Μ

ch'erano le iniziali rispettive delle parole ία sovraccennata, πέντε cinque, δέκα dieci, ἥκατον cento, χιλία mille, e μύρια decina di migliaja; II.ª colla naturale progressione delle ventiquattro lettere, α per uno, β per due e va dicendo; III.ª colla divisione dell'alfabeto in tre classi, a deche integrate convenzionalmente, la prima delle quali fino alla ι, per le unità, la seconda appresso fino alla ρ, per le decine, la terza dalla ρ all'ω, per le centinaja. E studiavano a seconda del bisogno le combinazioni dei detti elementi.

Ora quali artificì valsero nella scrittura latina per rappresentare numeri diversi dai pochissimi dianzi notati? La I ripetuta due, tre, quattro volte servì, come ben s'intende, per due, tre e quattro. — In questa forma del quattro la si rifiuta oggidì, ma si adoperò invece comunemente nel medio-evo. — Posta avanti alla V dinota ora, e di-

notò anche in passato non remoto, una unità sottratta al cinque, ossia quattro, e innanzi all' X un' unità sottratta al dieci, ossia nove. Tale X ripetuto due e tre volte vale all' opposto per somma, cioè per venti e trenta; ma anteposto all'L dinota sottrazione e fa quaranta; anteposto una volta al C, XC, fa novanta, e due volte, XXC, fa ottanta. I due C che abbracciano simmetricamente la I, in questo modo CIↃ, stanno per mille, onde la relativa metà verticale IↃ è cinquecento; e in questa forma non peniamo a riconoscere una lieve trasformazione dalla *m* onciale, ᗰ che benissimo richiama il mille. Questo numero poi al dire del Fumagalli (*) si raddoppia col raddoppiarne i C, così CCIↃↃ, ma ci risulta altrimenti moltiplicato per dieci, ossia diecimila — epperò dimezzato, IↃↃ, per cinquemila, o con tre Ↄ a destra, IↃↃↃ, per cinquantamila. — Il Gloria infatti asserisce (**) che « raddoppiando le curve della « figura CIↃ esprimevano 10,000, CCIↃↃ, triplicandole 100,000, CCCIↃↃↃ. » Così crede anche il Lupi (***), e già l' Orsato ebbe ad abbracciare questa opinione come la più idonea, *commodior* (****). Nè lo Spotorno giudica da parte sua

(*) T. I pag. 173.

(**) A pag. 38 del suo *Compendio di Paleogr. e Diplomatica*.

(***) *Manuale di paleogr. delle carte*, pag. 171.

(****) *De notis Rom.*, opera dove sono accennate altre antiche figure numerali molto bizzarre, come ⟨ ⟨ ⟨ per *triginta*,

diversamente. (*) Ma non c'è a stupire che si diano esempi favorevoli a entrambe le spiegazioni benchè tanta diversità v' interceda.

Questo poi non è il solo caso di grave disparere in materia di cifre numeriche romane: un dubbio che gli viene dappresso rileviamo sul numero CCCCIↃↃↃↃ, ordinariamente interpretato per *decies centena milia*, ossia un milione, e che l' Ernstio vuole centomila; d'onde un altro immancabile disaccordo con lui sulla cifra CCCIↃↃↃ accetta assai per questo stesso numero minore, e sulla sua metà IↃↃↃ, che passa per cinquantamila.

Il mille prese altresì la figura della X coricata, ⋈ — ed analogamente quella d' una specie di 8 orizzontale, ∞. — Ma non deve confondersi tale doppia ⋈ ⋈ con quella obliqua di cui in nota precedente, e s'avrà a interpretare

⋈ ⋈ CDXXCVIII = 2488.

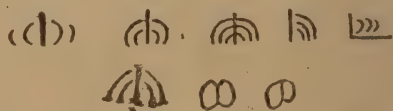
Anche le centinaja si sommano colla ripetizione dei rispettivi C fino a quattro volte, sopravvenendo la D, o il segno composto IↃ, di cui testè, per indicar cinquecento.

Altre forme antiche di questi numeri, e che

---

l'obliqua doppia X ⋈ *quæ centenario anteposita numero ex illo viginti demere nemo ignorat,* onde ⋈CI si deve leggere *octoginta unum.* La quale doppia X talvolta, come qui, è inclinata a sinistra, talaltra a destra.

(*) Nel *Trattato dell'arte epigrafica* (1813), pag. 63.

hanno cogli stessi notevole analogia quantunque più rozzamente delineate, si ponno vedere nelle tavole del Ritschelius *Priscæ latinitatis monumenta epigraphica* (*), tra cui scegliamo per saggio:

Talvolta vedesi la S dopo una cifra di forma romana: quasi fosse l'indice siglico di *semis*, vi equivale a mezza unitá, di maniera che LS vorrà dire cinquanta e mezzo.

Una retta al di sopra del numero si delineò spesso anticamente per avvertire non trattarsi ivi di sigle diverse; ma in alcuni casi il piccolo tratto significando mille fa pensare ad un m per la ripetuta osservazione che in realtà questa lettera quando sia scritta con frettolosa negligenza si riduce quasi a una linea: così $\overline{X}$ significò dieci mille, $\overline{C}$ centomila.

E analogamente le centinaja di migliaia si segnalarono con una circoscrizione o cornice di tre linee rette $|\overline{\ \ }|$ in cui si poneva la cifra indicante il loro numero preciso: ad esempio il costrutto $|\overline{XII}|$ per *duo decies centena millia.*

La piccola *m* esponenziale significando sempre mille serve a moltiplicare; e così dicasi della C al di sopra di una o più I; talchè

(*) Berlino 1862.

CCC^{m} si leggerà *tercentum millia*
XX́^{m} » *viginti millia*
$\overset{c}{\text{III}}$ » *tercentum.*

Ma se per avventura l'ultima delle parecchie I così equivalenti alle unità di centinaja fosse tagliata, essa corrisponderebbe alla metà di cento; epperò $\overset{c}{\text{ij}}$ significherà centocinquanta.

Si è fatta questione sull'origine, sul tempo e sul significato numerico di cinque piuttosto che di sei pel segno ϛ. Lo si riporta all'alfabeto greco, a quell'episema; ciò peraltro non sembra veramente necessario, imperocchè senza troppa fatica possiamo scorgervi la congiunzione corsiva della *v* colla *i*, d'onde il senso di sei piuttosto che di cinque. Una buona prova ne fornisce altresì il Fumagalli correggendo una data esposta erroneamente dal celebre Mabillon, data che non può dar luogo a dubbio per la sua espressa coincidenza col natalizio di Cristo. Egli osserva inoltre che, un tal segno, benchè scaduto nell'uso comune col secolo ottavo, potè nondimeno riscontrarsi in documenti anche di parecchi secoli posteriori fino al decimoquinto, come occorse ai diligentissimi padri Maurini.

Le cifre numeriche espresse nelle iscrizioni lapidarie in lettere capitali sono assai facilmente decifrabili quando il metodo cui obbediscono sia quello principale delle sette lettere accennato in principio; e tali si palesano ancora nelle scrit-

ture minuscole regolari. Ma ben altro avviene quando trattasi di numerazioni fatte con sistemi diversi ch' ebbero pure i Romani, e successivamente nelle scritture corsive e nelle monete, medaglie e sigilli a caratteri onciali. Gioveranno all'uopo i quadri esplicativi e gli esempî che esibisco nel prospetto più oltre: si ricorda intanto, senza cercarne l'origine, lo speciale sistema romano che diede alle ventitre lettere dell'alfabeto un valore per niente affatto progressivo, pur non mutando quello delle ripetute sette lettere, coll'A per 500, la G per 400, l' O per 11, la Z per 200. Noteremo ancora lo strano metodo inverso, che i Romani tolsero dagli Etruschi, onde le unità si fanno precedere alle decine: IIIX per tredicesimo, VX per quindicesimo — stranezza che parrà temperata assai dal raffronto colle rispettive espressioni *tertio-decimo*, *quinto-decimo*.

Invalse altresì, e in tempi remoti fa meraviglia, il manierato uso dei cenni moltiplicativi del venti con appresso il necessario numero di complemento (*); esempligrazia VI^xx^XV per 135, che si spiega sei per venti = 120, più quindici. E qui ne piace per incidenza segnalare un esempio osservabile di artifiziosa numerazione in epigrafe lapidaria scolpita alla fine del secolo XIV — che diremo di casa perchè fregia le mura della no-

(*) Nelle carte francesi il venti si trova così moltiplicato pel numero scritto in carattere maggiore; forma che ha rapporto coll'espressione *quatre-vingts* per ottanta.

stra Università, essendone anzi il monumento marmoreo più antico. — Tale pietra, che appartenne già alla cappella di S. Catterina in Pavia nel soppresso tempio di S. Tommaso, adopera questa circonlocuzione per accennare il 1391 :

ANNIS MILLE SUOS PHEBUS TUNC UOLUERAT ORTUS
TER CENTUM HIS IUNCTIS QUI SECUM IURE TENEBANT
LUSTRA NOVEM BIS IUNCTUS ERAT QUIBUS UNICUS ANNUS
A CHRISTI NATU......

Cifre di quel tempo stesso e di questa medesima città ricaviamo da atti notarili importantissimi del nostro archivio universitario. Queste le romane :

i ij iij iiij v vj vij viij viiij x

per mostrarne alcune delle maggiori :

xj 11 xij 12 l 50 c 100 M 1000

Quest'altre le arabiche, — di cui fra poco :

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Due parole ora sulla numerazione chiamata ordinale. Quando le cifre dovevano essere di questa specie, ossia quando il numero doveva significare primo, secondo, terzo, ecc., si ricorse nello scriverlo alla forma esponenziale, cioè gli si appose la desinenza, — e non di rado in modo illeggibile, — per esponente o cappello; metodo che non cadde in disuso nella lingua italiana.

Ma è a sapersi che si scrissero in tal modo senza necessità anche più numeri semplici, onde vediamo nelle scritture antiche cifre simili come ne riporta in principio la tavola che segue. Nè di poco aiuto al lettore di scritti antichi è tale sovrapposta desinenza: chi non leggerebbe infatti a primo colpo d'occhio *iiii*^*to* per *quarto*, *xx*^*o* per *vigesimo?* Non faccia specie peraltro il trovare la fine della parola anche in linea colle lettere numerali, come in carte spagnuole *xa* per *decima*, e in altre assai la sillaba stessa desinenziale *ma* e le analoghe *mus*, *nus*, *us*, *na*, *ni*, *no*, *va*, *vi*, *vo*, *vus*, *ta*, *ti*, *to*, *tus*.

Neppure soltanto moderna è la pratica di tralasciare il millesimo nelle date; onde i notaj scrissero talvolta dugento, trecento e via per milledugento, milletrecento, ... indicazioni che del resto non lasciano dubbio per le circostanze materiali e per le ragioni storiche, quasi sempre più che bastevoli a farvi ben manifesta la millenaria differenza cronologica. Ma accade anche l'omissione del centesimo, ossia del secolo — come noi diciamo volgarmente il 48 per accennare al 1848, l' 89 pel 1789, anni tanto memorabili per eventi politici straordinarî che non occorre di più a precisarli. — Ma in somiglianti casi può il paleografo trovarsi in dubbio assai ove non manchi nella scrittura in esame qualche notizia o dato sussidiario che ne chiarisca il tempo; laonde converrà d'andar molto guardinghi e far ricorso alla buona critica diplomatica.

La miscela di caratteri diversi può confondere altresì di leggieri chi legge numeri antichi. Si badi che nel corsivo la *i* suole alzarsi con pericolo non lieve di venire scambiata colla *l*; ma si badi pure che un'ancora di salvezza fornisce all' uopo la curva superiore a destra od a sinistra, o l'occhiello a destra che si troverà spesso in questa e non in quella. Così potrà scambiarsi per doppio *i* la *v* minuscola consistente in due asticine verticali congiunte al basso, qualora il filo sottostante vi sia manchevole o sbiadito, e leggersi di conseguenza *due* il numero di *cinque*. Invece la triplicazione dell' *i* per indicare il *tre* sembrerà talfiata, ove manchino i puntini o gli apici, una *m*; nè da tre a mille corre piccol divario, — benchè, ripetiamo, nell' incertezza sia miglior cosa un divario grande che uno lieve, siccome di più agevole scoperta. — Similmente il sei formato da *v* ed *i* può credersi una *m*, cioè ancora *mille*, e un doppio *i* scritto per significar *due* può giudicarsi una *u* semplice che equivalendo alla *v* stia ad esprimere soltanto *cinque*. S' usi dunque grandissima attenzione allorchè si tratta di decifrare numeri, specie se in caratteri corsivi; nè si giuri a prima giunta la verità storica di una data quando vi sia mezzo di controllarla, perocchè anche i più diligenti notaj incorsero in errori di mano a questo proposito. (*)

(*) Ne avvertii uno, e non affatto indifferente, nei rogiti del nostro Alberto Griffi, notajo della curia vescovile di Pavia per

Da ciò provenne la vecchia quanto buona regola di tracciare nelle carte che siano di qualche importanza in tutte lettere le date, le somme di denaro ed altre numeriche indicazioni; — cautela ancor più rafforzata col doppio metodo delle cifre e delle parole, invalso oggidì per le cambiali, pei testamenti, per le quitanze, e in genere per tutte le scritture contrattuali.

Nelle carte antiche si hanno anche numeri scritti promiscuamente in lettere e in cifre; ma nei cenni cronologici vergati in tale mista maniera notiamo che le parole soglion precedere le cifre, ossia stanno nell' indicazione delle migliaja, o di queste e delle centinaja, sopravvenendo le cifre per le decine e le unità. Nè moderno è il segno di mezzo $1/2$, risalendo esso al millequattrocento, secolo che ce lo mostra accompagnato alla numerazione romana (*).

---

lunghi anni tra il XIV e il XV e lodatissimo per la cura speciale con cui esercitava la sua gelosa professione; *lapsus calami* che fece fuorviare gli storiografi pavesi circa le prime lauree di cui si conservano gli atti in questo Ateneo. Tale trascorso è in principio d' un suo istrumento, e potei dimostrarlo con pienissima sicurezza ragionando *Dei Gradi accademici conferiti nello Studio generale di Pavia sotto il dominio visconteo (Arch. stor. lomb*, sett. 1890). Altra simile svista rilevai con incontrastabile raffronto epistolare in una lettera d'Alessandro Volta, per la quale i biografi suoi eran caduti in errore d' un anno nel computare il tempo del suo pubblico insegnamento. Ed è nota l'erronea cifra lapidaria che scusa l'abbaglio di molti sull'età di Gian Galeazzo Visconti, e ch'ebbi la fortuna di correggere appunto con testimonianza autentica del sullodato Griffi *(Arch. st. lomb.* sett. 1889.)

(*) Aveva servito all'uopo anche la *i* tagliata nella gamba e poi la lineetta orizzontale tra due punti ÷, che abbiam veduto usata anche per *est*.

Ed eccoci condotti a quel grande perfezionamento che all'arte dello scrivere provenne dall'introduzione delle cifre arabiche. L'alta importanza di un tale fatto esige che se ne parli, almeno in breve, prima di chiudere il presente capitolo, avvegnachè ci occorra d'uscire qui dai rigorosi confini del campo alfabetico nel quale abbiamo inteso circoscrivere le abbreviature della paleografia latina.

Si hanno della numerazione arabica tracce anteriori al secolo decimoterzo; e il Calmet credette che tali cifre avessero un'origine tutta latina, fossero cioè *des restes des anciennes notes de Tiron;* opinione che il De Vaines qualifica stentata (*). Sul grave problema tre ben diverse opinioni si trovarono a cozzo, sostenuta ciascuna da valenti eruditi, ma prevalse quella che attribuisce allo spiccio sistema numerativo un'origine indiana, mancando prove abbastanza fondate così all'ipotesi dell'Huet che vorrebbe derivarlo dalla Grecia, come all'altra che ne intravvide i germi nella brachigrafia di Tirone e Seneca. Gli Arabi dapprima, i Greci di poi furono a quanto pare i due ponti principali dell'ingegnosissima novità numerica dall'oriente all'occidente. Il Grutero, il Papebrochio e una eletta schiera di dotti più moderni la pensano di questo modo; nè a diversa conclusione tocca l'Andres, il quale volle riandare spassionatamente e con positiva critica la tesi

(*) ...*forcée,* nel suo Dizionario diplomatico pag. 269.

controversa, esaminando le *Invenzioni tramandateci dagli Arabi* (*). L'altrettanto ingegnoso quanto semplice partito che per la nuova maniera introdotta ricavasi dallo zero, mostra una tale differenza col metodo antico de' Greci, da sradicare ogni illusione sulla parentela diretta fra quello e questa, nella quale si rappresentavano le decine e le centinaja non già con una combinazione costante a base d'un unico segno com'è lo zero, ma con lettere convenzionali variate. D'altronde qualche lontana rassomiglianza di figura non torna puntello bastevole per sostenere la dipendenza del sistema detto arabico nè con quello greco, nè colla brachigrafia tironiana.

E dopo il donde un cenno sul quando e sul chi. Non suda certamente il Mabillon per fare antica in Europa la numerazione arabica; ne scrive anzi: *Recentior est harum cifrarum usus, quas Arabes ab Indis sæculo X, Hispanos ab Arabibus sæculo XIII accepisse cum aliis censet Athanasius Kircherus in Arithmologia sua. Addit Papebrochius in Propylei n. 19 earum usum ante bella sacra minime notum fuisse Europæis.* Poi soggiunge lo stesso Mabillon quanto alle sue proprie ricerche: *Ego vero nullum deprehendi ante sæculum XIV. Eo quippe sæculo, id est anno MCCCLXXV, eas apposuit Petrar-*

(*) Nella ponderosa opera sua *Dell'origine, de' progressi e dello stato attuale d'ogni letteratura*, T. I, cap. X. E tornò sull'argomento nel T. IV, cap. II.

cha in codice librorum Augustini... (*) Senonchè i padri di S. Mauro, insuperabili in fatto di pazienza indagatrice e nel ritracciare in ogni argomento di Paleografia e Diplomatica i più remoti principî, sono all' incontro persuasi che alla fine del secolo X quel sistema numerativo s' usasse già nelle scuole di matematica in Francia e in Italia, avendóne attinto le prove da un codice del secolo successivo. Il Fumagalli peraltro, che sulla questione ventilò i pareri di molti autori (**), non dissimula qualche dubbio sull'autorità di quel manoscritto, o piuttosto sul tempo suo.

Esso dichiara invece *assai plausibili le prove* raccolte dall'ab. Andres circa il merito della Spagna d'essere stata prima tra le nazioni d' Europa ad adottare i numeri arabici. Infatti l'Andres, tenero naturalmente — e qui e altrove molto giustamente — pel suo paese, *dove era riposto il seggio dell'arabica letteratura* (***), dice che se può ammettersi che Gerberto abbia insegnato in Francia e in Italia la nuova aritmetica, riesce del pari certo ch'egli l' abbia appresa in Ispagna, come potrà asserirsi con fondamento anche migliore che Giovanni di Sacro-Bosco sia stato il primo a introdurre le cifre arabiche nelle scuole

---

(*) *De re diplom.* L. II, cap. XXVIII.

(**) Da lui citati nelle sue *Istituzioni*, e a cui rimandiamo chi abbia vaghezza d' erudirsi per bene in questo curioso argomento.

(***) Op. cit. pag. 227 del vol. I.

fuori di Spagna col suo libro *De sphæra*, uscito a Parigi verso la metà del XIII. Ma qui viene in campo un bel nome italiano, quello di Leonardo Fibonacci da Pisa, il cui trattato sull'*Abaco*, che in questa questione di precedenza è importantissimo, — e che non fu il solo suo lavoro — s'incontra coi primi anni di quel secolo e non devesi attribuire a colpa dell'autore se godette meno pubblicità di quanto meritasse. Bensì ne caveremo argomento per esaltarne la modestia se a lui parve che il suo libro *magis quam ad theoriam spectat ad practicam.* (*)

Gl'inglesi, benchè non pecchino in generale di soverchia fantasia, si lusingarono più volte di possedere scritture con numeri arabici di straordinaria vetustà, risalenti cioè quale al 1133, quale al 1090, quale al 1016 e financo al 915. Ma le forme di quei caratteri, la loro ubicazione e i cenni stessi che ne furono dati manifestano all'uopo troppa insufficienza probatoria, come osservano il Ward e lo stesso Andres.

È bensì certo che Alfonso X re di Castiglia volle adoperare le cifre arabiche nelle *Tavole alfonsine* e che queste, incominciate dopo il 1240, non si pubblicarono prima del 1252; ma ciò non toglie che alcuni anni prima se ne trovi qualche

(*) Il brav'uomo fu studiosissimo dell'aritmetica fin dagli anni giovanili e viaggiando in Egitto, in Oriente, in Sicilia e in Provenza, ne apprese i diversi metodi numerali, che posti saviamente a paragone lo condussero poi alla desiderata meta.

traccia in codici spagnuoli, come in uno del 1136 scoperto a Toledo.

Dalla Spagna alla Francia essendo breve il passo, è naturale che anche la bella innovazione aritmetica abbia poco indugiato a varcarne i confini. Quindi si sparse per tutti gli altri paesi civili d'Europa; e si sa, per esempio, che primo ad accettarla in Grecia fu Massimo Planude circa il 1270, cui è dovuta un'opera intitolata *Calcolatoria secondo gl' indiani.*

Ma la numerazione indiana senza il perfezionamento dello zero, ch' ebbe dall'arabo Mohammed ben Musa nel nono secolo, forse non sarebbe stata diffusa quattrocentanni dipoi in occidente dal pisano Fibonacci, da Giovanni di Sacro-Bosco e da Gerberto, o almeno avrebbe assai più ritardato a uscire dall'Asia. Ma quella diffusione, si noti bene, fu ristretta in allora alle opere scientifiche, onde il novello metodo non entrò nell' uso comune che più tardi, cioè nel XV. Sul codice di Guido d'Arezzo del 1028 citato dai padri Maurini, in cui figurano ben distinte, giusta il loro asserto, le nove cifre arabiche, si metta adunque un punto interrogativo; mentre crederemo al Datta che ricorda una lettera del doge Vitale Lando col numero dell'anno 1393 in tali cifre (*).

Fu detto che la forma delle medesime nelle vecchie scritture presenta poca difficoltà d'inter-

(*) Ai mercanti di Firenze, narra il Tabarrini, s'era fatto divieto di usarle.

pretazione. Sembrami invece che la difficoltà non manchi, e che anzi un grave pericolo vi sia per gl' indotti lettori nella facilità frequente di scambiarle tra loro, onde mi permetto di pensare che una diversa incertezza benchè maggiore tornerebbe meglio desiderabile. In altre parole, il comprender tosto che trattasi di cifre arabiche e leggerle erroneamente mi pare peggio che trovarsi a bella prima dinanzi a un segno incognito, non altrimenti che il saper male non è spesso preferibile al non sapere. Accade per esempio, come risulta assai dal consecutivo prospetto, che possa scambiarsi il cinque per quattro assomigliandosi molto il primo alla moderna forma di questo; e v' hanno tali due nelle scritture medievali che diremo non solo simili, ma identici ai nostri sette, e che anche un buon paleografo potrà scusabilmente prendere per tali pur tenendosi in guardia dal subire l' influenza delle odierne figure numeriche, perocchè si trovano dei sette e dei due, del XIV e XV, i quali configurati ad angolo non si differenziano tra loro. Così vediamo dei quattro che sembrano otto; e non pochi due rassomiglianti a certe forme del tre mal tracciate nella metà inferiore; e una figura di cinque atta a confondersi con altre del due e del sette; e de' sei tollerabilissimi per zeri o viceversa.

Senonchè in queste contingenze giova a bene avviarci la semplice considerazione che se da mani diverse ponno facilmente essere state scritte

in modo somigliantissimo diverse cifre, sarà eccezionale il caso che ciò abbia fatto una stessa mano; talchè ove uno solo sia stato lo scrivente, qualche divario benchè piccolissimo v'intercederà normalmente, nè potrà non rivelarsi a chi vi acuisca lo sguardo. Così nell'interpretazione de' vecchi numeri arabici, al consiglio dato di non accettar senza esame le prime sembianze appajeremo quello di rintracciare, se appena si possa, il certo per raffrontarvi l'incerto, cioè di badare con attenzione scrupolosa alle forme delle cifre delineate dalla stessa mano sulle quali non corra dubbio di significazione per cimentar colle medesime le ignote. Quando sappiam procurarci un sì buon punto d'appoggio, potremo anche in questi passi scabrosi della paleografia, e senza l'ingegno di Galileo, camminar sicuri alla ricerca della verità.

PROSPETTO DI CIFRE NUMERICHE

Numerazione alfabetica romana diversa e più complessa di quella ordinaria delle sette lettere:

A	per	500	I	per	1	R	per	80
B	»	300	K	»	151	S	»	70
C	»	100	L	»	500	T	»	160
D	»	500	M	»	1000	V	»	5
E	»	250	N	»	90	X	»	10
F	»	40	O	»	11	Y	»	150
G	»	400	P	»	400	Z	»	200
H	»	200	Q	»	500			

Tav. XIV

Cifre numerali con esponente

i⁹	primus	viii^{vo}	octavo
i°	primo	ix⁹	nonus
iª	prima	x°	decimo
ii⁹	secundus	xiª	undecima
iii^{s}	tres	xiv^{cī}	quatuordecim
iiii^{or}	quatuor	xx^{ti}	viginti
iiii^{to}	quarto	xx°	vigesimo
v^{e}	quinque	lª	quinquaginta
vi^{ex}	sex	iiii^{xx}	octoginta
vi°	sexto	vi^{xx}	centum viginti
vii^{tē}	septem	ccc^{ti}	trecenti
viii^{to}	octo	∞D^	mille quingenti

Cifre in caratteri copiativi medievali

i e í e ı	unus	viiii e ix	novem
ii e íí e ıı	duo	x e x e x	decem
iii e ííí e ııı	tres	xx e xx	viginti
iiii e íííí e ıv	quatuor	L e l	quinquaginta
v e v e u	quinque	lx e lx	sexaginta
vi e ví e ƽ	sex	cc e cc	ducenti
vii e víí e ƽı	septem	dcccc	nongenti
viii e vííí e ƽıı	octo	M e ∞	mille

Cifre in corsivo medievale

ı	unus..	x	decem
n e ii	duo..	xii	duodecim
m e iii	tres	xv	quindecim
nn e iiii	quatuor	xx	viginti
v e v	quinque	lx e lx	sexaginta
vi e vi	sex	cxxxii	centum triginta duo

Cifre arabiche medievali svariate

1, 1, 1, 1	= 1	6, 6, 6.	= 6
2, 2, 2, 2, 2	= 2	7, 7, 7, 7	= 7
3, 3, 3	= 3	8, 8, 8	= 8
4, 4, 4, 4, 4	= 4	9, 9, 9, 9	= 9
5, 5, 5, 5, 5	= 5	0, 0, 0	= 0

Altre cifre arabiche in corsivo
Da carte di Lombardia de' secoli XIV. XV.

1, 1	= 1	6, 6	= 6
2, 2	= 2	7, 7	= 7
3, 3, 3	= 3	8, 8	= 8
4, 4, 4	= 4	9, 9.	= 9
5, 5	= 5	0, 0	= 0

Capo XIII.

Abbreviature soggette a equivoco

L'argomento è poco trattato; sua pratica importanza — Contrasto di senso nelle sigle — Equivoci nelle abbreviature per lettere sole munite di segni, e tavole relative; — in quelle per apocope e per contrazione — Tavole d'abbreviature a più significati; — d'abbreviature facili a scambiarsi — Altri equivoci per la figura d'alcune lettere e per la tenuità o imperfezione di segni abbreviativi.

Nei trattati generali di Paleografia e Diplomatica dovendosi limitare per la convenienza delle proporzioni lo studio delle abbreviature, non si può far luogo a talune particolari indagini che formano di questo un ramo diremmo secondario, quantunque ben altro che indifferente se considerato nel suo pratico aspetto, come l'argomento che ci occuperà in questo capo. Laonde avviene di trovargli dedicato solo qualche passo incidentale pur nei lavori scientifici più seri. Ma la notevole importanza, relativa se non assoluta, che gli va concessa, nonchè il desiderio di guardare il maggior numero possibile di facce del molto poliedrico prisma che ci siam posto innanzi, m'eccita a parlarne in modo speciale, e a fornire alcune serie d'esempi degli equivoci in cui facilmente s'incappa nelle abbreviature paleografiche latine.

Qualcosetta, com'esigeva il caso, ne toccai discorrendo delle sigle; ora per non ripetermi invano rimando a quelle pagine e a quell'elenco i lettori miei ove nasca loro dubbio d'equivocare in incontri analoghi, o vogliano prudentemente premunirsi contro l'eventualità di simili incertezze. Qui mi permetterò soltanto di ricordare la multiplicità di significati onde sono suscettibili parecchie delle sigle stesse, e di rilevarne talune delle più notevoli diversità e fin contraddizioni o antagonismi.

A per *argentum* ed *aurum*, *ager* ed *amnis*, *alter* ed *ambo*, *Augustus* ed *Antonius*;

C per *circa* e *contra*, *Cristus* e *Cæsar*, *curator* e *creditor*, *comes* e *colonus*, *cultus*, *curia* e *corona*, *caput* e *corpus*;

F per *filius* e *frater*, *familia* e *fœmina*, *fundus* e *fructus*, *fames* e *fortuna*, *facere* e *fieri*;

I per *Jesus* e *Jovis*, *justus* e *injustus*, *Imperator* e *inferior*;

L per *ludus* e *lacrimæ*, *libra* e *levis*, *laudes* e *lucrum*;

M per *mater*, *mulier* e *maritus*, *mœrens*, *meritus* e *malus*, *multus*, *majus* e *minus*, *marchio*, *miles* e *majestas*;

O per *Olympius* e *omnipotens*, *occidere* e *obire*;

P per *Papa*, *Pontifex* e *Pallas*, *pater* e *patruus*, *pupillus* e *puella*, *patronus* e *privatus*, *prædium* e *pretium*, *populus* e *provincia*;

Q per *quartus* e *quinque*, *quæstor* e *quæsitus*;

R per *Rex*, *Regina* e *respublica*, *Roma* e *Ravenna*;

S per *Senatus*, *superior* e *servus*, *statuere* e *sepelire*;

V per *virgo*, *vidua* e *vir*, *validus* e *vetus*;

E dalle vere sigle passando per natural cammino alle altre abbreviature in lettera unica munita di segno, o di letteruzza, ne scelgo tra quelle soggette a equivoco circa un centinajo.

Tav. XVI.

Abbreviature fortissime
comportanti più significati

Sigla	Significati	Sigla	Significati
a⁹	alius - augustus - augustinus	f°	falso - folio
ā	ue - autem	G⁹	Gregorius - Gislibertus - gratia - genus
a͂	alia - anima - antiphona	g̈	gratias - ergo - genera - gradus
aⁿ	ante - amen		
a°	anno - alio - animo	gᵉ	gratie - genere
aͣq	animarum - aliarum	ġ	igitur - generi
B̄	Beatus - Baptista	H⁹	hic - Henricus - humilis
Bᵃ	Beata - "	ħ	" "
ƀ	beatus - benedictionem	h°	homo - hoc
C̄	Carolus - centum - cum	I⁹	Jesus - Jacobus
C⁹	" - Comes	i⁹	jus - illius - primus
c°	causa - contra	iᵃ	illa - ita - una - prima
cᵐ	centum - capitulum	iᵉ	ille - illae - prime
D̄	Deus - Dominus	iⁱ	illi - ibi
D⁹	" - " - Dux	ī	illum - unum - primum
D̄	Deo - Dono	K⁹	Karolus - Karus - Kalendas - Kaput
ꝺ	dicta - Geest - Denarii - Datum		
đ	" - " - die - "		
ꝺ	" - Denarios - "	Ꝉ	lectio - libro - liber - libras - vel
dⁱ	Domini - dici		
dᵐ	Datum - dicendum	lᵃ	littera - quinquaginta - quinquagesima
d°	Domino - dico - dicto - distinguo		
dⁱ	Dicitur - Distinguitur - duplicitur	l°	libro - quinquagesimo
Ē	Ecclesia - est - enim	M̄	Maria - mater - mille - mense - mulier

Tav. XVII.

m'	marcus - mandamus	r^a	regula - rea - reverenda
m^a	mea - millia - maria - marca - minuta - mina	r^o	retro - reo - reverendo - ratio
		r̄^t	regulat - respondet
m^e	marie - mille	r^ū	responsum - reverendum
m^i	mihi - mei	S'	Sanctus - Sacer - Stephanus - sit - sigillum
m^o	meo - modo - millesimo	ſ	ser - solidi - sive - scilicet - sunt - scripsi - secundum
m^r	mater - magister		
N'	Nullus - Nicolaus		
n̄	non - nomen - noster - nonas - nobilis	ſ^a	secunda - substantia - sancta
		s^i	sibi - sancti - soli - sui
n^a	nota - nulla - naturæ	ſ^o	sancto - solo - suo - secundo
n^i	nec - nunc	s^r	super - sequitur
n̄	non - nomen	s^t	sit - sunt
n^o	numero - nullo - nocturno	t̄	ter - tum - talis - testis - testamentum
ō	Oratio - Ossa		
o^a	omnia - omelia	t^a	tertia - talia
o^e	oratio - omnino - opinio	V̄	Vixit - Vir - Quinque
o^t	ostendit - oportet	V'	virgo - veneris - vesperas
p^a	propterea - proba	u'	unus - quintus
q	quod - quam - que	uz	valet - videlicet
q	quem - que	ūz	undique - "
q'	quibus - quatenus	v^a	vera - quinta - verba
q^e	quare - que	v^e	vere - quinque
q^o	quo - questio	u^i	ubi - vir
R	Rex - Responsum - Recipe - Require	v^m	unum - utrum - verum
		u^o	uno - quinto - virgo - vero - verbo
r^{3'}	requisitus - redditus - ricardus	V^o	verso - " - " - "

A tali abbreviature sta bene aggiungerne qui poche altre consimili e formate colla χ greca, coll' Y, col segno abbreviativo di *et* e con quello di *con*, *com*..., le quali possono pure facilmente venir fraintese, cioè:

X^9 per *Christus* — *christianus* — *decimus* — *Christophorus*

X^a per *christiana* — *decima*

X^1 » *Christi* — *decimi* — *Christophori*

X^m » *Christum* ecc.

X^o » *Christo* ecc.

Y^9 » *Ysidorus* — *ymnus*

Y^o » *ymno* — *ymo* — *ymago*

$\tilde{7}$ » *est* — *etiam*

9^e » *commune* — *consequentie*

9^m » *contrarium* — *conceptum*

9^o » *communio* — *communicatio* — *conclusio*

9^t » *convenit* — *contingit* — *comparuit*

9^{t9} » *conceptus* — *contemptus*.

Spigoliamo dopo ciò nel più ubertoso campo delle abbreviature d'apocope e di contrazione. Dico *spigoliamo* perchè un' indice completo, o quasi completo, di quelle tra esse che presentano in uno o in altro modo la possibilità d'equivoco ci ruberebbe uno spazio eccessivo (*). Del resto se lo studioso rileggerà e osserverà così bene

---

(*) Comprendo bene che potranno già sembrare soverchie le tavole annesse a questo capitolo: potranno sembrare; ma che veramente sieno tali non riesco a persuadermi; anzi noterò a' miei pochi e longanimi lettori che un tantino sono state ridotte, e che forse con minore fatica s'avrebbe potuto aumentarle.

questi elenchi da farsene, come si suol dire, padrone, non troverassi poi gran che impacciato nell' eventuale incontro d'altretali paleografiche insidie, imperocchè raffinandosi il criterio suo, e rendendosi egli per conseguenza guardingo, saprà scorgere prima e risolvere dipoi il dubbio non rare volte anche là dove la fallace apparenza gli rendesse per avventura incerto il senso d'una parola.

Premetteremo per evitar confusione una serie d'abbreviature suscettibili di più significati — tav. XVIII, XIX e XX; — a queste ne succederà un'altra doppia che ne raffronta assai di quelle variamente soggette a facile scambio tra loro — tav. XXI a XXVII.

Abbreviature

suscettibili di più significati

ann̄	annis - annuatim
añs	" - antecedenſ
apl̄i	apostoli - aprili
arch̄s	archiepiscopuſ - archidiaconuſ
argō	argumento - argento
Bā	Baptista - Beata
bēn	benedictionem - benedictuſ
bō	beato - bono
cā	causa - caput
carꝰ	caruſ - caroluſ
cōit'	communiter - comitiſ
dc̄	dicta - dominica
dīā	divina - differentia
dīo	divino - divisio
dūm	donum - dominum
do^{s}	Deo - dubio - duo
$do^{\sim}$	Dominica - domina - dona
do^{e}	Domine - dominice
dr̄	dicitur - dividitur
dr̄e	dicere - differentie - debere
dt̄	dicit - distinguit - debet
ex^{o}	exemplo - ex adverso - excommunicatio
ex^{re}	executore - excommunicare
ex^{cis}	exceptiſ - excommunicatiſ
ff.	fratreſ - fecerunt - pandectae
fi'	filiuſ - fieri

fñ	forsan — fine
fc	facit — fit
Gt	Gloria — Gloriosissimus
gta	glossa — gloria
ĝs	gentes — gratias
hoi	homini — hujusmodi
hr̄	habetur — henricus
IAC'	Jacobus — Jacet
I.C.	Jesus Christus — Juriconsultus
IER̄	Jeronimus — Jerusalem
inl.	inluster — in libro
m̄i	mihi — mei
m̄ie	misericordie — minime — miserie
m̄riali	materiali — matrimoniale
m̄ti	multi — mediolani
m̄o	modo — meo
m̄r	magister — mater — martyr — multipliciter
m̄rm	matrimonium — martyrum
m̄s	mens — minus — manuscriptus
n̄c	nunc — nec
nicħ	nihil — nicholaus
n̄m	nostrum — numerum
n̄n	non — nomen — nobiles
n̄o	" — nostro
n̄oio	nomino — nominatio
noč	notus — notarius
omª	omnia — omelia

Tav. XX.

opº	optione – opinio – oppositio
ōps	omnipotens – optimus
parl	parochia – parisiensis
p̄c	principatus – post consulatum
phº	philosophus – philippus
pºris	potestoris – posterioris
p̄p	papa – papia – patres
p̄t	potest – possit
q̄m	quoniam – quem – quum
reᵓ	rex – regit – reverendus
R.P.	Republica – Reverende Pater
R.R.	Reverendissimi – Regina et Rex
r̄r	rursus – regulariter
s̄bm	substantivum – subjectum
s̄cᵓ	secum – secundum
Senª	Seneca – Sententia
s̄exª	sexaginta – sexta
Sic̄	Sicilia – sicut
sill̄a	silllaba – sigilla
soº	solutio – solo
s̄p̄	specimen – spiritum
s̄pali	speciali – spirituali
s̄p̄sa	speciosa – sporsa
s̄s	suis – suprascriptis – substantia
t̄m	tamen – tantum – testamentum
t̄t	" – "
ūa	una – quinta
vl̄	vale – vel

Tav. XXI.

Abbreviature che ponno scambiarsi

ad	aliquid	con	ad	aliud
ags	augustus	"	ags	agris
ali	alibi	"	ali	alius
alia	animalia	"	alia	alia
als	alsatia	"	als	alias
am	amen	"	am	amicus
am	aliam	"	am	aliquem
AM	Amen	"	A.M.	Ave Maria
ans	anselmus	"	ans	annis
antª	antiphona	"	antª	antecedente
ap	aprilis	"	ap	amplius
apo	apocalypsis	"	apo	apostolus
app	appellative	"	app	appenditius
aq	aliquam	"	aq	antequadn
argo	armigero	"	argo	argumento
art	articulis	"	art	artifex
at	aut	"	at	attamen
aucte	auctoritate	"	aucte	aucte
Aug	Augustus	"	Aug	Augustinus
bn	bernardus	"	bn	bene
ca	capitulo	"	ca	creatio
ca	"	"	ca	casu
capts	capellanus	"	capts	captivus
car	cardinalis	"	car	carus
cli	circuli	"	cli	cleri
corā	coram	"	core	corpore

Tav. XXII.

cordi	corrigendi	con	cordi	cordi
des	debes	„	des	des
dĩ	dicitur	„	dĩ	dei
die	divine, differentie	„	die	die
dim̃	dimidium	„	dim̃	dimensionem
dioe	divisione	„	dioe	diocesis
dñ	deum	„	dñ	differentiam
dñr	dicuntur	„	dñs	dominus
dnr	„	„	dns	denariis
ds	deus	„	ds	differentias
du	dubia	„	du	dubitatur
duce	ducentesimo	„	duco	verbo
e^co	equivoca	„	ec^ca	ecclesiastica
eed	ejusdem	„	ed	edictum
ei	ejus	„	eĩ	enim
elca	electa	„	elca	elemosina
ep	episcopus	„	epi	epiphania
ex^a	extra	„	ex^ar	exemplar
exit	existit	„	exit	extraxit
fac	facit	„	fac^r	faciliter
fi^m	filium	„	fm̃	finem
fla	falsa	„	fia	filia, figura
fr	frater	„	fr	francus, franciscus
fra	feria	„	fra	francorum
gens	generationis	„	gens	gens
gne	genere	„	gre	gratie
gs	gentes	„	gs	generis
hinr	hinriens	„	hinc	hinc

hõ	homo	con	hõ	hora
hoĩe	homine	"	hõe	hodie
hoĩ	hominum	"	hoĩ	homini
ht	habet	"	hr	habetur
huiᵈⁱ	hujusmodi	"	hũidi	humidi
hũlr	humiliter	"	hũlĩ	humili
hũnt	habebunt	"	hñrt	habuerunt
j. e.	judex esto	"	jẽ	inest e jẽ jerusalem
ii	inibi	"	ii	duo
ii°	duo	"	iiª	secunda
illa°	illatio	"	illa	aggettivo
illo°	illo modo	"	illo	" da solo
in	inde	"	in	preposizione
ĩnc	incarnationis	"	inc	incipit
ind	indulgentia	"	ind	indictione
INN	Innocentius	"	INN	In Nomine
inᵖʳ	interpretatur	"	inc	incipit
Jo	Jeronimum	"	Jo	Johannem
io	ideo	"	io	iohannes
ipo	impositio	"	ipo	ipso
ipoʳ	imponitur	"		ambe le precedenti
ip9	imprimis	"	ipis	ipsis

ipi imperium	con	ipō ipsi
iptat importat	"	ipat imperat
Js Iesus	"	Jes. Jesus
it' item	"	it' justum
ite' intelligitur	"	ite intelligentie
ite' interest	"	ambe le precedenti
legit' legitime	"	legit verbo
libm liberum	"	libm librum
lic' licitum	"	lit' litteris e litt litis
loco locutio	"	loco loco
lr^a littera	"	li^a linea
mali^a malitia	"	mália materialia, manualia
mi' minimus	"	mi' minus
mia misericordia	"	mi. e mia minima
mli materiali	"	mli mediolani
mial materialis	"	mial mirabilis
mm materiam	"	mm matrimonium
nego negotio	"	nego verbo
ni nostri	"	ni nisi
nn necnon	"	nn non, nomen..
noa nomina	"	no^a nota
nob' nobis	"	nol nobilis

Abbrev.	Expansion		Abbrev.	Expansion
nīo	nihilo	con	nō	nobi…
nōīa	nominata	"	nōīa	no[illegible]na
nr̄	naturaliter	"	nr̄	non
Nōīs	notarius	"	Nō	nos
op⁹	opus	"	op.	optimo
orō	oratio	"	oro	verbo
ōs	omnes	"	os	nome
patno	paterno	"	patno	patrono
pbā	probantur	"	pba	probabiliter
pbo	probatio	"	pbo	probo
pc̄	precum	"	pc.	principatus
pdt	produxit	"	pdz	prodest
pea	postea	"	pē	poena
pēs	penes	"	pēs	penas
pīs	personis	"	pīs	parisiensis
pla	plura	"	plā	planeta
plā	pluraliter	"	"	" e pbl. probabiliter
pmō	primo modo	"	pmo	primo
pnā	principia	"	pnā	presentia
pns	princeps	"	pns	praesens
pnt	parentum	"	pnt	possunt
p⁹o	possessio	"	p⁹ potius e p̊ potentia	

Tav. XXVII.

q̄t̄s	quatenus	con	q̊r'	quartus
redd^r	redditur	"	redd^m	reddendum
regr̄s	registris	"	regiis	regiis
R̄m	Roma	"	R^a m	Regulam
rp'	rescriptis	"	r̄p	respublica
S·B·	sit benedictus	"	S:B:	Sancti Benedicti
sbē	subest	"	sbc	substantie
sciā	sciencia	"	sciā	semina
si^r	similiter	"	si^x	simplex
sic̄	sive	"	sic	serie
sig^l	signum	"	sig^t	singulis
silia	similia	"	silla	sigilla
sm	secundum	"	sm̄	summum
spā	sphaera	"	spā̄	spatium e spā specialiter
S̄S	Suis	"	S'S'	Spiritus Sanctus e SS. Sancti
ssb^t	subscripsit	"	ssb^te	subscriptis
su'	servus	"	su̇	sumus e su' superius
tā	tabula	"	tā	taliter
t̊m̊	tertio modo	"	t̃m̊	tantummodo
TRA	Tempora	"	TRA	Terra
tt'	tertii	"	ẗt	tituli
vg^a	verbigratia	"	vg^s	virginis
vo	vero	"	ūo	uno

Non di rado cagiona equivoco la struttura uguale o somigliante di lettere diverse e la possibilità di formarne altre spezzando erroneamente le parti di quelle che costituiscono davvero la parola soggetta alla nostra osservazione. In particolar modo le asticelle della *m* e delle *n*, gli *i* senza punto nè apice, i *v* tracciati come gli *u*, nonchè la frequente identità di questi colle *n*, presentano, nelle molte combinazioni dei contatti loro, duplicità, triplicità o anche quadruplicità d'interpretazione, in particolar modo nel minuscolo così detto gotico, ossia nelle scritture dell'avanzato medio-evo. Eccone alcuni esempi:

dnn può leggersi dini per *divini*, dim per *dimidium*, dnii per *dominii;* e senza il segno abbreviativo potrà stare per divi, dun ed eventualmente pe dini, diin;

uun , — *vim,* — se vi mancano i punti o gli accenti sugli *i*, farà equivoco di leggieri con *vini* e con *nivi;* e se fosse parte di parola più lunga potrebbe invece prendersi per *inni, unu, mi ι, min, miv, nim, vun, invi, ivin, viin;*

em, — *em* per *eum* — sta anche per eni, *enim.*

Spessissimo s'avverte poco o punto la differenza, oltrechè del doppio *i* coll' *u* o *v*, e di questo coll' *n*, tra l' *s* lunga e la *f*, l' *r* e il *t*, l' *h* e la *b*, ond' è facile scambiare

fcā *facta* con fcā *sancta*

fer̄ *feria* » fer̄ *fecit*

fíí *fieri* » fu. *fuit*

hōīu *hominum* per *hominicum* » bonū *bonum*

offa *officia* » offa *ossa*

sac^lis *sacerdotalis* » fac^lis *facilis*

fiue *sine* » fiue *sive*

Così ricorre nelle vecchie scritture l'*a* coll'occhio aperto superiormente e potranno talvolta confondersi tra loro

rū *ratio* e rū *rubro*

Lo scambio poi dell'*r* coll'*s*, che sovente si rassomigliano troppo, potrà far leggere in senso inverso *dūs* per *dicuntur* e *dn̄r* per *dominus*.

Troviamo eziandio un certo numero d'abbreviature che vanno soggette a equivoco non già perchè possano essere scambiate con altre, ma perchè ove siano lette come stanno, astrazion fatta dai segni che appunto per abbreviature le qualificano, ci danno parole intiere e perfette ma di tutt'altro significato. Stimo qui conveniente esibirne un brevissimo saggio, imperciocchè una volta che lo studioso v'abbia fermata l'attenzione, saprà più facilmente, quando ne incontri taluna, correre col pensiero al retto senso anche